

267.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione . . . . .	15489	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	15545	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	15489	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (3026) . . . . .	15490	
PRESIDENTE . . . . .	15490, 15502, 15504	
BARDELLI . . . . .	15502	
BASSI . . . . .	15499, 15504	
COTTONE . . . . .	15491	
LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	15491, 15500, 15502, 15504	
MIRATE . . . . .	15502, 15504	
MIROGLIO, <i>Relatore</i> . . . . .	15490, 15500, 15502	
MONTI MAURIZIO . . . . .	15504	
NICOSIA . . . . .	15502	
		PAG.
PERANTUONO . . . . .		15195
PREARO . . . . .		15504
TASSI . . . . .		15497, 15502
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena (3009) . . . . .		15527
PRESIDENTE . . . . .		15527
AIARDI . . . . .		15537
ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .		15528, 15536, 15537
BORTOLANI . . . . .		15338
BOTTARELLI . . . . .		15528
DEL DUCA . . . . .		15539
FELISETTI . . . . .		15534
FERIOLI . . . . .		15535
FUSARO, <i>Relatore</i> . . . . .		15527, 15535
LOMBARDI GIOVANNI ENRICO . . . . .		15533, 15537
TASSI . . . . .		15532, 15537
TEDESCHI . . . . .		15539
TRIVA . . . . .		15537

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge:</b>		NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	15522
(Annunzio) . . . . .	15489	REALE ORONZO . . . . .	15513
(Approvazione in Commissione) . . . . .	15545	ROBERTI . . . . .	15519
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
ANDERLINI ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (302) . . . . .	15540	PRESIDENTE . . . . .	15505, 15506
PRESIDENTE . . . . .	15540, 15541	DE MARZIO . . . . .	15506
ANDERLINI . . . . .	15541	POCHETTI . . . . .	15505
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	15540	ROGNONI . . . . .	15505
MORO DINO, <i>Relatore f.f.</i> . . . . .	15540, 15541	<b>Nomina di commissari</b> . . . . .	15545
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	15542	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	15489
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15546	PRESIDENTE . . . . .	15526
BAGHINO . . . . .	15546	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	15524
VETRANO . . . . .	15546	<b>Votazione a scrutinio segreto di progetti di legge:</b>	
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):</b>		Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (3026);	
PRESIDENTE . . . . .	15506, 15513, 15514, 15519, 15520	Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena (3009);	
BENEDETTI GIANFILIPPO . . . . .	15507	ANDERLINI ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (302) . . . . .	15542
BIASINI . . . . .	15526	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	15546
FRANCHI . . . . .	15506, 15514	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	15547
FUSARO . . . . .	15524		
GALLONI, <i>Relatore</i> . . . . .	15523		
GEROLIMETTO . . . . .	15521		
MALAGUGINI . . . . .	15520		
MAMMI . . . . .	15522		
MANCO . . . . .	15510		
MENICACCI . . . . .	15519		
MUSOTTO, <i>Relatore</i> . . . . .	15512, 15518, 15519		

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Istituzione di consultori familiari » (3070);

IOZZELLI: « Modifica di alcuni articoli della legge 26 maggio 1971, n. 288, recante provvidenze a favore dei comuni della provincia di Viterbo colpiti dal terremoto del febbraio 1971 » (3071);

POLI: « Modifica delle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette e dell'ufficio del registro di Cecina (Livorno) e Pietrasanta (Lucca) » (3072);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Soppressione delle assuntorie della navigazione interna esercitate in regime di concessione » (3073);

DEL DUCA ed altri: « Riordinamento del servizio statistico nazionale » (3074);

BALLARDINI ed altri: « Riduzione dei termini e semplificazione del procedimento elettorale. Modifica del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e della legge 4 aprile 1956, n. 212 » (3075);

SALVATORI: « Delega al Governo per un nuovo ordinamento degli ufficiali giudiziari » (3077);

SALVATORI: « Nuove norme per la definizione di pendenze in materia tributaria » (3078);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Rifinanziamento per il quinquennio 1974-1979 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (3079).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (*già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella VIII Commissione permanente*) (2068-B);

« Rinnovo della facoltà concessa dalla legge 12 aprile 1969, n. 177, e dalla legge 30 giugno 1971, n. 508, relativa alla partecipazione dell'Alitalia - Linee aeree italiane - alla gestione della Somali Airlines » (*approvato da quella VIII Commissione*) (3076).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

Paludi Stefano, da Catania, chiede che il trattamento per le quote d'aggiunta di famiglia per i pensionati statali venga uniformato a quello in vigore per i pensionati della previdenza sociale (147);

Lucarelli Alessandro, da Avezzano (L'Aquila), chiede che vengano emanate norme per

consentire alla parte in un processo civile di comparire senza il ministero d'avvocato o procuratore legale (148);

Boragine Paride, da Marzano Appio (Casserta), chiede che il servizio prestato nei doposcuola delle scuole elementari istituiti dagli enti venga parificato al servizio prestato nelle scuole sussidiarie e popolari ai fini della valutazione per la formazione delle graduatorie degli aspiranti all'insegnamento nelle scuole secondarie (149);

Serra Giuseppino, da Cagliari, chiede che venga abolito il termine di due anni dalla data della riassunzione in servizio per la presentazione della domanda di ricongiunzione dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali di cui all'articolo 9 della legge 22 giugno 1954, n. 523 (150).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (3026).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da vari gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del sesto comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Miroglio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MIROGLIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, come è noto, il disegno di legge al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge approvato dal Governo il 31 maggio scorso, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale. Il decreto si è reso necessario in relazione alla notevole pesantezza che si è riscontrata nel mercato vinicolo nell'annata in corso. Siamo ormai alla vigilia del nuovo

raccolto e tuttora notevoli giacenze di prodotti della scorsa vendemmia risultano invendute, sia presso le cantine sociali, sia presso i singoli produttori.

Il mercato è fermo e, in molti casi, registra offerte di prezzo assolutamente non remunerative. Questa situazione di stallo o di pesantezza del mercato vinicolo si è determinata per il concorso di diversi fattori: alcuni di carattere congiunturale, quali la produzione abbondante dell'ultima vendemmia in tutti i paesi produttori, l'aumento del costo di produzione (che nel nostro paese è stato particolarmente incisivo), l'applicazione degli importi compensativi negli scambi internazionali; ed altri di natura diversa, ma pur sempre gravanti sul mercato stesso: ricordiamo qui l'influsso sfavorevole anche delle manovre speculative operate sul mercato da grandi gruppi a capitale nazionale e multinazionale, con la mira ovvia di acquistare, in prossimità della vendemmia, prodotto ottimo e genuino a basso prezzo, approfittando dello scarso potere contrattuale dei produttori e delle stesse cantine sociali. Sembra che anche il colera apparso in alcune regioni meridionali lo scorso anno, inducendo alla vinificazione delle uve da tavola, abbia favorito la predetta pesantezza di mercato. È ovvio che i fattori negativi di carattere congiunturale hanno determinato una sensibile riduzione dell'esportazione italiana di vino, con conseguenze negative sull'andamento del mercato. Basti pensare che, a fronte dei 13 milioni e 400 mila ettolitri di vino esportati nel 1972, nel 1973 si è verificata una contrazione delle esportazioni pari al 28 per cento; contrazione che continua anche nel 1974 (secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, sulla base delle esportazioni avvenute nei primi mesi dell'anno, si prevede possa raggiungere per l'intero 1974 il 50 per cento).

Giova, infine, ricordare che la necessità di ricorrere a misure di questo tipo, per evitare che il mondo agricolo venisse gravemente colpito anche in questo settore, era già stata rappresentata al Governo in sede di discussione al Senato del disegno di legge di conversione di un decreto-legge dell'aprile scorso, concernente la distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973. In quella sede venne presentato al riguardo un ordine del giorno, accettato come raccomandazione dal rappresentante del Governo, con il quale si invitava l'esecutivo a disporre adeguate misure atte a tonificare il mercato vinicolo italiano attraverso l'avvio alla distillazione

del prodotto in eccedenza in conseguenza della grave situazione denunciata.

Con l'approvazione del decreto-legge oggi in esame, il Governo ha ritenuto di poter perseguire questa finalità mediante la concessione di un contributo di 320 lire per grado-ettolitro di vino da pasto avviato alla distillazione dalle cantine sociali o da altri enti ed organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli, nei 60 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto stesso. Per la distillazione dei vini da pasto prodotti in Sicilia, il termine suddetto venne stabilito in 90 giorni.

All'articolo 4, lo stesso decreto-legge prevede che all'onere di 9 miliardi e 600 milioni di lire, derivante dall'attuazione del medesimo, si provveda con una quota delle maggiori entrate a titolo d'imposta di fabbricazione sugli spiriti connesse con l'avvio alla distillazione dei vini da pasto: maggiori entrate che si prevede debbano aggirarsi intorno a 24 miliardi di lire, nell'ipotesi che l'80 per cento del vino venga destinato alla produzione di acquavite ed il restante 20 per cento alla produzione di alcole. Pertanto, con il provvedimento in esame si intenderebbe raggiungere un duplice obiettivo: quello di garantire al produttore vinicolo un prezzo appena remunerativo e quello di provocare un'entrata tributaria per lo Stato.

Nel corso della discussione del provvedimento in Commissione agricoltura è emersa l'esistenza di alcune difficoltà contingenti che non permettono a coloro che conferiscono vino alle distillerie di esaurire le consegne entro i 60 giorni. Inoltre, mentre il decreto-legge si basava sulla valutazione che il prezzo pagato dalle distillerie ai conferitori non dovesse essere inferiore a 650-700 lire il grado-ettolitro, i fatti hanno dimostrato che il prezzo offerto è assai inferiore, e assolutamente non remunerativo per i conferitori, anche se integrato dal contributo statale. Le distillerie offrono meno del previsto perché hanno ormai completato il lavoro per l'annata e, soprattutto, perché risentono delle difficoltà derivanti dalla recente stretta creditizia. Tenuto conto, dunque, di questi fatti nuovi, è emerso in Commissione un orientamento unanime ad apportare alcune modificazioni al provvedimento. La prima tende a portare a 90 giorni per tutto il territorio nazionale il termine per la cessione dei vini alla distillazione, sopprimendo conseguentemente l'ultimo comma dell'articolo 1; e su questa modifica il rappresentante del Governo si è dichiarato favorevole. La seconda modificazione tende ad aumentare il contri-

buto, attualmente previsto in 320 lire per ogni grado-ettolitro, così da sovvenire almeno in parte al crollo del prezzo di vendita del vino occorso in questi ultimi tempi a causa delle difficoltà cui ho dianzi accennato. Su queste seconde modificazioni il Governo, sempre in Commissione, ha espresso riserve, da sciogliersi eventualmente nel corso della discussione in Assemblea. È ovvio che, nell'ipotesi augurabile che il Governo scioglia in senso favorevole la sua riserva, occorrerà aumentare l'importo dell'onere, previsto all'articolo 4 in 12 miliardi di lire, con una maggior previsione di spesa di lire 3 miliardi circa; spesa che però, come abbiamo visto, è ampiamente coperta dalle maggiori entrate per l'applicazione dell'imposta di fabbricazione.

Onorevoli colleghi, è urgente perfezionare l'iter del provvedimento in esame, affinché non venga a mancare ai produttori interessati l'equo compenso previsto, in attesa che gli organi della Comunità europea diano vita, come previsto, ad un provvedimento organico che offra definitivamente un congruo aiuto ad uno dei settori più tormentati della nostra economia. Per tali ragioni sollecitiamo l'Assemblea alla conversione in legge del decreto-legge n. 214.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, conformemente all'impegno preso in Commissione, il Governo è in grado di sciogliere la riserva ricordata dall'onorevole relatore. E la scioglie nel senso di accettare l'elevazione del contributo da 320 a 400 lire il grado-ettolitro, così come è stato sollecitato dalla Commissione. Conseguentemente, l'onere del provvedimento, attualmente di 9 miliardi e 600 milioni di lire, sarà aumentato di 3 miliardi di lire.

PRESIDENTE. C'è, quindi, un emendamento del Governo in questo senso?

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sì, signor Presidente. Lo faremo pervenire per iscritto al tavolo della Presidenza.

PRESIDENTE. Grazie. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo decreto-legge sia giusti-

ficato da motivi di necessità e d'urgenza mi pare ovvio. Poco fa il relatore ha accennato all'abbondanza della produzione di uva nella vendemmia dello scorso anno, ai costi che sono aumentati nel frattempo e hanno reso difficoltoso il collocamento sul mercato del vino prodotto, sicché c'è una notevole giacenza nei magazzini. Questo, per quanto riguarda la necessità. L'urgenza si ricava dal fatto che ormai siamo a due mesi, per quanto riguarda le zone meridionali, e a tre mesi, per le zone settentrionali, dalla nuova vendemmia.

Qual è oggi la situazione? Nelle cantine sociali pare ci sia una media del 35-40 per cento di prodotto ancora invenduto; con una aggravante: che i soci produttori sono quasi tutti in crisi, perché le spese sono aumentate in modo rilevante (certi concimi sono rincarati del 40 per cento; forti aumenti si sono avuti anche nei prezzi degli anticrittogamici e degli antiparassitari). I soci produttori chiedono agli amministratori delle cantine anticipazioni finanziarie; gli amministratori delle cantine, a loro volta, per soddisfare tali richieste, debbono rivolgersi alle banche, e qui hanno subito a vedersela con deterrenti oggi paurosi, cioè gli interessi bancari, che specialmente in questi ultimi tempi sono saliti alle stelle. Le cantine, quindi, sono costrette a svendere, o a non vendere il prodotto.

Il Governo, però, con questo decreto-legge — almeno a mio giudizio — si comporta un po' come il medico d'altri tempi il quale, di fronte ad un organismo oppresso dalla plethora sanguigna, ricorreva al salasso, magari in forma empirica, nella speranza di poter ripristinare lo stato fisiologico dell'organismo cavando una certa quantità di sangue: e questa era un'illusione, perché quel medico non andava a ricercare e poi a curare le cause vere che avevano provocato la plethora sanguigna.

Il Governo, similmente, con questo decreto-legge pensa di poter alleggerire il mercato vinicolo inducendo le cantine a dirottare una parte del loro prodotto, giacente in magazzino, verso le distillerie; e presume di riuscire a far distillare una massa di tre milioni di quintali di vino. Per invogliare le cantine a conferire il vino alle distillerie, ha cercato di far spuntare loro un prezzo minimo remunerativo attraverso la presunzione di un certo prezzo di vendita del prodotto al distillatore, con l'aggiunta di un contributo dello Stato per grado-ettolitro che, fino a dieci minuti fa, secondo quanto era stampato nel decreto-legge, sapevo essere di 320 lire per ettogrado, mentre ho sentito poco fa dalla

voce del rappresentante del Governo che sarà portato a 400 lire.

Il Governo pensa anche di poter prendere più piccioni con una fava: di fare cioè l'interesse dei soci produttori, quello delle cantine stesse, magari quello dei distillatori, ed anche un pochino l'interesse dello Stato, perché ritiene di poter aumentare le entrate tributarie, calcolando che su 3 milioni di quintali di vino distillato, se, come ritiene presumibile, l'80 per cento andrà alla produzione di acquavite, sarà possibile ricavare un maggior gettito di imposta di fabbricazione di circa 19 miliardi di lire; se il 20 per cento residuo andrà alla produzione di alcole, il gettito dell'imposta di fabbricazione su quest'alcole supplementare sarà di altri 5 miliardi.

Ma sarà possibile tutto questo? Io personalmente ho dei dubbi, e ritengo di non essere il solo.

Innanzitutto, se la cantina riuscisse a vendere il proprio vino al distillatore a 650 lire l'ettogrado, così com'è previsto nel decreto-legge, in aggiunta alle 400 lire di contributo decise all'ultimo momento, si arriverebbe a un prezzo di quasi mille lire. Ma questo prezzo non sarebbe ancora remunerativo, onorevole sottosegretario: l'anno scorso il prezzo medio è stato di 1.200 lire, con costi di produzione di gran lunga inferiori agli attuali.

E c'è di più: è difficile che una cantina sociale possa ottenere dal distillatore il prezzo di 650-700 lire, come prevede il decreto-legge, perché interviene inesorabile la legge del mercato: se tutti vogliono conferire vino alle distillerie, i distillatori ovviamente abbasseranno il prezzo d'acquisto, perché la notevole quantità di distillato prodotto andrebbe certamente a inflazionare il mercato dell'alcole, e quindi il distillatore avrebbe poi molte difficoltà ad ottenere un giusto profitto con la vendita del suo prodotto. Senza dire che il distillatore, oggi, per comprare vino deve prendere il capitale a prestito in banca; e la banca, con la stretta creditizia in atto, glielo fa pagare assai caro, sempreché sia disposta e possa concederglielo.

Un'altra osservazione: la cantina, se decide di svendere ad un privato a 900 lire, ha, se non altro, la certezza di incassare subito; se invece conferisce al distillatore una parte del prodotto, incasserà subito le 650 lire, ma poi, per ottenere le 400 lire di contributo, dovrà aspettare molto tempo, come dimostra ampiamente l'esperienza del passato.

Senza dire, poi, che le cantine sociali vendono sulla base del grado Mulligand, mentre i distillatori acquistano, per antica tra-

dizione, in base al grado di distillazione: e fra i due livelli vi è una differenza di due-tre decimi di grado a svantaggio delle cantine sociali.

Affermavo in precedenza che il Governo si comporta come un medico che pensa di ripristinare mediante un salasso lo stato fisiologico di un organismo. La verità è che in questo decreto-legge non è indicata, tra le cause che giustificano la pesantezza del mercato vinicolo, proprio la vera causa che ha determinato la crisi della vitivinicoltura: la sofisticazione del vino.

Io siedo in Parlamento da 21 anni e da quando sono entrato in quest'aula — dal lontano 1953 — mi sono sempre occupato di questo amaro problema della sofisticazione dei vini. Devo anche ricordare l'opera del nostro collega repubblicano oggi scomparso, l'onorevole De Vita, che per anni combatté questa infelice battaglia nell'interesse della viticoltura della provincia da cui era stato eletto. Battaglia infelice, perché ancora oggi rimane senza successo, visto che la piaga della sofisticazione esisteva ieri, esiste oggi e, se non si provvederà, esisterà anche domani.

Onorevole rappresentante del Governo, è assolutamente impossibile garantire la sopravvivenza dei vigneti, la protezione dei vini, un giusto prezzo di questo prodotto, la salvaguardia degli interessi legittimi dei viticoltori, se non si riesce a debellare la piaga della sofisticazione.

La base della sofisticazione del vino — a parte le varie melasse che un tempo erano molto usate e oggi fortunatamente lo sono di meno — è lo zucchero alimentare e, purtroppo, oggi anche lo zucchero per uso zootecnico.

Ma è possibile, signor Presidente, che al ministro, ai suoi collaboratori, ai funzionari del Ministero, sfuggano due fatti eloquentissimi e sorprendenti? Mi riferisco in primo luogo al fatto che il prezzo del vino è da mesi attestato sulla base del costo del vino sofisticato: come dire che in fondo lo zucchero fa da calmiera al vino! Ma c'è un altro dato, ancora più sorprendente: la scienza dietologica ha accertato che è sufficiente all'organismo umano un consumo annuo *pro capite* di dodici chilogrammi di zucchero. Aggiungiamone pure altri 12 per l'industria dolciaria. Il consumo medio nazionale dovrebbe essere di 20-24 chilogrammi annui *pro capite*. Invece in Italia esso oscilla intorno ai 33 chilogrammi e per di più vi sono alcune province in cui il consumo raggiunge i 58-60 chilogrammi! Due sono i casi: o gli

abitanti di queste province, anziché nutrirsi di spaghetti, si nutrono di zucchero filato; oppure dobbiamo convenire che in queste province — che hanno notoriamente una grande vocazione vitivinicola — lo zucchero è destinato alla sofisticazione del vino. Tutto questo è più che semplice, ma evidentemente sfugge agli organi di Governo.

C'è di più. Mi rivolgo a lei, onorevole rappresentante del Governo, nella speranza che ella possa con la sua autorità intervenire per modificare in meglio le cose. La sofisticazione ha un retroterra (in cui sono predisposte le basi per lo sviluppo ormai dilagante di essa) in talune disposizioni di legge, che in sé sono giuste, ma, o perché sono male applicate, o perché non le si rispetta, costituiscono il presupposto dell'imbroglio. Prima di tutto c'è un obbligo comunitario all'istituzione del catasto viticolo. In Italia esso non esiste: in Italia al catasto figurano prati dove in realtà ci sono vigneti. In secondo luogo, c'è un secondo obbligo comunitario, tra l'altro tradotto in legge nazionale, per il quale il produttore di uva o il compratore, sia esso commerciante o industriale, deve dichiarare la corrispettiva produzione di vino ricavata dalla quantità di uva che ha prodotto o ha acquistato; e, in base a tale dichiarazione, ha diritto poi a fruire della famosa bolletta di accompagnamento che permette i trasferimenti di vino sul mercato. Ebbene, avete mai accertato quanti siano i produttori, i commercianti, i pseudoindustriali disonesti che denunciano un quantitativo di vino prodotto di gran lunga superiore alla quantità di uva prodotta o acquistata? Che cosa significa questo? Che per giungere fino al conguaglio della dichiarazione di vino prodotto, durante l'anno producono o acquistano vino sofisticato, così arricchendosi illecitamente. Inoltre, avendo fatto la dichiarazione, hanno diritto ad avere la regolare bolletta, con cui poi riescono ad immettere sul mercato il vino non più genuino, ma sofisticato. Ho detto che acquistano (oltre che producono) vino sofisticato, perché l'acquistare vino sofisticato è la regola. Pochi infatti, se sono commercianti più o meno seri, sono disposti a rischiare: di solito, si affitta un locale ad un nullatenente; in quel locale si produce vino sofisticato; e, anche se il nullatenente viene sorpreso in flagrante, non ha nulla da temere, perché non rischia molto.

Un altro obbligo comunitario tradotto in legge nazionale è questo: all'atto della vendemmia c'è l'obbligo di conferire alle distillerie, sotto controllo dell'ufficio tecnico delle

imposte di fabbricazione, la quantità di vinacce corrispondente alla quantità di uva prodotta o acquistata e poi pigiata. Sono esentati soltanto i piccoli produttori fino a 50 quintali (ma, secondo me, sarebbe opportuno abrogare questa deroga). Ebbene, il conferimento delle vinacce alle distillerie — che è un obbligo di legge — risulta di gran lunga inferiore alla quantità totale di vino prodotto rispetto all'uva raccolta. Questo perché il controllo è insufficiente. E con ciò non voglio assolutamente muovere una censura agli organi preposti alla repressione delle frodi e al controllo: Guardia di finanza e carabinieri, che sono anzi da elogiare per lo zelo e la diligenza con cui esercitano le loro funzioni. Ma gli uomini a ciò destinati sono poche unità e non possono soli controllare tutto il mercato. È necessario, onorevole sottosegretario, introdurre l'obbligo che la denuncia del vino prodotto sia contestuale al conferimento delle vinacce alla distilleria. È chiarissimo: non può esserci vino genuino se non c'è vinaccia; e ad una data quantità di uva deve corrispondere una data quantità di vinacce. C'è di più: per quanto riguarda il trasporto dello zucchero per via stradale (autocarri e autotreni), esso può essere fatto solo con la bolletta di accompagnamento, in cui è segnata la quantità di zucchero trasportata. Avviene che si dà una bolletta al trasportatore nella quale viene segnata la quantità di zucchero trasportato (mettiamo 100 quintali) e viene indicata in maniera piuttosto elastica l'ora di entrata e di uscita dal magazzino di destinazione. Ma madre e figlia della bolletta non riproducono lo stesso testo, perché non viene usata la carta carbone: nella madre che rimane al magazzino di deposito dello zucchero si scrive magari 10 quintali, nella figlia che si dà all'autista trasportatore si scrive 100 quintali. Se poi si ha l'accortezza di scrivere le ore da segnare come trasporto in modo piuttosto elastico, accade anche che se l'autista che trasporta zucchero non è intercettato con il suo autocarro e sottoposto al controllo, ha il tempo di tornare, di fare un altro carico e di rivendere un'altra partita di cento quintali di zucchero. Questo è autentico contrabbando, e lo si fa continuamente!

Lo zucchero, messo a fermentare insieme con l'acqua, si trasforma in alcole; ed è poi molto facile trasformarlo in vino. Ecco il vino sofisticato che va al commercio, appesantisce il mercato e procura crisi come quella che si lamenta oggi: non nuova, e che si ripeterà certamente ancora se, come dicevo poc'anzi, non si stronca la sofisticazione.

Vediamo come è possibile attingere questo obiettivo di stroncare la sofisticazione. Onorevole sottosegretario, i viticoltori da anni insistono per ottenere dal Governo una sostanza chimica che possa essere mescolata allo zucchero in modo da costituire una specie di rivelatore: si è parlato della saccarina, del cloruro di litio...

STELLA. Questo vale anche per il latte.

COTTONE. In questo momento parliamo di vino e di zucchero; non mescoliamo tutto, altrimenti ne viene una specie di « pastrocchio » generale, e di « pastrocchi » di questi tempi ne abbiamo in ogni settore.

Ebbene, pare che nessuno di questi additivi che si pensava potessero costituire un rivelatore possa dare garanzie sicure.

La strada, quindi, a mio avviso, non è questa. È un'altra, ed è quella che da anni hanno indicato tutti i viticoltori italiani: cioè quella di aumentare il prezzo dello zucchero, in modo da rendere antieconomica la sofisticazione.

In questi giorni, per la verità, si è deciso un aumento di 100 lire il chilogrammo del prezzo dello zucchero; e di queste 100 lire di aumento 65 dovrebbero essere destinate alla bieticoltura, 30 all'industria saccarifera, 5,60 lire alle operazioni commerciali, e la parte restante sarebbe imputata alla maggiorazione dell'IVA.

In fondo si è voluto, con questo aumento, stimolare la bieticoltura che è in regresso (e nessuno lo può contestare). Però si sarebbe potuto approfittare di questa congiuntura per proteggere anche l'agricoltura. Soprattutto in questo momento, in cui lo Stato non sa più dove rastrellare denaro fresco, questa era una buona occasione per attingere altre risorse gravando qualcosa in più sull'imposta di fabbricazione dello zucchero. Naturalmente, per evitare che sul bilancio di una famiglia pesasse eccessivamente l'aumento del prezzo dello zucchero, si sarebbe potuta anche contestualmente diminuire l'imposta gravante su altri generi di largo consumo, come possono essere il gas, l'energia elettrica e così via. Del resto, un aumento lievemente maggiore sul prezzo dello zucchero non avrebbe costituito un sacrificio enorme per la sua incidenza sul bilancio di una famiglia tipo.

La verità è che questo decreto non risolve la crisi. Le dirò di più, onorevole sottosegretario: paradossalmente, potrebbe appesantirla. Basta infatti che si trovi un amministratore di cantina disonesto, che faccia conferire

al distillatore vino sofisticato con l'etichetta della sua cantina e poi distribuisca a metà il contributo statale!

Vedo, onorevole sottosegretario, che ella sorride. Mi auguro che ciò non capiti. Ma devo dirle che per mia curiosità, e per sua curiosità, ai primi di settembre presenterò un'interrogazione con la quale chiederò al Governo — che spero avrà la cortesia di rispondere — di rendere noto quanto vino sarà stato conferito dalle cantine ai distillatori nei tre mesi di applicazione del provvedimento: perché a me risulta, ad esempio, che le cantine siciliane finora ne hanno conferito pochissimo, ad un mese dall'entrata in vigore del decreto-legge. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perantuono. Ne ha facoltà.

**PERANTUONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 214, di cui si discute la conversione in legge, mette in evidenza ed esemplifica ancora una volta, a giudizio del gruppo comunista, gli errori e il modo distorto in cui sono stati in passato e vengono a tutt'oggi affrontati i problemi dell'agricoltura.

Più in generale, sul piano dei rapporti comunitari, esso dimostra l'inefficienza dei mezzi predisposti per l'intervento della CEE nella situazione di crisi del nostro paese; inefficienza apparsa veramente totale anche in relazione all'attuale precaria condizione del mercato vinicolo italiano. Infatti, i provvedimenti CEE in materia vinicola emessi nel 1971 e nel 1972, cioè i regolamenti del Consiglio e della Commissione 776/71 e 778/71 del 14 aprile 1971 e i regolamenti 766/72 e 771/72 dell'anno successivo, indicano nei seguenti punti le condizioni previste per l'intervento comunitario diretto a promuovere la distillazione agevolata dei vini. Si richiede innanzitutto che i precedenti eventuali interventi nel settore di produzione (e in particolare il contributo per l'immagazzinamento, già concesso ai vini da pasto) non siano stati efficaci. Ora, se non erro, nella relazione al disegno di legge di conversione si constata che tale beneficio, già concesso, non è stato in grado di sollevare quest'anno la pesante situazione rilevata nel mercato dei vini da pasto, poiché attualmente i prezzi sono inferiori a quelli di intervento.

In secondo luogo, circa la quantità di vino prodotto negli ultimi anni, secondo i dati forniti dall'IRVAM risulta che, mentre nel 1971 sono stati prodotti 64.271.000 quintali di vino,

e 59.190.000 quintali nel 1972 (anno in cui è stato concesso l'aiuto per la distillazione), nel 1973 la quantità prodotta è stata superiore di circa il 30 per cento rispetto al 1972, cioè è consistita in 76.985.000 ettolitri. Sebbene i vitivinicoltori abbiano avanzato la richiesta fin dal febbraio scorso, il ministro dell'agricoltura non è stato in grado di ottenere attraverso la CEE, come negli anni precedenti, il beneficio della distillazione agevolata. Si ritiene che il beneficio sarà concesso; ma, se anche venisse ora, sarebbe già tardivo. Il mancato intervento della CEE ha dunque recato grave pregiudizio ai produttori.

Sul piano nazionale, con il decreto n. 214 del 31 maggio 1974, sottoposto oggi alla conversione, il ministro dell'agricoltura confessa in pratica di essere a conoscenza della grave crisi di un importante settore della produzione agricola, che incide in modo rilevante sul reddito agricolo nazionale complessivo: a 1.500 miliardi di lire ascende il valore del prodotto essenziale — senza considerare il valore dei sottoprodotti — costituendo una delle poche voci attive della bilancia dei pagamenti con l'estero. Ma, dopo questa confessione, l'intervento escogitato è del tutto inadeguato allo sviluppo di un settore suscettibile per altro di grande sviluppo. Ciò è stato rilevato anche dalla Commissione agricoltura, che ha constatato come, essendo il provvedimento in vigore da un mese, nessuna reale efficacia ne sia derivata al fine dell'alleggerimento del mercato.

Quali le ragioni? Innanzitutto perché, non essendo stato fissato un prezzo minimo garantito ai produttori per grado-ettolitro, si è lasciato, nella sostanza, che il prodotto alla base fluttuasse, così che si è aperta una vera e propria speculazione da parte dei distillatori.

L'entità dell'intervento, poi, è palesemente inadeguata in riferimento all'aumento dei costi di produzione — che non è assolutamente inferiore al 50 per cento, ma supera anzi di gran lunga questa misura rispetto allo scorso anno — e all'aumento del costo della vita (veramente insopportabile, onorevoli colleghi, per i contadini), dimostrato con evidenza impressionante dalle ultimissime statistiche sugli scatti di contingenza. Fra l'altro, poi, è stato escluso l'intervento della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, rinunciando alla possibile sua funzione equilibratrice nel rapporto fra produttori e distillerie.

Abbiamo rilevato altri limiti del provvedimento, che pare si possano oggi superare: come quello relativo alla mancata fissazione

di un termine di consegna unico. Vogliamo però riferirci soprattutto a un altro limite che, a nostro giudizio, deve essere preso in seria considerazione in questo momento, e per la cui eliminazione noi abbiamo già presentato un ordine del giorno: si tratta cioè dell'esclusione degli aiuti comunitari per l'immagazzinamento in ordine a quelle partite di vino che vengano indirizzate alle distillerie.

Noi comunisti affermiamo che questi limiti devono essere rimossi. In primo luogo, bisogna fissare in una misura non inferiore a 1.100 lire (compreso il contributo) il prezzo per grado-ettolitro del vino avviato alla distillazione. Ciò è possibile in quanto, onorevole sottosegretario, la copertura della spesa esiste, come si evince dalla stessa relazione: infatti, per effetto del decreto in esame, contro una spesa di 9 miliardi e 600 milioni di lire, lo Stato dichiara di incassare circa 24 miliardi di lire. Ed io sono profondamente meravigliato del fatto che oggi, a fronte di una nostra richiesta di aumentare di 100 lire il contributo — portandolo da 320 a 420 lire — ci si vengano a lesinare persino 20 lire, operandosi così una vera e propria speculazione, data la situazione particolare, sui vitivinicoltori; speculazione che non è ammissibile, a mio giudizio, per le condizioni in cui la categoria versa. Il contributo pertanto può e deve essere portato a 420 lire il grado-ettolitro, determinandosi indicativamente il prezzo di base del vino, non suscettibile di oscillazioni, in 680 lire: cifra che, in ultima analisi, è inferiore, come afferma la stessa relazione, allo stesso prezzo comunitario di intervento.

Non si comprende inoltre perché l'AIMA sia stata esclusa in questo rapporto: essa, che pure è un'azienda di Stato il cui intervento in questo settore fu stabilito, alla stregua delle norme comunitarie, quando furono emessi i decreti per la distillazione agevolata relativamente agli anni 1971-1972. L'AIMA quindi deve essere investita, con le stesse modalità poste in essere negli anni 1971-1972, dell'esecuzione delle determinazioni previste per gli aiuti CEE in relazione alla distillazione agevolata. In sostanza il produttore deve conferire il vino, ad un prezzo non inferiore alle 1.100 lire il grado-ettolitro, alla distilleria, ricevendone il pagamento; la distilleria, tramite l'AIMA, definirà direttamente con questo ente il rapporto.

Infine, deve essere esteso a 90 giorni per tutte le regioni il termine di efficacia del decreto: ma su tale punto abbiamo già notato che il relatore è d'accordo, e pertanto credo che esso non costituirà un problema.

Con queste modificazioni — da noi proposte mediante gli emendamenti presentati, che rinunciando ad illustrare — il decreto potrà in qualche modo incidere sulla situazione esistente nel settore.

Ma non si può sottacere che il provvedimento sarà in ogni caso un modesto palliativo contingente se i problemi dell'agricoltura in generale e della vitivinicoltura in particolare non saranno affrontati in modo nuovo dal Governo. Infatti anche questo ennesimo intervento denuncia, nei suoi aspetti formali (il solito decreto-legge) e nei suoi limiti di contenuto — cui deve essere aggiunto anche il difetto della tardività — il persistere di un orientamento inaccettabile, ereditato dai governi che si sono succeduti in questi ultimi venti e più anni, a riservare all'agricoltura sussidi assistenziali anziché investimenti. Questo errore, o — come noi pensiamo — questa scelta, ha privilegiato la grande proprietà terriera a scapito dell'azienda diretto-coltivatrice che, dopo essere stata economicamente immiserita dall'enorme salasso dell'emigrazione, è oggi soffocata e vittima delle più gravi conseguenze di una politica da tutti riconosciuta fallimentare.

Oggi i contadini chiedono se e quanti di essi dovranno ancora abbandonare la terra nei prossimi mesi (non nei prossimi anni), sommandosi alle programmate centinaia di migliaia di disoccupati degli altri settori economici. La necessità di dover ricorrere annualmente a provvedimenti-tampone ha logorato ogni prospettiva di sviluppo programmato anche per la potenzialmente così promettente vitivinicoltura, oltre che per le altre produzioni agrarie.

Indubbiamente più cogenti ed urgenti nell'indicazione prioritaria, per la situazione in cui è ridotta la bilancia dei pagamenti con l'estero, sono gli interventi per la zootecnia e per lo zucchero. Ma sarebbe un grave errore pensare di subordinare ad altre scelte, o di lasciare distruggere, il patrimonio vitivinicolo italiano, perché, come si è visto, con una autentica e sana politica di valorizzazione e di scambio i vini possono dare un apporto positivo alla bilancia delle nostre esportazioni, salvaguardando nel contempo il reddito che il contadino trae da una coltura che, per sua natura, è fra le più avanzate, ma non è certo suscettibile di conversioni rapide o a cicli annuali. Bisogna evitare che — come è avvenuto costantemente in questi due ultimi anni — vengano importate nel paese quantità di prodotto estero che, per lo più, sono di qualità infe-

riore, essendo spesso merce prodotta dai grandi speculatori del settore e che — unitamente all'immissione di vino sofisticato — bloccano il mercato interno, come accade in questo momento.

In termini più generali, dobbiamo sottolineare l'esistenza di vaste zone e di regioni del paese (Sicilia, Puglia, Abruzzi, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte) interessate a queste colture di tipo avanzato, ove operano (spesso senza alcun aiuto dello Stato) aziende contadine diretto-coltivatrici che si trovano oggi ai limiti della resistenza economica. A queste aziende bisogna fornire mezzi idonei perché possano trasformare il loro prodotto, e i sottoprodotti, e possano attrezzarsi per la vendita diretta al pubblico. L'errore d'aver affrontato in modo disorganico i problemi della cooperazione ha comportato per lo Stato una spesa la cui efficacia è stata notevolmente ridotta dalla sua tardività e insufficienza, e che inoltre non ha saputo individuare le esigenze reali del settore. Mentre in alcune zone del paese non è stato infatti possibile per mancanza di fondi mettere in piedi organismi di trasformazione a conduzione contadina, come le cantine sociali, in altre zone, anche per la pratica del sottogoverno, si è avuta una pleora di finanziamenti più dannosi che benefici. Il decreto-legge in discussione, per esempio, non ha avuto efficacia (come abbiamo già detto precedentemente) in quanto arbitri della sua applicazione sono divenuti i distillatori. Questi, pur di strappare il massimo profitto, protestano di avere ormai esaurito il loro programma, di non avere disponibilità di fondi per pagare in anticipo i conferimenti, e si lagnano che le condizioni stabilite dal decreto-legge e il contributo fissato non sarebbero remunerativi per le loro aziende. Pretendono altresì che la stretta creditizia avrebbe ridotto i loro margini di manovra. Ma simili argomentazioni lasciano per dirla con una frase che fa al caso, il vino nella botte. Sappiamo bene che, in questo nostro paese, nulla o poco, molto poco, è stato fatto per ridurre il profitto dei grandi capitali. Il meccanismo è rimasto tale da consentire ai distillatori, che in gran parte rappresentano il grande capitale (spesso multinazionale), di scegliere come ed a quali condizioni investire.

È un fatto, però, che se ai produttori fosse stata data la possibilità di avere propri strumenti di trasformazione, il problema — che esiste tuttora — avrebbe potuto essere risolto senza che si fosse condizionali dal grande capitale speculativo. Ma si è percorsa una strada diversa, se è vero, come è vero, che, per esem-

pio, anche dove sono stati promessi finanziamenti al fine di costruire distillerie sociali, le opere non sono state ancora realizzate, pur essendo trascorsi circa quattro anni. È il caso dell'Abruzzo, dove l'ente di sviluppo agricolo avrebbe dovuto costruire con finanziamenti del FEOGA promessi nel 1971 una distilleria in una zona vitivinicola — che ora accusa notevoli giacenze — presso Ortona. La distilleria non è stata ancora costruita, ed oggi i costi sono arrivati a tali livelli che probabilmente non se ne farà più nulla. È questo un tipico esempio del comportamento di certi organismi, come gli enti di sviluppo, di cui, nonostante la nascita delle regioni a statuto ordinario, non si sono ancora determinate le nuove funzioni e la competenza, tale è l'ostinazione ministeriale a ritenere in sede centrale il maggior numero di attribuzioni. È dunque necessario prevedere lo sviluppo di strumenti di trasformazione, in un quadro più organico di programmazione, in modo da costituire una rete di strutture adeguata alla capacità di sviluppo della vitivinicoltura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tralasciando di affrontare questioni più vaste e complesse, come i finanziamenti all'agricoltura in relazione alle scelte di politica creditizia — problema quanto mai attuale, ma che, insieme con altri, sarà oggetto (speriamo) di specifica discussione in altra occasione — esprimiamo un giudizio negativo sul provvedimento nella sua attuale formulazione, riservandoci di valutare, sulla base delle dichiarazioni del Governo e del relatore in merito ai nostri emendamenti, la possibilità di un nostro diverso atteggiamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è indubbiamente un tentativo di risolvere o comunque diminuire la grave situazione in cui versa la produzione vitivinicola nazionale. Diversi sono i tipi di crisi aziendale; ma questa volta le nostre aziende presentano una crisi di sovrapproduzione, aggravata dal fatto che in tutta l'Europa una crisi analoga ha colpito l'anno scorso la vitivinicoltura. Però, mentre nel resto d'Europa i relativi governi hanno saputo ottenere e utilizzare i sistemi e i mezzi che la Comunità economica europea fornisce per la tutela e la salvaguardia della produzione agricola nei momenti di crisi, ai paesi membri...

VETRONE. La Francia in questi giorni si trova nelle stesse condizioni.

TASSI. ...noi siamo in ritardo, stiamo utilizzando metodi errati, ci troviamo in condizione di non poter garantire nulla, o molto poco, ai nostri produttori. Inoltre, anche il metodo specifico seguito, a parte l'inadeguatezza dell'intervento, non raggiungerà il risultato obiettivo che pur con esso lodevolmente ci si propone. Infatti nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, è scritto che il vitivinicoltore che si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1 del decreto-legge - cioè faccia parte di cantine sociali o d'altri organismi collettivi - riceverà un contributo statale di 320 lire (oggi abbiamo udito che sarà portato a 400) per ogni grado-ettolitro di vino portato alla distillazione; contributo a titolo integrativo del prezzo di vendita del prodotto alle distillerie, « che si presume - dice la relazione - non debba essere inferiore a 650-700 lire il grado-ettolitro ». Dunque non si garantisce affatto che il prezzo di vendita sia effettivamente su tali livelli. E se non lo sarà - come sembra - tutto il calcolo su cui si è basato il Governo « salta », e il produttore non può vendere a condizioni remunerative il prodotto.

Ma c'è di più. Questi interventi potrebbero addirittura fornire alle industrie dei distillatori un mezzo per sfruttare ulteriormente la critica situazione dei produttori. Vediamo perché. I magazzini dei vignaioli sono pieni delle giacenze dello scorso anno e devono essere sgombrati in vista della prossima vendemmia. Il produttore vinicolo è costretto dunque a liberarsi delle giacenze per far fronte alle necessità della nuova produzione. Dall'altra parte invece il distillatore può tranquillamente attendere per l'acquisto dei vini i mesi d'agosto, settembre od ottobre, senza alcuna conseguenza per la sua azienda. Il fatto, quindi, che il provvedimento in esame abbia un termine breve entro il quale il produttore deve effettuare il conferimento per non perdere il beneficio dell'intervento statale, e che tutto questo debba essere fatto presso la distilleria, che invece non ha le stesse esigenze determinate dal ciclo annuale tipico della produzione vinicola, pone ancora una volta il vignaiuolo in posizione di debolezza contrattuale verso l'industriale distillatore.

Nel tentativo di trovare una soluzione a queste difficoltà, abbiamo proposto l'emendamento 1. 2. Esso prevede un meccanismo

completamente diverso, che ad un lettore disattento o superficiale potrebbe apparire favorevole agli industriali, mentre in realtà è proprio il contrario. Noi chiediamo che il contributo - la cui entità tra l'altro vogliamo sia più elevata - non sia destinato al vinicoltore, bensì all'industriale che riceva vino da distillare da vignaiuoli singoli o associati. Per converso, all'industriale è fatto obbligo di pagare per il vino al vignaiuolo un prezzo di 1.250 lire l'ettogrado. Avendo condizionato il distillatore al prezzo fisso stabilito per il produttore, sarà interesse del distillatore ritirare il prodotto nel momento previsto dalla legge, per poter usufruire del contributo. E avremo garantito altresì che il produttore vitivinicolo riceva un prezzo remunerativo. Noi proponiamo di fissare tale prezzo in 1.250 lire, considerando il livello minimo perché l'intervento dello Stato non si risolva in una beffa per il produttore vinicolo.

Un altro aspetto del provvedimento che non ci soddisfa è costituito dal fatto che, ancora una volta, si considerano come una categoria a sé stante i produttori associati o riuniti in cooperative; e come inesistenti, o per lo meno non in difficoltà, e quindi non in necessità di essere aiutati dallo Stato, i produttori che non si siano associati o riuniti in cooperative. Ora, anche alla luce degli indirizzi della comunità economica europea, riteniamo che ciò che conta sia la produttività: pertanto tutti gli agricoltori debbono essere messi nelle stesse condizioni, affinché non esistano cittadini « più uguali » di altri di fronte alla legge. Ecco il senso del secondo emendamento 1. 3, da noi presentato, per far sì che siano estesi anche ai produttori individuali i benefici del provvedimento in esame. Il provvedimento dovrebbe poi tener conto anche del fatto che il mercato si troverà presto in condizioni di difficoltà: non è ancora ufficiale, ma pare assodato che, nel quadro delle misure fiscali per reperire i famosi 3 mila miliardi di lire addizionali, il Governo dovrà aumentare l'IVA anche e soprattutto sui prodotti genericamente ritenuti « di lusso ». Uno di questi è senz'altro l'alcole. L'IVA aumenterà al 24 per cento, con un conseguente aggravio del prezzo di circa un quarto. Tra i prezzi che subiranno l'aggravamento a causa della maggiorazione dell'IVA vi sarà anche quello dei distillati, cioè proprio del prodotto di quelle aziende che dovrebbero essere incentivate a togliere dal mercato il vino da pasto prodotto in eccedenza lo scorso anno e rimasto in giacenza nei magazzini.

Tutte queste considerazioni destano in noi un profondo senso di perplessità in ordine al decreto-legge che il Governo ci propone di convertire in legge. Quindi non possiamo che concludere il nostro intervento subordinando il nostro voto favorevole all'accettazione dei nostri emendamenti (quanto meno, di quello basilare, cioè l'emendamento 1. 2).

Un'ultima cosa desidero dire. Riteniamo che fosse giusta l'indicazione che il Governo aveva dato nel testo del decreto-legge, con riferimento all'effettiva differenza tra il resto dell'Italia e la Sicilia, nel campo della vitivinicoltura. Esistono, in Sicilia, le difficoltà indicate nella relazione e che ritengo siano elementi noti, riconosciuti ed assodati. A ciò si aggiunga il fatto che la regione siciliana è quella che produce più vino di qualsiasi altra. Le più grandi giacenze, attualmente, sono in Sicilia, anche in conseguenza di quella campagna diffamatoria così abilmente — io dico — strumentalizzata dai nostri concorrenti e *partners* europei. La Sicilia è la regione più colpita dalla mancata vendita della propria produzione; quindi sarebbe giusto che proprio la Sicilia avesse un termine diverso, al fine di poter continuare — quando gli altri ormai non potranno più conferire prodotto alle distillerie — a cedere il prodotto almeno per altri 30 giorni successivi, in situazione preferenziale, in modo da favorire il superamento della crisi che attualmente attanaglia la produzione vitivinicola dell'isola. Questa istanza ha formato oggetto di un nostro subemendamento, testé presentato, di cui raccomandiamo l'accoglimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

**BASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, alcune brevi ed essenziali considerazioni è giusto che vengano fatte anche dal nostro gruppo, nel momento in cui il Governo chiede la conversione in legge di un decreto-legge che, se è intervenuto tardivamente, sappiamo ciò essere stato per le difficoltà incontrate soprattutto in sede comunitaria. Ma non vorrei che, nel momento in cui adottiamo un provvedimento d'emergenza per la viticoltura italiana, ci facessimo prendere dal pessimismo come se ci trovassimo di fronte ad un settore malato, ad uno dei soliti « rami secchi », al quale si debbono concedere sussidi.

Dobbiamo, invece, avere la piena coscienza e l'orgoglio di trovarci di fronte ad uno dei settori più vivi e vitali dell'agricoltura

italiana. Esistono grandi prospettive in questo campo: i nostri vini, se verrà adottata una politica di disciplina, di coordinamento e di indirizzo, hanno la possibilità di conquistare i mercati mondiali. Non dobbiamo, pertanto, scoraggiarci per l'avversa congiuntura che stiamo attraversando.

Certo, è stato detto giustamente che esiste soprattutto un problema di strutture. Esiste, infatti, in primo luogo il problema di evitare i rimedi postumi (come quello che stiamo adottando), cercando invece di risalire all'origine delle ricorrenti crisi del settore.

Mi ero permesso, con una interpellanza molto dettagliata, del 26 aprile, di esaminare a fondo questo problema che angoscia soprattutto le regioni meridionali, mettendo in evidenza la necessità di un rigoroso controllo delle sofisticazioni praticate con acqua e zucchero; controllo che non richiede nuove leggi, ma può essere facilmente operato limitandosi ad applicare rigorosamente le norme esistenti.

La relazione ministeriale parla di una minore esportazione verso la Francia di 4 milioni di ettolitri; da calcoli fatti possiamo stimare che il vino sofisticato ammonta a quantità molto maggiori, onorevole sottosegretario. Le statistiche ci danno un consumo in Italia, nel 1973, di 32 chilogrammi di zucchero per persona, mentre un eminente dietologo ha sostenuto che l'organismo umano non tollera più di 12 chilogrammi l'anno. Ora, se aggiungiamo un'equivalente quantità per il consumo dell'industria, possiamo renderci conto dei milioni di quintali di zucchero che, aggravando la nostra bilancia dei pagamenti, sono stati importati lo scorso anno e destinati alla sofisticazione dei vini.

La stampa riporta la notizia di un'intensificazione dei controlli. Non basta. La vitivinicoltura ha la possibilità di vivere di se stessa e non ha bisogno di questi aiuti ricorrenti. È necessario che nelle leggi-quadro per le regioni riguardanti gli interventi strutturali in agricoltura abbiano ormai una parte preminente gli aiuti agli organismi di secondo grado. Possediamo un tessuto importante di cantine sociali; è necessario adesso pensare agli organismi associativi di secondo grado, che potranno anche avere per oggetto la distillazione, ma soprattutto dovranno concernere organizzazioni commerciali per la penetrazione nei mercati stranieri.

Nel Mezzogiorno si possono forse ancora creare in agricoltura alcune decine di migliaia di posti di lavoro mettendo a coltura viticola

zone di particolare vocazione: infatti, stroncando la sofisticazione, vi è un sufficiente mercato in Italia e nel mondo per i nostri vini.

Ciò premesso, annuncio sull'argomento un ordine del giorno che considererò già illustrato in questo mio breve intervento.

Debbo poi dire che alcuni rilievi mossi al decreto-legge nella formulazione che ci è stata proposta potrebbero avere una giustificazione se esso fosse stato emanato nel mese d'aprile. In tal caso, sarebbe stato meglio affidare all'AIMA il compito del ritiro del vino esuberante, stabilendo un dato prezzo e dando luogo ad acquisto diretto dalle cantine e dai produttori. Ma un decreto-legge che è in vigore dal 7 giugno, ove si considerino le varie difficoltà connesse a tanti adempimenti, fra i quali la stipulazione delle convenzioni, non poteva evidentemente essere formulato diversamente. Il Governo potrebbe accogliere le osservazioni che sono state fatte ove, per l'avvenire, si dovesse verificare una nuova avversa congiuntura (ma secondo me potrebbe essere scongiurata con gli accorgimenti che ho suggerito). Senza dubbio in linea generale è preferibile affidare interventi di questo tipo all'AIMA, che potrebbe ricorrere ad un'anticipazione *ad hoc* presso un istituto di credito, con la garanzia dello Stato — procedura che assicurerebbe un prezzo minimo ai produttori — provvederebbe poi alla distillazione o con vendita diretta del vino ritirato alle distillerie (se queste sono in grado di pagare un prezzo congruo, tenuto conto del costo diminuito del contributo ottenuto dallo Stato) oppure facendo distillare per proprio conto.

Ma, ripeto, bisogna tenere conto dei tempi, delle vicende comunitarie che non hanno consentito di emanare prima questo decreto-legge che già sta producendo degli effetti. Vi sono alcune cantine che hanno già ammassato: non è più opportuno sovvertirne la struttura e il meccanismo affidando all'AIMA un compito che avrebbe magari potuto essere assolto se assegnato con notevole anticipo.

Esprimo anche la soddisfazione del gruppo della democrazia cristiana per avere il Governo acconsentito ad aumentare il contributo a favore dei produttori. E faccio notare che, dopo tutto, il contributo stesso grava sulle finanze dello Stato, perché questo incassa una cifra all'incirca doppia attraverso l'imposta di fabbricazione sull'alcole che verrà prodotto.

Il nostro gruppo pertanto, con queste raccomandazioni, esprimerà voto favorevole a questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Miroglio.

**MIROGLIO, Relatore.** Non ho altro da aggiungere, signor Presidente, anche perché tutti i colleghi intervenuti hanno sostanzialmente condiviso l'impostazione da me data in merito all'argomento in discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Non ho osservazioni da fare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, al primo comma, la parola: sessanta, è sostituita dalla parola: novanta; e la cifra: 320, dalla cifra: 420; ed è soppressa l'ultimo comma ».*

**PRESIDENTE.** Gli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge sono così formulati:

#### ART. 1.

« Alle cantine sociali ed agli altri enti ed organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli che, nei sessanta giorni successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto, cedono alle distillerie i vini da pasto da essi prodotti è concesso, per ogni grado ettolitro di vino consegnato, un contributo di lire 320.

Sono vini da pasto quelli che rientrano nella definizione di cui al punto 10 dell'allegato II del regolamento (CEE) n. 816/70 del Consiglio.

Per la distillazione dei vini prodotti in Sicilia il termine di cui al primo comma del presente articolo è stabilito in novanta giorni ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

## ART. 2.

« La introduzione dei vini nelle distillerie deve avvenire entro i termini stabiliti nel precedente articolo 1 ed essere comprovata da apposite bollette di consegna, convalidate dagli UTIF competenti per territorio, dalle quali devono risultare tra l'altro i quantitativi dei prodotti consegnati e presi regolarmente in carico sul registro mod. G/41, nonché la gradazione alcolometrica degli stessi.

Le domande per ottenere il contributo vanno inoltrate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste entro trenta giorni dalla data di scadenza dei termini di cui al precedente articolo 1 ».

## ART. 3.

« Al pagamento del contributo provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla base delle domande presentate, corredate dalle bollette di consegna del prodotto alle distillerie ».

## ART. 4.

« All'onere di lire 9,6 miliardi derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede con quota delle maggiori entrate per imposta di fabbricazione sugli spiriti connesse all'avvio alla distillazione dei vini da pasto.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti — riferiti agli articoli del decreto-legge — che s'intendono già svolti in sede di discussione sulle linee generali:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con i seguenti:*

Alle cantine sociali ed agli altri enti ed organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli che, nei novanta giorni successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto, cedono alle distillerie i vini da pasto da essi prodotti è corrisposto, tramite l'AIMA, per ogni grado ettolitro di vino consegnato, un prezzo minimo di lire 1.100.

L'AIMA provvederà a stipulare con le distillerie specifiche convenzioni per la trasformazione del prodotto, determinandone i contingenti da assegnare a ciascuna azienda di distillazione, nonché i costi di trasformazione.

Lo Stato concede all'AIMA un contributo pari alla differenza tra il prezzo pagato al distillatore e quello di cui al primo comma per ogni grado ettolitro di vino consegnato alle distillerie.

1. 1. **Bardelli, Perantuono, Mirate, Martelli, Pegoraro, Scutari, Riga Grazia.**

*Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente:*

Alle distillerie che, a domanda di agricoltori singoli o associati, ritirino entro il 31 agosto 1974 vini da pasto di produzione nazionale, è concesso un contributo di lire 500 per ogni grado ettolitro, purché all'agricoltore conferente sia garantito un prezzo di lire 1.250 per ogni grado ettolitro.

1. 2. **Tassi, Valensise, Sponziello, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Baghino, Bollati, Galasso, Dal Sasso.**

*Al primo comma dell'articolo 1 dopo la parola: agricoltori, aggiungere le seguenti: nonché agli agricoltori singoli.*

1. 3. **Tassi, Valensise, Sponziello, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Baghino, Bollati, Galasso, Dal Sasso.**

*Al primo comma dell'articolo 1 sostituire il numero: 420, col seguente: 500.*

1. 4. **Tassi, Valensise, Sponziello, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Baghino, Bollati, Galasso, Dal Sasso.**

*Al primo comma dell'articolo 1, nel testo della Commissione, sostituire la cifra: 420, con la cifra: 400.*

1. 5. **Governo.**

*Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 col seguente:*

Le domande per ottenere l'ammissione alla distillazione agevolata vanno inoltrate all'AIMA entro trenta giorni dalla data di scadenza dei termini di cui al precedente articolo 1.

2. 1. **Mirate, Perantuono, Bardelli.**

*Sopprimere l'articolo 3.*

3. 1. **Mirate, Perantuono, Bardelli.**

*Sostituire il primo comma dell'articolo 4 coi seguenti:*

Per far fronte alla spesa relativa all'attuazione del presente decreto è stanziata la somma di lire 12,6 miliardi.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

All'onere si provvede con quota delle maggiori entrate per l'imposta di fabbricazione degli spiriti connessa alla distillazione dei vini da pasto.

4. 1. **Mirate, Bardelli, Valori, Perantuono.**

*Al primo comma dell'articolo 4, sostituire il numero: 9,6, col seguente: 12,6.*

4. 2. **Perantuono, Mirate, Bardelli.**

*Al primo comma dell'articolo 4, sostituire il numero: 9,6, col seguente: 12.*

4. 3. **Tassi, Valensise, Sponziello, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Baghino, Bollati, Galasso, Dal Sasso.**

Avverto altresì che è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Tassi 1. 2:

*Dopo le parole:* entro il 31 agosto 1974, *inserire le parole:* e, per la Sicilia, entro il 30 settembre 1974.

01. 2. 1. **Nicosia.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

**MIROGLIO, Relatore.** La Commissione è favorevole all'emendamento 1. 5 del Governo e all'emendamento Perantuono 4. 2; è contraria agli altri.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo insiste sul proprio emendamento 1. 5 e concorda in tutto con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**BARDELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).*

Onorevole Nicosia, mantiene il suo subemendamento 01. 2. 1 all'emendamento Tassi 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**NICOSIA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Onorevole Tassi, mantiene i suoi emendamenti 1. 2, 1. 3 e 1. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**TASSI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1. 2.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1. 3.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1. 4.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 5, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Onorevole Mirate, mantiene i suoi emendamenti 2. 1, 3. 1 e 4. 1, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**MIRATE.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Mirate 2. 1.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mirate 3. 1.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mirate 4. 1.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Perantuono 4. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

L'emendamento Tassi 4. 3 è così precluso. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

La Camera,

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 3026 relativo alla conversione in legge del decreto-legge 31 maggio

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale;

rilevato che nella circolare ministeriale illustrativa del decreto sopra citato viene prevista la risoluzione dei contratti di stoccaggio e la perdita dei diritti relativi, maturati fino al momento della loro cessione, all'atto dell'avvio del prodotto alla distillazione;

considerato che tale indicazione esorbita dai contenuti normativi del decreto-legge n. 214 del 1974, contrasta con la normativa finora vigente a livello nazionale e comunitario e appare manifestamente ingiusta di fronte alla grave situazione esistente nel settore vitivinicolo,

impegna il Governo

a mantenere i contributi per l'immagazzinamento anche per le quantità di vino ammesse alla distillazione, per il periodo che intercorre fino alla effettiva consegna del prodotto immagazzinato alla distillazione.

9/3026/1 **Mirate, Perantuono, Scutari, Riga Grazia, Pegoraro, Bardelli, Martelli, Di Marino.**

La Camera,

tenuto conto che il disegno di legge numero 3026 è rivolto a migliorare il mercato del vino;

considerato che la legge 7 agosto 1973, n. 512, all'articolo 5 stabilisce la concessione alle cantine sociali di un concorso negli interessi sui prestiti di esercizio contratti con gli istituti finanziari, quando le predette cantine sociali provvedono all'invecchiamento dei vini;

poiché le domande presentate a tale scopo non sono state ancora accolte a distanza di un anno,

invita il Governo

a voler sollecitare l'applicazione di quanto sopra, che servirebbe ad accantonare grossi contingenti di vino destinati all'invecchiamento, contribuendo così ad alleggerire il mercato.

9/3026/2 **Prearo, Stella, Cristofori, Baldi, Schiavon, Balasso, Traversa, Bortolani.**

La Camera,

considerato che i fondi a disposizione del FEOGA per la decima *tranche* destinati all'Italia sembra siano assolutamente inadeguati per finanziare i progetti di investimenti, pur approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presentati da cooperative ed enti associativi di produttori agricoli e la cui realizzazione è da ritenersi indispensabile per lo

sviluppo della nostra economia agricola e delle nostre esportazioni di prodotti vinicoli,

raccomanda al Governo

di esaminare il problema, per trovare una via d'uscita atta ad evitare ulteriori ritardi nell'esecuzione delle opere ritenute valide ed urgenti.

9/3026/3 **Monti Maurizio, Bassi, Miroglio, Prearo.**

La Camera,

considerate le finalità che la legislazione italiana ha voluto porsi con il decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini;

considerato che tale legislazione corrisponde ad una politica vitivinicola, sì, migliorativa, ma tendente soprattutto a garantire genuinità e provenienza al consumatore, e che una eccessiva tassazione potrebbe provocare un'involuzione contraria agli scopi ispiratori della legge,

raccomanda al Governo

di evitare il collocamento dei vini a denominazione d'origine controllata, agli effetti dell'applicazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, tra i prodotti soggetti ad aliquota maggiorata.

9/3026/4 **Miroglio, Bassi, Monti Maurizio, Prearo.**

La Camera,

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 3026, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione dei vini da pasto di produzione nazionale;

rilevato che la grave crisi del mercato enologico, che ha suggerito l'adozione di tale provvedimento, più che dall'abbondante vendemmia del 1973, è stata provocata dal dilagante fenomeno della sofisticazione dei vini,

impegna il Governo:

ad intensificare la lotta alla sofisticazione, potenziando il servizio per la repressione delle frodi ed agevolandone il compito col disporre l'aggiunta di un rivelatore chimico innocuo nello zucchero alimentare zootecnico e nelle sostanze zuccherine affini, sia di produzione nazionale, sia di provenienza estera;

a promuovere opportune modificazioni alla legislazione vigente in materia, agganCIANDO le denunce dei vini prodotti al catasto vitivinicolo e alla percentuale di vinacce e fecce estraibili avviate alla distillazione.

9/3026/5 **Bassi, Monti Maurizio, Prearo.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Ho avuto già modo in Commissione di far presente all'onorevole Mirate e agli altri presentatori dell'ordine del giorno 9/3026/1 il motivo per cui la circolare ministeriale ha previsto la non corresponsione del premio di « stoccaggio » a coloro i quali usufruiscono della distillazione agevolata. Ciò corrisponde a precisi impegni comunitari. Poiché, però, alcuni di questi stoccaggi possono esaurirsi in tempi brevi, quando sarà ultimato lo stoccaggio, essendo stato prolungato il termine per la distillazione, si potranno godere dei benefici relativi alla distillazione senza perdere il contributo per lo stoccaggio. Pertanto il Governo è contrario a questo ordine del giorno.

Il Governo accetta invece l'ordine del giorno Prearo 9/3026/2; e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Monti Maurizio 9/3026/3, Miroglio 9/3026/4 e Bassi 9/3026/5.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

**MIRATE.** Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Mirate n. 9/3026/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

**PREARO.** Sono soddisfatto che il mio ordine del giorno sia stato accettato dal Governo e quindi non insisto per la votazione.

**MONTI MAURIZIO.** Mi dichiaro soddisfatto che il mio ordine del giorno sia stato accettato come raccomandazione e non insisto.

**BASSI.** Signor Presidente, non insisto per la votazione degli ordini del giorno Miroglio (del quale sono secondo firmatario) e Bassi.

**MONTI MAURIZIO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MONTI MAURIZIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 31

maggio 1974, n. 214 mi offre l'occasione per una breve illustrazione, a nome mio e del gruppo della democrazia cristiana, dei motivi del nostro voto favorevole.

L'agricoltura è in crisi: lo sappiamo tutti e tutti di ciò ci stiamo preoccupando, tanto più in quanto tale crisi si inserisce in un contesto economico nazionale di gravità eccezionale.

Il settore vitivinicolo, fino a qualche mese fa, era giudicato immune dalla crisi, nel ricordo forse di un andamento abbastanza favorevole delle annate 1972 e, soprattutto, 1973. I più attenti osservatori, però, per un complesso di motivi che non sto ad enumerare, anche perché ne fa cenno la relazione che accompagna il disegno di legge, non erano tranquilli. Ecco perché, vista l'insufficienza dei provvedimenti CEE sugli stoccaggi, ad un certo punto le organizzazioni di categoria fecero pressioni sul Ministero dell'agricoltura affinché intervenisse in sede comunitaria a sollecitare provvedimenti anche per l'avvio di vini da pasto alla distillazione agevolata. E il Ministero agì di conseguenza.

Purtroppo non si ottennero risultati, e allora si dovette insistere nuovamente per invocare un intervento diretto del Governo italiano, sull'esempio di quanto aveva già fatto il governo francese. La lodevole risposta è stato il decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, che stiamo per convertire in legge.

Di fronte alla pesante situazione di mercato che, purtroppo, si è andata creando, come si rileva anche dalla forte riduzione delle nostre esportazioni, è lecito domandarsi se il decreto in esame sia sufficiente a riportare un minimo di tranquillità al settore. Purtroppo la risposta non è positiva, perché, mentre il previsto contributo di 320 lire l'ettogrado, ora portato a 400, tendeva a garantire, sulla base della presunzione di un certo prezzo di mercato del vino, un minimo di remunerazione per gli organismi cooperativi, e quindi per i produttori, in misura superiore almeno alle mille lire l'ettogrado, dopo la pubblicazione del provvedimento nella *Gazzetta ufficiale* il prezzo offerto dai distillatori è diminuito sensibilmente rispetto al livello ipotizzato, vuoi per legge di mercato, vuoi — è da pensare — per influsso di speculazioni che tendono a trasferire su altri operatori il vantaggio del contributo. Sappiamo che tutti — dal ministro dell'agricoltura al sottosegretario Lobianco, tanto sensibili al problema, ai tecnici che hanno studiato la questione — tutti convergono su ciò; ma difficile è la scelta del mezzo, onde

non si vede oggi soluzione migliore della conversione in legge del decreto-legge con gli emendamenti testé approvati.

Certo, anche con gli emendamenti appor-  
tati non si riesce a dare al produttore quella  
relativa tranquillità che solo l'indicazione di  
un prezzo minimo garantirebbe. Ecco perché,  
indipendentemente da quanto deciderà la CEE  
nei prossimi giorni (pare che ci sarà a ri-  
guardo un provvedimento comunitario), fin  
da oggi occorre che le nostre autorità re-  
sponsabili pensino a ciò che in proposito do-  
vrà essere fatto in futuro, non essendo lecito  
intervenire sempre all'ultimo momento, sia  
pure con lodevoli intendimenti, ma, per forza  
di cose, in modo incerto.

Come dicevo all'inizio, desidero accennare,  
sia pure in modo telegrafico, a qualche altro  
aspetto che interessa la difesa del settore. Il  
consumo interno dei vini di decente qualità  
languie, e pare che il consumatore si indirizzi  
in genere sui vini a basso prezzo, di dubbia  
provenienza; l'esportazione, l'abbiamo detto,  
cala paurosamente, colpa anche dei famosissi-  
mi importi di compensazione.

Il nostro Ministero dell'agricoltura e i fun-  
zionari che tengono i contatti con la Comunità  
si danno egregiamente da fare, ma sappiamo  
quali siano le difficoltà, di carattere anche  
obiettivo, per far accogliere le nostre tesi.

Urge adeguare la legislazione nazionale  
— che era buona al momento della sua ema-  
nazione — alle disposizioni dei regolamenti  
della Comunità europea in materia di orga-  
nizzazione del mercato vitivinicolo. In propo-  
sito è noto che, decaduto per lo scioglimento  
premature della legislatura il disegno di legge  
presentato dal Governo al Senato nel 1971, un  
altro progetto di legge di delegazione legisla-  
tiva per l'emanazione delle norme occorrenti  
è stato presentato al Parlamento il 13 febbraio  
1973. Ricordo che si tratta di dar vita ad una  
organica sistemazione della materia, sì da far-  
la uscire dallo stato di confusione in cui essa  
per tanti versi si trova, in relazione anche ai  
numerosi regolamenti che la CEE continua a  
sfornare. In particolare interessano le norme  
per la tutela della denominazione d'origine  
dei vini e per l'adeguamento delle competenze  
del comitato nazionale alle esigenze di appli-  
cazione della disciplina comunitaria dei vini  
di qualità per regione determinata. Interessano  
pure — ed in modo essenziale, decisivo di-  
rei per tutto il settore (ed i fatti di questi gior-  
ni ancora una volta lo confermano) — le norme  
per la repressione delle frodi nella prepara-  
zione e nel commercio dei mosti, dei vini ed  
aceti.

Per concludere, desidero raccomandare la  
celerità nel pagamento del previsto contributo.  
È noto come, per motivi che non voglio ora  
analizzare, lo Stato non sia un buon pagatore  
dal punto di vista della celerità con cui fa  
fronte ai suoi impegni. Nel caso del contribu-  
to alla distillazione agevolata dei vini, previ-  
sto dal provvedimento in esame, non è chi  
non veda la grande importanza per il produt-  
tore di riscuotere presto quanto gli potrà  
spettare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà vo-  
tato a scrutinio segreto nel prosieguo di que-  
sta stessa seduta.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

POCHETTI. Signor Presidente, chiedo la  
parola.

PRESIDENTE. A che titolo?

POCHETTI. Intendo proporre un'inversio-  
ne dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Nella seduta di ieri avevo sol-  
levato, a nome del gruppo comunista, anche  
la questione dell'esame delle domande di au-  
torizzazione a procedere in giudizio, e del  
punto dell'ordine del giorno della seduta  
odierna nel quale avrebbero dovuto trovar  
collocazione: chiarendo che, a nostro avviso,  
gli accordi presi fra i capigruppo sostanzial-  
mente posponevano a tale esame la discusso-  
ne dei disegni di legge di conversione dei de-  
creti-legge n. 214 e n. 206, prevista come sol-  
tanto eventuale.

Credo che a nessuno sfugga l'importanza  
politica di procedere rapidamente all'esame  
e alla votazione delle domande di autoriz-  
zazione a procedere in giudizio. Pertanto noi  
insistiamo formalmente affinché ora si passi  
subito alla trattazione del quarto punto del-  
l'ordine del giorno, concernente appunto l'esa-  
me di domande di autorizzazione a procedere  
in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del  
primo comma dell'articolo 41 del regolamen-  
to, sulla proposta di inversione dell'ordine  
del giorno possono parlare un oratore a fa-  
vore e uno contro.

ROGNONI. Chiedo di parlare a favore.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROGNONI.** Siamo d'accordo, signor Presidente, sull'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Pochetti. Vorremmo per altro che, esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, si passasse immediatamente al punto secondo dell'ordine del giorno, concernente la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per l'esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena: si tratta infatti di un provvedimento oltremodo urgente.

**PRESIDENTE.** Se verrà approvata l'inversione dell'ordine del giorno nel senso proposto dall'onorevole Pochetti, si dovrà necessariamente procedere, esaurito il punto quarto, alla discussione del disegno di legge da lei citato, anche in conformità agli impegni assunti dalla Presidenza della Camera circa la trasmissione del testo al Senato entro la serata.

**DE MARZIO.** Signor Presidente, desidero dichiarare solo che anche il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore dell'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione l'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Pochetti.

*(È approvata).*

#### **Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Passiamo pertanto al punto quarto dell'ordine del giorno, che reca l'esame di dodici domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 24).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ed attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (Doc. IV, n. 9).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

**FRANCHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, vorrei sottolineare molto brevemente alcuni fatti, perché la Camera possa valutare con serietà un episodio per la verità molto modesto e sproporzionato, nella sua sostanza, rispetto al titolo, piuttosto impressionante, del reato.

La prima considerazione da fare, onorevoli colleghi, è che le espressioni del discorso incriminato alle quali si fa riferimento non sono state registrate, ed i membri della Giunta hanno sicuramente rilevato come esse siano state riportate in maniera difforme nel rapporto della questura e in quello dei carabinieri.

Il discorso in questione è stato pronunciato in ambiente privato, come tra poco mi permetterò di spiegare: si tratta anzi di due discorsi, tenutisi uno all'apertura e un altro in chiusura di un convegno a Cascia. Innanzitutto, dicevo, il discorso non è stato registrato. Il commissario capo di pubblica sicurezza della questura di Perugia, Alessandro D'Agostino, che ha redatto il rapporto, scrive: « Il convegno aveva carattere privato; ho partecipato all'apertura e alla chiusura del corso. Nel discorso di chiusura, cui ho assistito, l'onorevole Almirante, riprendendo l'argomento della rivoluzione, ha inteso chiarire il pensiero: per rivoluzione deve intendersi una paziente e sapiente penetrazione nelle scuole, nelle officine, dovunque c'è da sensibilizzare gli animi sui grandi problemi attuali che travagliano la vita del paese ».

Onorevoli colleghi, lo stesso commissario riferisce che un agente, quello presente al corso, ha informato che « nulla è stato pos-

sibile registrare, in quanto il suo apparecchio portatile, che egli nascondeva sotto la giacca, non ha registrato se non battimani e un vociare confuso dei presenti». Io mi permetto di domandare: come era dunque possibile riferire poi tra virgolette un discorso che in sede di riascolto non si riusciva nemmeno a percepire, « perché la distanza dall'oratore era notevole e lo stesso parlava senza l'ausilio dell'altoparlante, che non funzionava »? Non funzionava il registratore, non funzionava l'altoparlante: veramente misterioso è questo discorso, che in realtà non è esistito nei termini in cui è stato riferito!

D'altra parte, mi permetto di sottolineare l'imbarazzo della Giunta per le autorizzazioni a procedere: essa ha deciso con una maggioranza di 6 voti contro 5 di proporre la concessione dell'autorizzazione. Si tratta di una maggioranza occasionale, perché la Giunta non è certo composta di 11 membri.

Su un'ultima considerazione desidero richiamare l'attenzione di tutti i colleghi. Questo episodio, pur nelle sue modeste dimensioni, è uno dei cento compresi nel ponderoso fascicolo raccolto dal procuratore Bianchi d'Espinosa, di cui abbiamo a lungo parlato. Uno di quegli episodi era appunto riferito come l'« episodio di Cascia ». Ho qui il rapporto contenuto proprio in quel fascicolo: anche l'episodio in questione, dunque, come tanti altri (fra cui il famoso discorso di Firenze sullo « scontro fisico »), ha formato oggetto di giudizio politico da parte dell'Assemblea in occasione dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante per l'istruttoria Bianchi d'Espinosa. Si tratta di materiale, insomma, già compreso nel grande calderone affidato alla magistratura.

Da questo punto di vista, quindi, l'Assemblea può essere tranquilla, perché sa che anche su questo episodio un giudizio sarà emesso dal magistrato. Ora, il proposito di concedere una seconda autorizzazione per un episodio sul quale ci siamo già pronunciati mi fa pensare, non dico ad una persecuzione ma semplicemente ad una cosa assurda. Penso perciò che l'Assemblea rifiuterà di avallare — concedendo la nuova autorizzazione — una flagrante lesione del vecchio e indiscusso principio *ne bis in idem*. (*Applausi a destra*).

BENEDETTI GIANFILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI GIANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questa richiesta di autorizzazione a procedere si collega senza dubbio al dibattito che ebbe luogo nelle sedute del 23 e del 24 maggio 1973, quando fu concessa l'autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale del MSI-destra nazionale per il delitto di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Ma, accanto a tale collegamento — determinato dall'esistenza di un momento unificante: il fondamento antifascista della nostra Costituzione — l'odierna discussione presenta aspetti e contenuti autonomi di notevole rilievo, proprio perché riguarda una richiesta che ha per oggetto ipotesi delittuose non ricomprese, almeno allo stato della contestazione, nella legge n. 645 del 1952, che detta norme per l'attuazione della XII disposizione finale della Costituzione.

Quella disposizione, per il suo retroterra storico-politico, mentre sintetizza l'impronta antifascista tipica di tutte le norme, di tutti gli istituti, di tutti i principi della Carta costituzionale, integra anche una fondamentale direttrice di interpretazione, valida non soltanto nella sfera di applicazione della legge del 1952, ma anche nell'esame e nell'applicazione di ogni altra norma, ad ogni livello della vita politica, del quadro istituzionale, dell'ordinamento giuridico del paese.

Secondo la più autorevole dottrina costituzionalistica, la XII disposizione va interpretata nel senso che essa vieta non soltanto gli atti di ricostituzione del partito fascista, ma anche tutti quei comportamenti idonei a porne le premesse attraverso il tentativo di diffusione, nel tessuto sociale, di un clima favorevole al risorgere del fascismo.

La legge 20 giugno 1952, n. 645, ha individuato alcune caratteristiche relativamente costanti del fascismo, enucleando tre tipi di comportamento sufficienti per caratterizzare in senso fascista l'azione di un movimento o di un'associazione. Ma è chiaro che le previsioni di questa legge non esauriscono tutta la portata interpretativa della XII disposizione finale della Costituzione, né tutte le direttrici d'azione che da essa scaturiscono ad ogni livello del nostro ordinamento e quindi in ogni istanza, politica o giudiziaria.

Ogni sistema costituzionale, del resto, poggia su un fulcro di norme fondamentali: non difenderle vorrebbe dire tradirle. La consapevolezza di questa necessità è servita a dissipare le preoccupazioni che sorgevano a pro-

posito del concetto di « democrazia protetta »: con la conseguenza che la difesa del nostro sistema contro forze e tentativi di eversione fascista va considerata compito ineliminabile e permanente delle forze democratiche. È nell'ottica di questi principi che dobbiamo valutare la presente richiesta di autorizzazione a procedere.

Quando la Camera esamina una richiesta dell'autorità giudiziaria, l'indagine tende ad individuare i contenuti e i fini politici del fatto, a cogliere il suo modo di atteggiarsi e di influire nel generale contesto del confronto democratico in atto nel paese, a verificare il suo riferimento o meno al dovere di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione: dovere che è previsto per ogni cittadino dall'articolo 54 della Carta costituzionale e costituisce premessa fondamentale dell'esercizio del mandato parlamentare. Il nostro è, quindi, un giudizio politico di fondo sui motivi, sulle ragioni, sulle prospettive dell'azione compiuta dal parlamentare; il fatto ci interessa nei soli limiti in cui la sua conoscenza ne consenta la caratterizzazione politica. È per questo che non scendiamo all'esame tecnico del capo d'imputazione, per non compiere, appunto, una valutazione giurisdizionale, che è sì, in ultima analisi, sempre esercizio di un potere politico, demandato ed attribuito però all'ordine giudiziario.

Quando abbiamo discusso in Giunta i possibili criteri ai quali ancorare le nostre conclusioni e le nostre proposte per l'Assemblea — una scelta, questa, dobbiamo riconoscerlo, non del tutto facile — su un punto abbiamo trovato larga convergenza ed intesa: cioè sull'esclusione di qualsiasi adeguamento a parametri tecnico-giuridici.

La qualificazione che noi intendiamo dare al comportamento del parlamentare contro il quale è chiesta un'autorizzazione a procedere mira insomma a cogliere gli aspetti politicamente rilevanti della sua attività esterna, per così dire, al Parlamento; attività che, proprio per le modalità e i fini che la caratterizzano, può apparire — nella sua obiettiva riferibilità all'esercizio del mandato parlamentare — meritevole della tutela dell'immunità anche se ritenuta giuridicamente illecita. È per questo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea, in particolar modo negli ultimi tempi e in questa legislatura, hanno ampliato il concetto dell'attività politica del parlamentare e l'hanno assunta in un contesto sempre più articolato, riconoscendole una possibilità di esplicazione che ne fa il momento di sintesi tra l'attività parlamentare in senso

stretto e le lotte democratiche combattute nel paese. È proprio questo collegamento sempre più stringente con la realtà del paese che contribuisce a rendere la funzione del Parlamento repubblicano profondamente diversa da quella che al Parlamento dello Stato liberale prefascista assegnavano i gruppi dominanti.

Vorrei qui ricordare il giudizio storico formulato su questo punto da Togliatti nel suo discorso su Giolitti. Ma proprio il riconoscimento di una sfera di attività del Parlamento da porre in ogni momento a necessario riscontro con i problemi del paese e della sua crescita democratica segna il limite invalicabile di questa latitudine di giudizio. Il limite è dato dalla condanna di qualsiasi attività politica che in qualunque modo manifesti o nasconda, riveli o tradisca, una matrice, un proposito, un programma eversivo di ispirazione e di marca fascista, e per ciò stesso finalizzato a colpire l'ordinamento democratico. Nella considerazione di questa linea di demarcazione chiara e rigorosa, il discorso torna alla XII disposizione finale della Costituzione, che suggella il respiro antifascista della Carta fondamentale. Sono così evidenti la natura e la portata dell'interesse protetto dalla disposizione finale, identificato nella difesa permanente del sistema democratico dall'eversione fascista.

Vogliamo dire — ci sembra questo il punto centrale della discussione — che ogni qual volta tale interesse appaia minacciato o leso, l'impegno di difesa deve mobilitarsi, anche se non risultino violate, o non se ne contesti comunque la violazione, specifiche disposizioni della legge del 1952, bensì altre norme di legge. Vogliamo ancora dire che, pur nell'ampiezza del campo d'applicazione della legge del 1952, l'incidenza della XII disposizione si estende a tutti i casi nei quali l'interesse, da essa protetto, della difesa del quadro democratico e dell'ordinamento costituzionale può essere aggredito dall'eversione fascista attraverso la violazione, magari posta in essere anche per calcolo, di altre disposizioni di legge.

Sarebbe restrittiva, artificiosa e non conforme allo spirito e alla volontà della XII disposizione finale della Costituzione un'interpretazione che tendesse a ravvisare l'esistenza del pericolo fascista soltanto quando vi sia violazione della legge del 1952 e pretendesse di sottovalutare — come in realtà si è tentato di fare — i casi in cui l'eversione fascista emerga dalla violazione — reale o comunque contestata — di altra parte dell'ordinamento. È per questo che non ci interessa esaminare — in Giunta vi è stata una discussione su que-

sto punto — perché i fatti posti a fondamento della richiesta d'autorizzazione a procedere abbiano trovato configurazione all'infuori delle previsioni della legge del 1952, o se potevano, o potranno, trovare migliore collocazione giuridica in tali ipotesi. Quel che conta è che da tali fatti — provati, come risulta dagli atti: anche se non vi è stata registrazione del discorso incriminato, esso è stato ascoltato dal dirigente dell'ufficio politico della questura di Perugia e da altri ufficiali di polizia giudiziaria — risulta un'azione di impronta eversiva fascista, indipendentemente dal suo attuale dispiegarsi in una o in altra specie di contestazione giuridica.

La circostanza che questi fatti furono politicamente valutati (li richiamò, per il nostro gruppo, il compagno Galluzzi) anche in rapporto alla concessione dell'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista, conferma la natura e il tipo del nostro giudizio. Eventuali problemi di connessione, quali sono stati sollevati durante la discussione in Giunta, anche per ricavarne conseguenze abnormi — si disse addirittura, paradossalmente, che la Giunta avrebbe dovuto adottare l'istituto procedurale della sospensione per essere stata già concessa l'autorizzazione per l'altro delitto — sfuggono del tutto al nostro esame, data la loro natura giurisdizionale. In ogni caso, vorrei sottolineare che soltanto la concessione della presente autorizzazione a procedere può consentire che i detti problemi siano eventualmente avviati a soluzione.

Certo è — e risulta in maniera inequivocabile — che dalle tracotanti e ringhiose espressioni di minaccia contenute nei discorsi pronunciati a Cascia dall'onorevole Almirante il 12 e il 19 settembre 1970, quali riferite nel rapporto (voglio ricordarlo ancora) dell'ufficio politico della questura di Perugia (espressioni che acquistano più grave significato se si considera che sono state pronunciate nel contesto di un corso di aggiornamento politico, e non in una qualsiasi riunione privata o di famiglia) sono rese esplicite, attraverso l'indicazione dei modelli portoghese (di quel tempo), greco e spagnolo e dei cosiddetti « risultati » acquisiti da quei modelli, non soltanto la violazione del dovere di fedeltà alla Costituzione e la prospettiva di sovvertimento costituzionale, ma anche la torbida matrice fascista di quel programma di eversione. Prospettiva e matrice hanno trovato rafforzamento nell'esaltazione e nella minaccia della violenza quale metodo di lotta politica, quando testualmente l'onorevole Almirante ha affermato che « il

corso segna il passaggio dalla fase del consenso popolare, ormai fermo su posizioni stazionarie, a quella di attacco »; che « i giovani devono prepararsi all'azione prima che altri lo facciano »; che « al momento attuale il Movimento sociale italiano non ha moschetti da dare ai giovani », preannunciando così l'intendimento di una prossima distribuzione di armi, finalizzata a propositi di sovvertimento costituzionale e di instaurazione di un regime fascista.

È chiara l'indicazione di un'iniziativa destinata a svilupparsi sul terreno della violenza fascista. Poco importa, a questo punto, la via furbescamente tortuosa scelta per rappresentare questo sinistro programma. Anche se non si usa l'espressione « fascismo », è evidente il modello fascista che si prospetta quando ci si richiama ai regimi dominanti nel Portogallo di allora, nella Spagna, nella Grecia. Torna, così, il problema del rapporto tra manifestazioni fasciste e libertà di espressione del pensiero.

La Carta costituzionale garantisce la più ampia libertà politica, ma ne respinge un concetto fumoso e indistinto: il quadro costituzionale è aperto al confronto politico delle forze democratiche, ma è chiuso alla eversione fascista. La Carta costituzionale garantisce i diritti di libertà di manifestazione del pensiero nella forma più ampia. Anzi, questi diritti nascono proprio sul terreno pubblicistico, nel campo della lotta politica, della politica come attività privilegiata; anche se finiscono con l'estendersi nella loro pienezza anche ai singoli che facciano vita lontana da impegni politici.

Ma le singole libertà non sono momenti indipendenti e separati, disarticolati, di un'architettura neutrale, politicamente disimpegnata ed acritica. Il loro esercizio va costantemente innervato nei contenuti di tutto il quadro democratico, al cui rafforzamento i diritti di libertà sono funzionali e solidali. C'è la più ampia libertà di parola; ma non ha diritto di parola chi vuole esercitarlo per tentare di rovesciare, con l'eversione fascista, la Costituzione repubblicana e l'ordinamento democratico.

Qui cade il secondo punto nodale della nostra discussione: il rapporto tra le manifestazioni d'apologia e d'istigazione fascista e i reati d'opinione. Essendo stato risolto dalla Corte costituzionale il problema della legittimità delle norme che vietano l'apologia del fascismo contenute nella legge del 1952, dobbiamo respingere il tentativo — più volte avanzato nella Giunta per le autorizzazioni a pro-

cedere — di far ritornare di rimbalzo la questione quando la contestazione cada, come in questo caso, su norme diverse, quasi a voler legittimare manifestazioni di eversione fascista attraverso la condanna dei reati d'opinione, per i quali sono aperti da tempo (c'è una proposta di legge presentata dal nostro gruppo) problemi di radicale revisione legislativa. È, questo, un tentativo a dir poco grottesco, che tende a vanificare per vie traverse la portata e la sfera d'incidenza della XII disposizione finale della Costituzione.

Per concludere, voglio rilevare che è significativa, a questo proposito, la previsione dell'articolo 10 della legge del 1952, per la quale le sue norme e quelle, non abrogate, della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, cesseranno d'aver vigore non appena saranno rivedute le disposizioni del codice penale relative alla stessa materia. Questo significa che il legislatore ha preso fin da allora l'impegno di mantenere nel codice penale norme reprimenti qualsiasi manifestazione di attività fascista, comunque esplicita, e indipendentemente dalla revisione o dall'abrogazione delle singole norme penali, comprese quelle sui reati di opinione. In altre parole, la repressione e la prevenzione dell'eversione fascista, in qualsiasi modo si manifesti — come si è manifestata nel caso dei due discorsi tenuti a Cascia dall'onorevole Almirante — resta un impegno primario del legislatore italiano.

È per tutte queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo comunista darà voto favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover ricordare al Parlamento di essere stato, nelle questioni connesse alle autorizzazioni a procedere, di una obiettività sconcertante per quanto concerne le posizioni politiche che dal punto di vista istituzionale ognuno ha il dovere e il diritto di sostenere. Di una obiettività sconcertante è infatti la manifestazione — che ricordo agli onorevoli colleghi — di un'adesione da parte del gruppo che rappresento, e quindi anche di un'adesione personale, al contenuto, al merito giuridico e politico della XII disposizione transitoria della Costituzione, e di conseguenza delle annesse disposizioni che si ri-

feriscono al divieto di qualsiasi forma apologetica e della ricostituzione del partito fascista. È una posizione alla quale io credo sul terreno giuridico, di quel patrimonio di norme giuridiche che ci troviamo di fronte nell'esercizio della nostra attività professionale: indipendentemente, è ovvio dalle posizioni ideologiche insindacabili che sono patrimonio di ciascuno di noi, da quella lettura — lettura veramente — dell'animo umano che nessuno può arbitrarsi di compiere. Ognuno può essere nell'intimo quello che ritiene di essere; nessuno può leggere nell'intelligenza e nell'anima di ognuno di noi, purché rispetti la norma, purché rispetti la legge, purché si adegui alla realtà costituzionale italiana, che è sicuramente una realtà costituzionale antifascista. Tant'è che sono fra coloro che hanno sostenuto — può sembrare eccezionale, può sembrare strano — che tutte le disposizioni contrarie alla violenza contenute nel nostro codice e nella nostra Costituzione debbano purtuttavia distinguere tra la violenza, per esempio, commessa dal comunismo e la violenza commessa con altre finalità. Mi pare, cioè, di aver dato prova e dimostrazione di aderire, da un punto di vista intellettuale e da un punto di vista giuridico, a tutta la situazione di diritto che esiste oggi in Italia.

Però, onorevole Presidente, quanto più si crede a queste cose, tanto più si ha l'obbligo dell'indagine, tanto più si ha l'obbligo dell'approfondimento: cosa che farò brevemente con questo discorso in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il collega onorevole Almirante.

Non so fino a che punto sia consentito in aula riportare fatti, discussioni, circostanze e avvenimenti che si sono verificati in sede di Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Indubbiamente, occorre una revisione di questo istituto, signor Presidente, che non funziona più, che non dice nulla, che vorrebbe deliberare da un punto di vista politico, così da rendere le discussioni in Giunta un'appendice insignificante delle concioni politicizzate d'Assemblea. L'Assemblea è l'assise suprema dal punto di vista politico; non serve dunque a nulla una Commissione o un istituto come la Giunta per le autorizzazioni, che dovrebbe avere, per dire qualche cosa di più, qualche finalità — non dico giurisdizionale, perché non può averla — ma almeno di ordine tecnico-politico, giuridico-politico, qualche finalità spirituale, psicologica un po' diversa da quelle demandate invece all'Assemblea.

Vedremo quello che succederà *de iure condendo*, signor Presidente, a proposito di questa Giunta, in seno alla quale non siamo ancora d'accordo se approfondire o no il merito delle richieste che sono demandate alle nostre decisioni.

Ma sarà necessario che io ricordi qualcosa, perché i fatti che intendo richiamare hanno anch'essi la loro importanza, avendo carattere politico, e non solo giuridico-costituzionale. Si tratta di un'affermazione che ha fatto ella stesso, onorevole Benedetti; ed io ho stima delle sue considerazioni giuridiche, delle sue posizioni intellettuali, ed anche politiche, nei limiti consentiti dalla contrapposizione delle nostre posizioni. Vale la pena che io ricordi certi aspetti delle discussioni e delle decisioni prese in sede di Giunta a proposito del caso Almirante, non perché esse siano il riflesso di un'interpretazione giuridica, ma perché sono il riflesso di posizioni politiche che vennero espresse e rappresentate in quella sede. Non farò nomi, per ragioni di riservatezza. Ma in un primo tempo non era altri che l'onorevole Musotto il relatore di questa richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante; e quel primo relatore, alla fine del suo esame introduttivo, concluse per il rifiuto all'autorizzazione. Proprio lui, che si era studiato gli atti, aveva approfondito l'argomento, esaminato la situazione, si era reso conto che dal punto di vista politico non esistevano presupposti tali da configurare le preoccupazioni e i pericoli che appunto solo sotto il profilo politico potevano prospettarsi; e concluse con la richiesta di negare l'autorizzazione a procedere. La Giunta, dopo ampia discussione (perché in verità le nostre discussioni sono sempre molto ampie, molto approfondite), decise — mi pare con la maggioranza di un solo voto, signor Presidente: non si tratta di nomi, ma di numeri, e possiamo citarli — decise, dicevo, con sei voti contro cinque, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere. La decisione è ora affidata all'Assemblea.

Ora io vorrei fare una domanda (si tratta di un discorso che può forse interessarci da un punto di vista culturale; mentre, dal punto di vista di quello che realmente accade, è anche risibile, finisce con l'essere comico). Qual è la tesi ufficiale che si sostiene? Io sono convinto che la sosterrà l'onorevole relatore, assai esperto in queste disquisizioni giuridiche anche quando sono molto equilibristiche, diciamo così (anzi, quanto più equilibrismo c'è, tanto più è impegnata l'intelligenza giuridica e la facondia del collega relatore). Ecco qual è

la tesi di coloro che sostengono l'opportunità della concessione dell'autorizzazione a procedere: poiché l'onorevole Almirante è stato già condannato da quest'aula con voto politico, in un'altra famosa occasione, poiché queste questioni sono attinenti o forse collegabili con il tema principale dell'accusa di ricostituzione del partito fascista, noi non abbiamo bisogno di scendere all'accertamento di fatto, al merito, perché tutto quanto ha un riferimento ideale con il tema principale non può consentirci di avere dei dubbi sulla necessità che l'autorizzazione sia concessa.

Questo è ridicolo, scusatemi, proprio sotto il profilo culturale. Perché, al limite, se l'onorevole Almirante — o l'onorevole Manco o un altro nostro collega — dovesse, caro collega Benedetti, commettere un reato qualsiasi, la vostra risposta sarebbe sempre la stessa. Questo è un grosso pericolo, finisce con l'essere una sconcertante, preoccupante, drammatica preconstituzione, che oggi vale contro di noi, ma domani potrebbe valere contro chiunque. Si tratta di un fatto che tormenta e preoccupa proprio dal punto di vista spirituale: qualunque sia il reato che possa essere stato commesso — un'ingiuria, una diffamazione, un peculato, una corruzione — voi lo inserirete sempre, ugualmente, nel contesto dell'accusa di ricostituzione del partito fascista, sul conto della quale non si può dire più nulla, essendoci già stata una decisione di questa Assemblea; e impedirete, ripeto, persino che si scenda al merito! E non potendo la connessione esser fatta da noi, ma soltanto dal magistrato, qualunque processo si istauri a carico di deputati del MSI l'autorizzazione sarà concessa sulla base e in vista di uno sbocco aleatorio: perché quel processo, per decisione del magistrato, andrà a connettersi o a non connettersi con il processo principale relativo alla ricostituzione del partito fascista.

Comunque sia, un modesto accertamento di merito va fatto. Perché, onorevole Benedetti, se a me un mattina in tribunale viene in testa di gridare a cinque o sei amici « viva il fascismo », pensa lei che io possa per questo essere processato per ricostituzione del partito fascista soltanto perché in precedenza io abbia subito un altro processo, sulla base di altre circostanze e di altri fatti, per lo stesso reato? Ella ritiene, cioè, che sia legittimo questo richiamo permanente e inesorabile ad un fatto-capostipite, al quale tutto viene assimilato, senza un'indagine sia pur modesta su quel rapporto di causalità che il diritto pretende tra il comportamento di un soggetto attivo del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

reato e gli effetti della fattispecie penale, che devono essere raggiunti sul piano concreto e non solo sul piano ideologico? È mai possibile che ogni politica di contestazione del regime attuale, della realtà costituzionale attuale, sia bollata come fascismo?

Ecco perché a questo punto, onorevole Presidente, il discorso diventa — con tutto il rispetto per le argomentazioni del collega Benedetti, per l'aula parlamentare e per l'attuale realtà costituzionale — comico. Diventa una parodia, diventa una cosa da ridere.

L'oggetto in questo caso non è più il fatto singolo che venga addebitato ad un deputato del Movimento sociale: l'oggetto è il deputato del Movimento sociale, qualunque sia il fatto che egli commette, sia un fatto politico o un fatto comune. Nel momento in cui esigenze politiche, circostanze politiche, tempi politici, richiedono che questo fatto comune rientri in un certo contesto di comodo, il deputato diviene senza scampo oggetto della persecuzione, qualunque sia il fatto illecito che presumibilmente abbia commesso.

Noi abbiamo fiducia nella magistratura, abbiamo fiducia nel Parlamento, nei limiti in cui il Parlamento faccia politica. La quale politica è normale sia indicativa della dialettica che deve esistere fra tutti i settori politici, ma non deve essere — almeno ritengo — avulsa dalla stessa realtà costituzionale che loro signori invocano. Al fondo di questa realtà costituzionale non vi può essere, onorevole Benedetti (mi permetta che io dialoghi con lei, che ha preso la parola su questo argomento), o almeno mi auguro che non vi sia (anche se io questa realtà costituzionale non l'ho voluta, non l'ho condivisa e non la condivido: il che però non significa che io non debba rispettarla e non debba fare di tutto, pur con sacrifici intellettuali e spirituali, per rispettarla); al fondo, dicevo, di questa matrice storica, giuridica e spirituale non vi può essere soltanto ed esclusivamente la lotta alla ricostituzione del fascismo, sia essa reale, sia potenziale, sia irrealistica, sia falsa. Vi deve essere un concetto di giustizia, cioè un concetto morale. Un concetto di giustizia che porti ad un approfondimento dei fatti nel rispetto del giusto: proprio perché tutti i cittadini devono essere uguali dinanzi alla legge ed anche, secondo me, dinanzi alla Costituzione della Repubblica italiana.

Per questi motivi, signor Presidente, sostengo che questo voto rappresenta la continuazione di una persecuzione che, se può avere una spiegazione di natura politica, non ha

alcuna validità giuridica e, soprattutto, alcuna validità morale e costituzionale. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha la parola l'onorevole relatore.

**MUSOTTO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo subito dire che nel caso specifico non sorge, a mio avviso, alcun problema di scelta fra il concedere o il non concedere l'autorizzazione: noi dobbiamo concederla, non esiste alcuna alternativa.

Gli argomenti per sostenere questa necessità di concedere l'autorizzazione me li ha suggeriti poco fa l'onorevole Franchi e in parte anche, nel suo intervento pieno di impeto, ricco e immaginoso, l'onorevole Manco.

Io considero naturalmente validi tutti i motivi e tutte le ragioni addotte dall'onorevole Benedetti; non li voglio ripetere, perché è perfettamente inutile che io insista su questo aspetto del problema. Vorrei invece rilevare che questo episodio si ricollega al fatto che l'onorevole Almirante, parlando a Cascia, al cinema « Europa », disse testualmente: « ...i giovani devono prepararsi all'azione prima che altri lo facciano. Alla concentrazione e allo slancio atletico dei giovani di Cascia devono conseguire risultati analoghi a quelli acquisiti in altri paesi d'Europa quali il Portogallo, la Grecia, eccetera ». E concludeva: « Al momento attuale il MSI non ha moschetti da dare ai giovani ». In relazione alle espressioni pronunciate nel corso di questo convegno a Cascia, il procuratore della Repubblica di Spoleto contestava all'onorevole Almirante due ipotesi criminose, di cui agli articoli 283 e 284 del codice penale, sotto forma però di istigazione, non già di commissione di fatti diretti a sovvertire l'ordine dello Stato o di atti volti all'insurrezione armata contro lo Stato: ricorrendo quindi non già l'ipotesi prevista dall'articolo 303 del codice penale, ma quella degli articoli 283 e 284 del codice stesso. Si tratta quindi di un solo episodio per il quale vengono contestati due delitti.

La Camera aveva deliberato, a carico dell'onorevole Almirante, la concessione della autorizzazione a procedere per il delitto di ricostituzione del partito fascista. Questo è un problema che abbiamo varie volte affrontato e approfondito. Noi — e siamo tutti d'accordo — entriamo nel merito dei fatti, ma non per decidere sul merito, bensì per una valutazione complessiva. La nostra non è una decisione di merito, né una decisione giuri-

sdizionale. Noi non dobbiamo dire se esistano o no i requisiti fondamentali per il reato. Noi dobbiamo soltanto concedere o non concedere l'autorizzazione a procedere, perché la nostra valutazione, in fondo, deve essere diretta a tutelare quella che è la funzione politica del deputato, l'autonomia del potere legislativo rispetto all'esecutivo e al giudiziario. Noi pertanto non entriamo nel merito per stabilire se quei fatti abbiano o no consistenza, se essi possano in effetti riportarsi allo schema giuridico di cui all'articolo 283 del codice penale. Noi dobbiamo fare un'altra valutazione. Quando abbiamo affrontato il problema della concessione dell'autorizzazione a procedere per il delitto di riorganizzazione del partito fascista, questi fatti sussistevano già: oggi, quindi, non possiamo negare l'autorizzazione a procedere, appunto perché questi fatti costituiscono dei frammenti, dei momenti del delitto di riorganizzazione del partito fascista. Ad esempio, potremmo fare ricorso all'immagine del delitto di maltrattamento. Questo delitto è costituito da una pluralità di atti che, considerati in se stessi, sono delitti. Un marito dà uno schiaffo alla moglie, successivamente la ingiuria, quindi le provoca una lesione. Non è che si possa procedere per il reato di maltrattamento e poi per quello di lesione, il reato di lesione costituendo un frammento, un momento nel delitto di maltrattamento.

Così è in questo caso. Non già che questo delitto di istigazione costituisca un delitto autonomo, ma costituisce un momento del delitto di ricostituzione del partito fascista. Deve essere poi il magistrato che sarà investito della questione a decidere circa la sussistenza o no del delitto e a valutarne i particolari aspetti.

Si parla, in questi casi, di delitti frequentativi o di delitti di reiterazione, cioè a dire che non si esauriscono in un solo momento, ma che richiedono che venga commessa una pluralità di fatti. Ora, quello in esame è uno dei fatti che caratterizzano — e il magistrato li valuterà — la fattispecie delittuosa della riorganizzazione del partito fascista. Quando il magistrato sarà chiamato a decidere, dovrà portare necessariamente la sua attenzione anche su questo particolare episodio, valutando se costituisca o no uno degli elementi essenziali del più completo delitto, sostanziandosi in una pluralità di atti, della riorganizzazione del partito fascista.

Quale problema dunque sorge? Possiamo forse decidere che non diamo l'autorizzazione a procedere? Ma come è possibile non darla?

Se si è concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio per il delitto di ricostituzione del partito fascista, la si deve necessariamente concedere anche per questa ipotesi criminosa che costituisce un momento del suddetto delitto.

Ecco perché ritengo, signor Presidente, che non sorga alcun problema e che la Camera, coerentemente con quanto ha a suo tempo deciso concedendo l'autorizzazione a procedere per la riorganizzazione del partito fascista, non possa ora negare l'autorizzazione per questi due reati. Anche perché vi è un'altra osservazione da fare: si tratta di un delitto reiterativo le cui componenti costituiscono, considerate in se stesse, delitto. Questo è un delitto che va inserito e riferito all'articolo 283 del codice penale, ma poi va valutato complessivamente dal magistrato ai fini di stabilire se sussista il delitto di riorganizzazione del partito fascista.

Non sorge quindi alcun problema: la Camera è legata alla decisione precedente, essendo questo fatto intimamente connesso con il fatto per il quale è stata precedentemente concessa l'altra autorizzazione a procedere. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(*E approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (Doc. IV, n. 86).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

**REALE ORONZO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**REALE ORONZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una breve dichiarazione che non vuole entrare nel merito di questa richiesta di autorizzazione a procedere, come delle altre che sono state esaminate e di quelle che dovranno essere esaminate, ma in relazione appunto alla materia complessiva che in questa seduta si discute.

La mia brevissima dichiarazione, che spero, signor Presidente, ella mi consentirà nonostante la sua accessoria rispetto alla materia che stiamo trattando, è la seguente. Sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

anni che da più parti politiche, nei programmi elettorali, con proposte di legge, negli stessi programmi di Governo, viene indicata come urgente, e comunque come impegno di queste forze politiche, la necessità di una revisione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Ultimamente, quando si è raggiunto l'accordo sulla cosiddetta legge per il finanziamento pubblico dei partiti, vi è stata una dichiarazione di intenzioni — così l'abbiamo chiamata — da parte di tutti i partiti che hanno concorso alla elaborazione di quella legge, perché essa fosse accompagnata parallelamente — la correlazione avrebbe quindi dovuto avere carattere contestuale — da una revisione, fra l'altro, dell'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Tutte queste proclamazioni, tutti questi impegni, tutte queste proposte rimangono poi lettera morta dall'una all'altra legislatura. Ora il gruppo al quale mi onoro appartenere, il gruppo repubblicano, si rivolge in questa occasione ai rappresentanti di tutte le forze politiche, che recentemente hanno rinnovato la promessa della revisione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, per ricordare loro questo impegno. Si rivolge alla Presidenza della Camera, per quanto la Presidenza della Camera possa intervenire a sollecitare la definizione di questo problema. Si rivolge anche al Governo perché ricordi che nei suoi programmi è indicato questo impegno, per io meno a titolo di asseccamento della sua attuazione.

Noi riteniamo dunque che questa occasione ci offra il motivo di tornare sull'argomento. Tutte le volte che si discutono autorizzazioni a procedere — soprattutto quando queste sono relative non già a reati squisitamente politici, non a reati che hanno una connessione più o meno lontana con la politica, ma rientrano nel novero dei reati di diritto comune — tutte le volte che questo avviene, noi sentiamo il bisogno, di fronte a noi stessi, di fronte al paese, di provvedere alla revisione di questo istituto, per ricondurre questa specie di privilegio, di cui godono i parlamentari, negli stretti, strettissimi confini e limiti che sono necessari perché sia garantita la loro indipendenza politica rispetto a possibili interferenze e aggressioni esterne.

Invece, per come nella legge e nella prassi è organizzato questo istituto e per come esso praticamente funziona (sappiamo che spesso passano anni senza che su talune richieste di autorizzazione si decida), noi assistiamo, nella nostra coscienza prima di tutto, e poi nell'opi-

nione pubblica, a una critica di cui non possiamo non riconoscere la fondatezza per la estensione di un privilegio che non ha, in questi termini, una ragione di essere.

Desidero concludere con l'invito a tutte le forze politiche, alla Presidenza della Camera e al Governo, perché tutti insieme, ciascuno nell'ambito della sua competenza, si sforzino di raggiungere al più presto, immediatamente vorrei dire, la soluzione di questo problema. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Sono io che la ringrazio, onorevole Oronzo Reale, per questo suo intervento, che richiama alla nostra coscienza un problema la cui soluzione io stesso ritengo personalmente non più dilazionabile.

Desidero tuttavia pregare i colleghi di non fare altri interventi esulanti dai casi specifici in esame, anche perché — è bene che lo teniate presente — gli accordi fra i capigruppo prevedono che nella seduta di oggi si esauriscano, oltre alle autorizzazioni a procedere, anche i punti secondo e terzo dell'ordine del giorno, con relative votazioni segrete.

**ROBERTI.** Si vedrà se si potrà fare!

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, io notifico quanto hanno deciso i capigruppo. Prego anche gli onorevoli colleghi di non assentarsi dall'aula, perché vi saranno votazioni anche a scrutinio segreto.

**FRANCHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace non poter ringraziare, come ha fatto il Presidente, l'onorevole Oronzo Reale, per un discorso che non ho compreso bene che attinenza avesse con questa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, e le ragioni per le quali sia stato fatto proprio in occasione dell'esame di questa specifica domanda.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiarire, onorevole Franchi, che l'onorevole Oronzo Reale aveva chiesto di parlare al momento di discutere la prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: poiché c'è stata l'inversione dell'ordine del giorno, egli non si è trovato presente per parlare in quel momento, ed è perciò intervenuto adesso.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

FRANCHI. Vorrei comunque chiedere all'onorevole Oronzo Reale perché egli non ha sentito il dovere di intervenire in relazione (è bene che la Camera lo sappia) a quelle decine di domande di autorizzazione a procedere in giudizio che noi non siamo in grado di portare non solo in aula ma neppure in Giunta, per reati connessi con la mafia, domande che non si riesce mai a discutere. Per quale motivo non ha sentito questo bisogno? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego di attenersi all'argomento della discussione.

FRANCHI. Ritorno all'argomento, signor Presidente, ma mi consenta di dirle che qui accadono delle cose spaventose. Pochi minuti fa un collega accanto a me diceva: ma è possibile che dopo tanti anni che sei alla Camera, tu osi pensare di poter fare appello all'obiettività dei tuoi colleghi? E io ho risposto che, certamente, pensavo di poter far questo, perché nel presente momento la Camera è un giudice, politico quanto si vuole, ma comunque preposto alla valutazione non di fatti politici per i quali ognuno assume le posizioni del proprio schieramento, ma della tutela di un istituto, per cui occorre difendere non i deputati di un partito o di un altro, ma appunto la figura del deputato e l'istituto del Parlamento. E allora, signor Presidente (mi perdoni se mi rivolgo a lei, spero di non farlo ingenuamente, pensando, se non altro, di rivolgermi a un giurista) non è possibile agire in questo modo: una azione di forza va accettata: siamo in numero maggiore e diamo l'autorizzazione a procedere in giudizio. L'onorevole professor Musotto dice: qui non si tratta di discutere se dobbiamo concedere o no l'autorizzazione, in questo caso (e detto tra virgolette) dobbiamo necessariamente darla. Ora io accetto questo ragionamento — che pure non è un ragionamento — perché si basa su una forma di violenza.

TASSI. Della maggioranza!

FRANCHI. Ma il peggio è che si pretende di dare di questa forma di violenza una dimostrazione logica, e si tenta di prenderci per sciocchi appunto con delle affermazioni che non stanno né in cielo né in terra, onorevole professor Musotto.

MUSOTTO. Questo non c'entra...

FRANCHI. Sì, perché lei si è dimenticato del piccolo particolare che questa Giunta da anni era almeno ancorata a un principio, quello dell'accertamento della sussistenza o meno di forme di persecuzione politica. Invece ora si passa sopra a questo aspetto, e ogni volta che si presenta una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ci si sente costretti a concederla. Tra pochi minuti noi vi dimostreremo, come vi abbiamo dimostrato in occasione della prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, per il cui diniego abbiamo votato, che voteremo per il diniego anche di altre domande di autorizzazione a procedere in giudizio, indipendentemente dal colore politico dei deputati che hanno commesso o sono accusati di aver commesso i reati in questione. Ma, ripeto, non ci fate passare per stupidi, con dimostrazioni inesistenti. Quello era un esempio da manuale di persecuzione politica, e questo è un altro esempio, signor Presidente: questa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Lauro figurerà un giorno nei manuali come esempio di persecuzione politica. Io mi auguro che la Camera abbia la forza almeno di valutare sotto questo profilo un fatto del 1954. Mi piacerebbe citare gli esempi, con nomi e cognomi, di autorizzazioni a procedere in giudizio negate da quest'Assemblea per reato di peculato, e negate a volte persino con il nostro voto. Ora io domando: è possibile che ci si ripeta per l'ennesima volta che non dobbiamo entrare nel merito, ma conoscerlo almeno sì: o volete che ci limitiamo ad aderire alle richieste dei procuratori della Repubblica, senza, non dico valutare o giudicare il fatto, ma senza nemmeno conoscerlo? Mi rifiuto al pensiero che senza conoscere il fatto si possa dire in coscienza: sì, dà l'autorizzazione a procedere in giudizio. Ci vengono trasmessi i fascicoli perché il fatto si conosca, e non è quindi possibile sostenere tesi di questo genere tentando di appoggiarle persino con pretesi argomenti giuridici.

Il caso dell'onorevole Lauro è, dicevo, tipico, da manuale. Episodio non del 1964, ma del 1954, esempio classico, onorevoli colleghi, di persecuzione politica da parte del partito comunista, e sollevato, tra l'altro, da uno di quegli organi (giudici amministrativi, consiglio di prefettura) che non esistono più e che voi avete combattuto per tanto tempo. Abbiate allora la cortesia e la bontà di prendere conoscenza di questo fatto: ho infatti la certezza che coscienze serene respingano auto-

rizzazioni a procedere di questo genere, che risale, come ripeto, al 1954.

Signor Presidente, quando la Giunta si occupò dell'episodio, essa era presieduta dall'onorevole Bucalossi, che mi auguro sia presente. Egli è una persona degnissima della stima di tutti e della massima considerazione. Orbene, l'onorevole Bucalossi, come presidente, di fronte ad una richiesta di autorizzazione a procedere come questa, nell'esordio dice: « Quando fui eletto sindaco di Milano, trovai una gestione analoga » (e cioè, una gestione anomala, fuori bilancio) ed aggiunge: « ed anch'io la continuai ». Onorevole Bucalossi, ove ella sia presente, potrà smentirmi, se crede. Egli, da persona retta e corretta quale è, sentì il bisogno di dire: « Quando ero sindaco di Milano, trovai un sindaco che mi aveva lasciato una gestione anomala di questo tipo », e nessuno se ne scandalizzò. Nessun procuratore della Repubblica osò muoversi. L'onorevole Bucalossi continuò, come sindaco di Milano, quella gestione. Nessuno ha alzato la voce in questa sede, poiché si trattava di una cosa normale! Tra poco ascolteremo un giudice, vi è infatti un'affermazione che ritengo insuperabile ed ineccepibile, proprio collegandola alla vicenda, che ci mette l'animo in pace e ci lascia tutti tranquilli. A Milano, nulla, mentre a Napoli sì, perché il sindaco era un altro. Allora, Lauro era una cosa, mentre oggi è diventato presidente del consiglio nazionale del MSI-destra nazionale. Allora, è una cosa diversa.

Cerchiamo di salvare almeno una briciola di dignità sotto questo profilo, non dico di fronte al paese, che già ci giudica, ma di fronte a noi stessi. Le stesse istituzioni sono non dico screditate, ma già affossate.

L'onorevole Bucalossi dice: « Identico caso di Napoli, ed io ero sindaco di Milano. Prima di me, vi era un altro sindaco, a Milano ».

Chiedo scusa per il tono della mia voce, ma sono rimasto profondamente colpito per quanto accaduto poc'anzi. Non mi rassegnò alla ingiustizia, e non mi rassegnò mai. L'ingiustizia si può anche subire, ma non posso tollerarla quando si vuol dimostrare che l'ingiustizia è giusta. Cercherò ora di assumere un tono più sereno, e torno a pregare i colleghi di volermi prestare ascolto.

Voglio richiamare la richiesta del procuratore della Repubblica aggiunto, Edoardo Capaldo, che non era titolare dell'ufficio, ma, sottolineo, soltanto procuratore aggiunto. Non era presente il procuratore capo, vi era un

aggiunto che predispose la richiesta di cui si discute. Se ci fosse stato il titolare, forse la richiesta non sarebbe stata avanzata, ma questo poco importa. La richiesta è questa: « Veniva accertato che il Lauro aveva ottenuto da enti, società e privati, che avevano avuto rapporti patrimoniali con il comune di Napoli, ingenti somme di denaro ammontanti a circa 90 milioni ».

Questo non è vero: dagli atti processuali (i colleghi potrebbero facilmente accertare una cosa che, del resto, i membri della Giunta già ben conoscono) risulta che non si trattava di 90 milioni: si trattava di 333 milioni, in gran parte elargiti dallo stesso Lauro. Si accontentano di discutere di 90 milioni: vedrete che poi finiranno per parlare di 10 milioni, ed infine non daranno più alcuna risposta nemmeno su quest'ultima cifra! Si trattava, dunque, di 333 milioni circa: non è vero che provenivano da persone che avevano avuto rapporti patrimoniali con il comune di Napoli. Non è vero! Vi sono i nomi: era gente che aveva rapporti con la flotta Lauro! A queste persone, Lauro come persona, poteva dire: fuori i soldi per l'assistenza napoletana! Anche questo risulta dagli atti.

Discutiamo sui 90 milioni. Conoscenza del fatto, non giudizio su esso. « Poiché i fatti — dice il procuratore — avevano formato oggetto di giudizio di responsabilità davanti alla Corte dei conti, e successivamente al locale consiglio di prefettura... ». Onorevoli colleghi del gruppo comunista, quanto vi siete battuti per far sparire quei consigli di prefettura! Sono scomparsi, ma sono proprio quelli che ora perseguitano Lauro. Nella sua richiesta, il procuratore aggiunto dice: « Questa procura ritenne che la definizione di quel giudizio fosse pregiudiziale alle decisioni sulla esistenza del reato, e sospese il procedimento ». Io chiedo, come è possibile dire: siccome il giudizio non è stato più definito, noi inoltriamo nuovamente la richiesta. Ma anche questo non è vero: vi prego di controllarle, gli atti sono qui a vostra disposizione. Se il procuratore della Repubblica afferma che è pregiudiziale l'accertamento da parte della Corte dei conti, allora andiamo a vedere se questa risposta esiste. Se non ci fosse, se essa non fosse mai arrivata, avrei anche potuto capire che, trascorso un certo periodo di tempo, il magistrato fosse tornato alla carica. Invece la risposta c'è ed è una risposta ampia, lunga, documentata, dettagliata, allegata agli atti (Corte dei conti, sezione prima giurisdizionale). Cosa dice la

Corte dei conti? (« Il consiglio di prefettura con decisione del 1958 disattese...dichiarava... contabile di fatto per la gestione... » poi apriva il procedimento). Ecco alcuni passi fondamentali che consentono alla Camera di valutare con precisione. Cito il primo: « Con decisione 5 febbraio e 16 aprile del 1959 la Corte pronunciando, in parte definitivamente, ed in parte interlocutoriamente ». (Questo basta a dimostrare che c'è una pronuncia definitiva ed una interlocutoria — chiedo venia se mi dilungo sui fatti al fine di illustrarli all'Assemblea, che poi giudicherà come vorrà — e non ci si venga quindi a dire che non vi sono decisioni in merito alla questione). Nel merito cosa poi sostiene la Corte? « Il procuratore generale passa all'esame dei noti quattro addebiti » — sono poche righe ma significative: un esempio da manuale, così come se la richiesta autorizzazione fosse concessa ci si troverebbe davanti a un esempio da manuale di persecuzione politica — « e premesso che il concetto di beneficenza va inteso in senso largo e non limitato alla semplice erogazione del sussidio, o di quelle forme di sovvenzioni che rientrano nella più stretta accezione del termine, esprime l'avviso che possano discriminarsi le somme corrisposte al personale dipendente dal comune, costituendo esse, per lo meno in gran parte, il costo della beneficenza; che possano discriminarsi del pari le somme distribuite direttamente dall'onorevole Lauro o concesse ad eminenti personalità per la erogazione a scopi di beneficenza, poiché deve riconoscersi che sia l'uno sia le altre sono di per sé garanzia della perfetta e regolare destinazione delle somme stesse ».

Infine, per quel che concerne la somma di lire 10 milioni, la Corte esprime l'avviso « che debba rinviarsi l'esame al consiglio di prefettura perché nella sua competenza vagli le singole partite ai fini dell'eventuale scarico ». Di conseguenza, così come i colleghi avranno compreso, circa la somma di 90 milioni, il giudice — quello stesso, la cui decisione era ritenuta pregiudiziale dal magistrato inquirente — ha accertato la destinazione di 80 milioni, non ravvedendovi alcuna singolarità. Vediamo ora cosa la Corte dei conti abbia rilevato circa l'impiego dei restanti dieci milioni. Nella sua decisione si legge: « L'evoltersi della coscienza sociale da un lato e le maggiori necessità di larghi strati della popolazione dall'altro, in rapporto anche al più elevato tenore di vita della media popolazione, più non consentono di limitare gli interventi di assistenza a quelli puramente caritativi ed

elemosinieri, di modo che il concetto di beneficenza ben può dirsi ampliato e va inteso in senso molto più vasto di quel che non fosse in passato, fino a comprendere ogni e qualsiasi intervento che sia diretto ad alleviare in qualsivoglia forma le sofferenze materiali e spirituali delle classi sociali meno provvedute. Va quindi riconosciuta come particolarmente meritevole l'azione delle civiche amministrazioni e dei loro capi in questo settore » — in precedenza erano stati citati numerosi esempi di parecchie civiche amministrazioni — « ... adempiendosi in tal modo ad una funzione eminentemente sociale. Sovente però le finanze comunali non sono sufficienti e si ricorre a questo sistema per cui si hanno numerosi esempi di siffatta attività, mentre in occasione di pubbliche calamità non sono mancati esempi di tali interventi, anche su scala nazionale » — e varrebbe la pena di ricordarvi la RAI-TV e mille altri casi — « laddove nella fattispecie in esame i fondi non sono iscritti in bilancio ed anzi non vi potrebbero neanche essere iscritti » — dice il giudice la cui decisione è ritenuta pregiudiziale del magistrato inquirente —. « Più che una gestione di fatto, si ha una gestione anomala, eccezionale, anormale, gestione, questa, svincolata dalle formalità prescritte per quella propria dei fondi di bilancio, ma pur sempre soggetta all'obbligo della resa del conto giudiziale ». Proseguendo, nella decisione si chiarisce che il conto giudiziale è stato fornito perfino nella parte relativa all'impiego di questi famosi 10 milioni (« fra tali spese potranno... »). Perdonate se ritengo di dover chiarire anche questi aspetti. Dice la Corte, tra l'altro — state attenti perché a questo punto compaiono ben 16 milioni versati personalmente da Lauro, per cui se lo accusate di avere distratto 10 milioni, potreste almeno compensare quest'ultima somma con l'elargizione di cui ho detto —: « Su tale punto il collegio non può non convenire con quanto esposto dal procuratore generale ». Questa decisione era ritenuta pregiudiziale. La decisione c'è, e dice: comunque, per questi 10 milioni rinviamo il tutto al consiglio di prefettura. La Corte invita a fare attenzione perché la questione investe anche un versamento di 16 milioni personalmente effettuato da Lauro e dunque una somma della quale l'onorevole Lauro aveva la piena disponibilità. Che almeno si facesse la compensazione! Praticamente, la Corte dei conti invitava a non discutere. Ciò nonostante l'onorevole Achille Lauro (per questa, non per un'altra accusa) si è presentato alla Giunta. Per l'altro procedimento mi ri-

metto al vostro giudizio, onorevoli colleghi, ma per questo è incredibile: dopo che una persona ha elargito denari propri per l'assistenza e dimostra che all'assistenza sono stati destinati realmente (perché ha reso conto della gestione), dopo che il giudice competente ha accertato che il conto era stato reso e le somme legittimamente spese, si può forse concedere autorizzazione a procedere?

Comunque, a questo proposito, il consiglio di prefettura dice: « Ritenuto che l'interpretazione data dal procuratore generale e accettata nei "considerando" dalla Corte, cioè che si possa scaricare all'ex sindaco l'ammontare delle spese per beneficenza e per premi, e gratifiche al personale, vada senz'altro accettata » (quindi, il consiglio accetta in pieno le richieste del procuratore generale e la decisione della Corte) « e che in conseguenza vada delimitata la richiesta di esame e di giudizio da parte di questo consesso alla gestione del fondo di lire 10 milioni, sulla base della documentazione acquisita; esaminati gli atti, eccetera » ... contesta determinate somme: 300 mila lire pagate ad una clinica per un intervento chirurgico, ed altre cifre per altri interventi. Per favore, onorevoli colleghi, leggete queste cifre: sono scritte nei documenti: che ho davanti a me e sono tutte cifre destinate all'assistenza.

Quindi, dei 330 milioni non si parla più; i 90 sono caduti; restano 10 milioni, anche se l'onorevole Lauro è creditore di 16; non si provvede alla compensazione. Non importa. Questa cifra viene contestata all'onorevole Lauro, il quale presenta le sue controdeduzioni dimostrando voce per voce che il conto è stato reso da funzionari del comune fino all'ultima lira. Il consiglio di prefettura di Napoli prende queste controdeduzioni e chiude il conto. Dopo un po' di tempo, il conto è chiuso pure con il consiglio di prefettura, che viene abolito.

A questo punto, che cosa si fa? Si può forse concedere l'autorizzazione a procedere? Onorevoli colleghi, mi sono permesso di dirvi queste cose: anche le ultime lire sono state giustificate; anche il giudice che ha continuato a perseguire un uomo che, secondo il consiglio di prefettura, doveva essere perseguitato, si acquieta delle ultime giustificazioni e non ritiene più di dover dire una parola, ma dopo anni sopraggiunge un sostituto procuratore della Repubblica a sostenere che, siccome non c'è risposta, deve chiedere l'autorizzazione a procedere. E l'Assemblea ha il coraggio di concedere questa autorizzazione? Assumetevelo voi. Noi no, non ce lo as-

sumiamo, e ho fiducia (mi si perdoni se uso questa parola) che la Camera non vorrà concedere questa autorizzazione. Potrete discutere sulla successiva richiesta di autorizzazione a procedere. Ma questa sarebbe assurda: questa resterebbe veramente l'esempio tipico, da manuale, della persecuzione politica, che si verifica quando un regime vuole perseguire un uomo nella sua carica e nella sua funzione. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare a nome della Giunta, l'onorevole Musotto.

MUSOTTO. Vorrei rassicurare l'onorevole Franchi, che ha parlato veramente con particolare calore ed impegno, che qui non si intende pronunciare una sentenza di condanna nei confronti dell'onorevole Lauro. Niente affatto: noi dobbiamo qui decidere su una richiesta di autorizzazione a procedere, e non possiamo nemmeno materialmente entrare nel merito. Lo stesso onorevole Franchi ha detto: « Vogliamo, le carte, vogliamo gli incartamenti ». Se non abbiamo gli incartamenti, come facciamo a valutare e procedere nel merito? (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente*).

ALFANO. Siete faziosi!

DELFINO. Gli assegni, però, li avete!

CUSUMANO. Guardatevi le vostre tasche, che puzzano di petrolio! (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente*).

*Una voce a destra.* Mafiosi!

MUSOTTO. Cosa c'entra, qui, il petrolio? Signor Presidente, noi ci sforziamo di procedere, nella Giunta (del resto l'onorevole Franchi, che è un uomo leale, potrebbe darne atto) con un impegno, una serietà, una obiettività...

*Una voce a destra.* A che cosa servono le parole?

MUSOTTO. Lei non è informato. Signor Presidente, vuole avere la prova della nostra obiettività? C'erano due richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Lauro: per una abbiamo proposto di concederla e per l'altra di negarla. (*Scambio di apostrofi tra i deputati Roberti e D'Ale-*

ma). Questo perché abbiamo fatto una duplice valutazione. Il reato di peculato è di natura non politica; non avendo alcuna connessione con l'attività di parlamentare dell'onorevole Lauro, abbiamo proposto di concedere l'autorizzazione. L'altro reato era invece collegato con fatti politici; si trattava di un reato determinato da motivi politici, di un reato politico; pertanto, abbiamo proposto di negarla. Vedete, dunque, che questi uomini « faziosi », questi « persecutori »...

DELFINO. Cosa vorreste fare ?

MUSOTTO. Giorni fa la Giunta ha dato una prova di lealtà e di obiettività nei confronti dell'onorevole Delfino, negando una autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

DELFINO. Per quale reato ? Spieghi la natura del reato ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

D'ANGELO. Voi ci ammazzavate ! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Basta ! Onorevole Musotto, concluda.

MUSOTTO. Signor Presidente, concludo ricordando che, nel caso in questione, siamo stati indotti a proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere perché si tratta di un reato comune, in nessun modo collegato con l'attività di parlamentare dell'onorevole Lauro. Il giudizio di merito non ci compete.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non mi è possibile concederle la parola: siamo già in fase di votazione.

ROBERTI. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi rincresce, ella sa che il regolamento non lo consente: siamo in fase di votazione, la prego di non insistere. (*Vivissime proteste a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

MENICACCI. Nel 1953 c'era un'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Boldrini, per peculato...

PRESIDENTE. Onorevole Menicacci, la richiamo all'ordine !

MENICACCI. Autorizzazione mai discussa, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Menicacci, non si faccia richiamare all'ordine per la seconda volta !

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(*E approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (Doc. IV, n. 90).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

MUSOTTO. A nome della Giunta, mi rimetto alla relazione scritta.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Noi voteremo contro questa autorizzazione a procedere, e debbo dirle che avremmo votato contro la precedente autorizzazione a procedere, nei confronti dell'onorevole Lauro. Devo dichiarare, anche nella mia qualità di uno dei più anziani, e forse del più anziano deputato napoletano, che la autorizzazione concessa dalla Camera contro l'onorevole Lauro, per il reato di cosiddetto peculato, sarà giudicata come merita dalla cittadinanza napoletana. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TODROS. L'hanno già giudicata, i napoletani !

ROBERTI. La cittadinanza napoletana sa bene quanto l'onorevole Lauro abbia fatto come sindaco per assistere la popolazione in tutte le circostanze (*Proteste all'estrema sinistra*); e nessuno più dei napoletani potrà

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

giudicare il valore di questa autorizzazione e potrà, con il suo voto e con il suo atteggiamento, bollare questo atto d'infamia che la maggioranza (*Vive proteste all'estrema sinistra e a sinistra*) che ha concesso l'autorizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

ROBERTI. ...ha compiuto nei confronti dell'intera città di Napoli.

Questo dovevo dire e sono lieto di averlo affermato, signor Presidente, in omaggio alla verità e in omaggio alla giustizia. (*Vivissime, reiterate proteste a sinistra e all'estrema sinistra — Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, deploro energicamente che ella abbia parlato di atto d'infamia nei confronti del comportamento del Parlamento! (*Commenti a destra*).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È respinta*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa. (*Commenti — Proteste a destra*).

Segue la domanda contro il deputato Lo-spinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 38).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro i deputati Casano, Ferrari, De Leonardis, De Marzio, Ferri Mauro, Giglia, La Loggia e Vicentini per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (Doc. IV, n. 93).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dissentiamo dall'avviso espresso dalla Giunta. Desidero perciò dare brevissimamente conto di un nostro atteggiamento, favorevole, come ho detto, alla concessione dell'autorizzazione a procedere e quindi mutato e contrario rispetto a quello espresso nelle precedenti occasioni in cui, sempre per il cosiddetto scandalo dell'INGIC, siamo stati chiamati in quest'aula ad identico voto.

Si tratta, come i colleghi sanno, di una vicenda risalente a più di venti anni fa, che ha preso le mosse da una inchiesta parlamentare che ha portato all'incriminazione nel 1954 della bellezza di 1.163 soggetti, ridotti poi, al momento della sentenza di rinvio a giudizio, emessa nel 1968, a 14 anni di distanza dall'inizio del procedimento, a 690, dei quali 19 parlamentari. Il processo di primo grado nei confronti degli imputati non assistiti da immunità è stato ormai celebrato con vario esito. Noi oggi dobbiamo decidere se consentire o meno che si proceda nei confronti di otto nostri colleghi.

La Giunta propone di negare l'autorizzazione, enunciando una serie di argomentazioni a sostegno di questa sua conclusione: essa ci dice di negare l'autorizzazione per la qualificazione politica dei reati contestati, dei quali però riconosce apertamente l'oggettività, anche giuridica; ci consiglia di negare l'autorizzazione per la peculiare posizione che avrebbe reso particolarmente vulnerabili gli uomini politici, indotti, sempre in ipotesi, a commettere il fatto loro attribuito non da un interesse proprio, ma dall'intento di contribuire al finanziamento della parte politica in cui militavano; ci invita ancora, ed infine, a negare l'autorizzazione in ragione della condizione di inferiorità in cui verrebbero a trovarsi i parlamentari imputati rispetto agli imputati non parlamentari, dal momento che nei confronti dei primi sarebbe rimasto sospeso — come di fatto è accaduto, ai sensi dell'articolo 159, primo comma, del codice penale — il corso della prescrizione estintiva del reato che per la maggioranza degli imputati sta ormai viceversa per compiersi.

Si tratta certamente di argomenti di un certo peso, tale che in un passato anche abbastanza recente, fino ad un anno fa, noi ne abbiamo condiviso l'attendibilità e la coerenza, al fine di negare l'autorizzazione richiesta.

Oggi però noi riteniamo che la situazione sia mutata, che sia mutato il quadro politico-istituzionale, principalmente, ai fini che ci

interessano, per un duplice ordine di fatti: da un lato per l'emergere di una serie che possiamo senz'altro definire clamorosa di scandali (tutti quelli che occupano intensamente la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa nell'attuale legislatura) che ha provocato allarme nell'opinione pubblica, un allarme che rischia di tradursi in discredito delle stesse istituzioni gravemente pregiudizievole per il libero dispiegarsi della vita democratica, incentrata sui partiti.

Noi pensiamo che non possiamo e non dobbiamo dimenticare che questi scandali — sui quali non vogliamo anticipare giudizi di merito — coinvolgono uomini politici, membri del Parlamento e del Governo, e che le decisioni sin qui assunte dalla maggioranza della Commissione inquirente hanno potuto alimentare, e di fatto hanno alimentato e rafforzato, la persuasione che i politici — lo diciamo tra virgolette — « si considerano coperti da una irresponsabilità totale ». Di talché ci sembra questa un'occasione per meglio definire l'immunità; e posso anche riallacciarmi al discorso che poco fa faceva in quest'aula l'onorevole Oronzo Reale in merito alla necessità di una migliore definizione della sfera di immunità garantita dal capoverso dell'articolo 68 della Costituzione, immunità che, a nostro avviso, va riferita soltanto a quei comportamenti che costituiscono chiaramente un'estrinsecazione dell'attività, un modo di essere dell'esercizio delle funzioni proprie del parlamentare.

Dall'altro lato, onorevoli colleghi, noi abbiamo votato non molto tempo fa la legge sul pubblico finanziamento dei partiti, ed ognuno dei partiti rappresentati in questa aula si appresta oggi a riscuotere la quota di propria competenza. Nell'occasione del voto sulla legge sul finanziamento dei partiti noi abbiamo esplicitamente detto, con estrema chiarezza, che non intendevamo attribuire al nostro voto, all'approvazione di quella misura da noi ritenuta giusta, un qualunque valore di sanatoria o di amnistia per il passato. Ebbene, noi crediamo che oggi sia il momento di tener fede a questo impegno, pagando anche, onorevoli colleghi, il prezzo che questa coerenza può comportare per taluno di noi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non possiamo, ritengo, pensare di mantenere irrisolto all'infinito — o quanto meno fino al termine della sopravvivenza fisica, che ci auguriamo la più lunga possibile, dei colleghi imputati — un nodo di questo genere. Non possiamo caricare sull'attività del Parlamento questa sorta di eredità passiva che ci trasciniamo di le-

gislatura in legislatura, senza avere mai il coraggio di affrontarla apertamente e di portarla alla sua logica conclusione. Sono queste esigenze molto semplici, molto elementari; dalle quali esula qualsiasi presunzione di responsabilità nei confronti dei colleghi implicati in questa vicenda e, tanto meno, qualsiasi malanimo al loro riguardo.

Sono esigenze che maturano da una nostra considerazione della realtà della vita politica, dal desiderio di tener fede a quella aspirazione che tutti abbiamo dichiarato di sentire verso una chiarezza, una onestà del comportamento politico che ci spinge oggi a chiedere alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere nel caso in esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GEROLIMETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo liberale devo dichiarare che noi non concordiamo con le conclusioni del relatore in ordine a questa richiesta di autorizzazione a procedere.

Gli argomenti avanzati dall'onorevole Galloni e, in particolare, la necessità di competizione che l'INGIC avrebbe avuto rispetto ad altri enti preposti ad attività similari, non hanno alcuna giustificazione né rilievo giuridico. Così come non ha alcuna giustificazione e rilievo giuridico il fatto che i parlamentari coinvolti in questa vicenda non avrebbero tratto alcun profitto personale dall'accaduto. Tutti questi argomenti possono forse avere un valore politico generale, ma noi dobbiamo respingerli come destituiti di fondamento giuridico e morale.

In questa circostanza noi dobbiamo anche ribadire, sebbene a circa venti anni di distanza dai fatti in oggetto, che i 671 imputati per lo stesso reato devono esser posti in una identica situazione di fronte all'azione della giustizia: diventerebbe assurdo sottrarre 19 di essi alle conseguenze giuridiche della loro azione solo perché membri del Parlamento. Anche questi sono cittadini come gli altri e devono subire le conseguenze giuridiche del loro delitto.

Noi insistiamo perciò affinché la Camera conceda l'autorizzazione a procedere in giudizio, giungendo a conclusioni diverse rispetto a quelle della Giunta. Simile atteggiamento, del resto, noi liberali assumemmo già in occasione delle lunghe discussioni che si svolsero, parecchi mesi orsono, in sede di Giunta.

Quanto all'argomento che la mancanza di una legge sul finanziamento pubblico dei partiti avrebbe giustificato la distrazione di fondi pubblici per sovvenzionare le varie attività di partito, riteniamo che si tratti ugualmente di una tesi da respingere. Il fatto che oggi sia in vigore una legge sul finanziamento pubblico dei partiti non deve costituire — come ha giustamente rilevato l'onorevole Malagugini — occasione per una sanatoria di tutte le vicende poco chiare o illegali che si sono verificate prima della sua approvazione.

Dirò di più: proprio perché l'opinione pubblica ha accolto con grandi perplessità e riserve la decisione del Parlamento di concedere un finanziamento pubblico ai partiti, non possiamo compiere un atto che provocherebbe ulteriori dubbi e perplessità a proposito della volontà del Parlamento e di tutto il mondo politico di far salvi quei principi che, pure, all'atto della votazione del provvedimento per il finanziamento pubblico dei partiti erano stati ampiamente ribaditi: revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare, controllo del sottogoverno e cose del genere.

Se il Parlamento, anziché presentare all'opinione pubblica, contestualmente al finanziamento dei partiti, delle valide iniziative giuridiche, capaci di tranquillizzare in ordine alla volontà dei legislatori di frenare qualsiasi distorsione nel campo dell'amministrazione del denaro pubblico, pone in essere un atto politico avente il significato di una vera e propria sanatoria contro qualsiasi principio giuridico e morale; certo, in tal modo, non viene a comportarsi come un Parlamento che prenda in seria considerazione il grave turbamento dell'opinione pubblica e le gravi tensioni che percorrono il nostro paese.

Poiché ho introdotto l'argomento del finanziamento pubblico dei partiti e di una revisione del meccanismo previsto dall'articolo 68 della Costituzione, non posso non rifarmi brevemente alla dichiarazione resa poc'anzi dall'onorevole Oronzo Reale. Noi liberali concordiamo sulla necessità di arrivare ad una revisione del meccanismo della immunità parlamentare. Abbiamo anche presentato una proposta di legge che giace presso la I Commissione della Camera. Ebbene, in questa occasione mi sia permesso rivolgermi al presidente del gruppo repubblicano per invitarlo a prodigarsi (anche attraverso il rappresentante repubblicano in seno a quella Commissione) affinché venga discussa quella proposta di legge liberale e si arrivi quindi rapidamente alla sua approvazione.

Per le motivazioni che ho esposto, e per la necessità anche di non cominciare il periodo *post-finanziamento* pubblico dei partiti con un atto che getterebbe una cattiva luce circa la volontà del Parlamento di correggere le distorsioni finora manifestate, noi voteremo a favore dell'autorizzazione a procedere. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Darò voto contrario alla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Desidero dichiarare che voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere e quindi contro il parere espresso dalla Giunta. Ciò nulla toglie alla simpatia e alla stima che abbiamo per i colleghi nei confronti dei quali è stata avanzata questa richiesta di autorizzazione a procedere, ma riteniamo che vi siano alcune esigenze politiche che debbono costituire, da parte nostra, motivo di attenta valutazione e di preoccupazione. È questa una delle vicende che più ha turbato la coscienza del paese e quella parte dell'opinione pubblica sensibile a problemi di questa natura. Tra l'altro, le ragioni addotte dalla Giunta a favore del diniego dell'autorizzazione a procedere non ci sembrano del tutto convincenti. L'onorevole Malagugini ha affermato che si avrebbe la sensazione, qualora queste ragioni venissero acriticamente accolte, che i politici sono considerati irresponsabili. Direi di più: tra coloro che sono incriminati vi sono anche portatori di responsabilità politiche non coperti dalla immunità parlamentare, responsabili di partito, amministratori locali, e quindi si verrebbe a determinare — aggiungo questa sola argomentazione — una ancora più odiosa discriminazione tra cittadini che si trovano nella stessa situazione sotto il profilo degli atti commessi, non nella stessa situazione di fronte alla giustizia.

Per queste ragioni (e assicurando il collega Gerolimetto che da parte nostra non soltanto viene presa in attenta considerazione la proposta di legge liberale avente ad oggetto la revisione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, ma si chiede — come ha sotto-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

lineato il collega Oronzo Reale - di più, cioè un'attenta ponderazione del problema da parte di ciascun gruppo per arrivare al più presto alla sua soluzione) daremo voto contrario alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Galloni.

**GALLONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con una certa sorpresa le dichiarazioni dei rappresentanti di alcuni gruppi politici e, in modo particolare, le dichiarazioni del rappresentante del gruppo comunista, il collega Malagugini, che dimostrano come da parte del partito comunista vi sia stato un cambiamento di opinioni su questa materia rispetto al voto espresso al Senato e nella Giunta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI**

**GALLONI, Relatore.** Non mi sembra che tale mutamento di opinioni trovi una sua giustificazione negli argomenti addotti dall'onorevole Malagugini e, poi, ribaditi anche da alcuni altri colleghi appartenenti a vari gruppi che però già avevano espresso in sede di Giunta il loro avviso contrario alla proposta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, proposta fatta propria dalla Giunta.

Io non riesco a comprendere come l'approvazione della legge sul finanziamento dei partiti, intervenuta tra la votazione della Giunta, la stesura di questa relazione ed il momento della votazione, possa incidere in maniera così determinante per un cambiamento di posizioni e di opinioni su questo tema e in relazione a questo problema.

È certo che noi, proponendo il diniego dell'autorizzazione a procedere quando ancora non era in vigore la legge sul finanziamento dei partiti, non facevamo del problema del finanziamento dei partiti la ragione fondamentale ed essenziale per negare l'autorizzazione a procedere.

Nella mia relazione, tale dato era indicato come uno degli argomenti, non come quello fondamentale, bensì come uno degli elementi che valevano ad inquadrare il fatto di cui noi parliamo nell'ambito della realtà in cui questi nostri colleghi, insieme con altri numerosi dirigenti di partito, si sono trovati

ad operare negli anni lontani in cui si verificarono, direi, le manifestazioni spregiudicate da parte della gestione dell'INGIC.

L'analisi che ho dovuto compiere, in qualità di relatore, dei voluminosi fascicoli e delle lunghe inchieste che hanno accompagnato il processo, mi ha fatto prendere coscienza di un discutibile metodo operativo dell'INGIC che, nel tentativo di battere la concorrenza di altri istituti di natura privatistica, riteneva suo dovere, in una forma spregiudicata di competizione, erogare a favore di partiti e di uomini politici somme di denaro. Senza tuttavia che, nella maggior parte dei casi - da me controllati effettivamente nelle indagini giudiziarie - vi fosse una partecipazione attiva da parte degli uomini politici a nome dei quali, e spesso a loro insaputa, venivano erogate ad organizzazioni di partito, somme di denaro di cui mai nessuno di loro ha personalmente profittato.

Vi è poi un argomento fondamentale ed essenziale, che a mio avviso dobbiamo tener presente in questa sede, così come lo hanno tenuto presente i nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, nel momento in cui hanno negato l'autorizzazione a procedere.

C'è infatti un argomento che il collega Mammi ha sollevato e che mi sembra debba essere rovesciato. Il collega Mammi afferma che non è giusto che per questi reati debbano rispondere dirigenti di partito ed amministratori locali non aventi la carica di parlamentare ed invece non debbano risponderne i colleghi parlamentari perché protetti dall'immunità parlamentare.

Il ragionamento va rovesciato, onorevole Mammi. La verità è diversa: i politici che non sono parlamentari, nella maggior parte dei casi, usufruiranno della prescrizione, perché i reati per i quali è stato instaurato questo processo cadranno, per la maggior parte degli imputati, in prescrizione; mentre nei confronti dei colleghi parlamentari, proprio perché esercitavano il mandato elettivo ed è quindi stata sospesa la decorrenza dei termini di prescrizione ai sensi dell'articolo 159, primo comma del codice penale, si dovrà invece celebrare il processo. Ciò mi sembra sommarmente ingiusto: noi poniamo i colleghi parlamentari in una condizione di inferiorità rispetto a coloro che sono amministratori comunali e i dirigenti di partito beneficeranno quindi della prescrizione e non risponderanno di questi reati. Gli unici a doverne rispondere saranno i parlamentari, nei confronti dei quali la prescrizione non potrà operare.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

Questo mi sembra un argomento, anche sul piano equitativo, estremamente importante, che i colleghi devono tenere presente nel momento in cui si accingono ad esprimere un voto estremamente importante per la concessione o meno dell'autorizzazione a procedere. Non vorrei che fenomeni, fatti, che nulla hanno a che vedere con l'INGIC e che si sono verificati successivamente, debbano influire sulla libertà di una decisione, che noi dobbiamo prendere in relazione ai fatti che sono stati contestati e agli avvenimenti, inquadrandoli nell'epoca e nel clima politico in cui si sono verificati. Non possiamo oggi collegare questi episodi a situazioni che si sono verificate successivamente e che hanno, queste sì, destato grave scandalo e grave rammarico nell'opinione pubblica.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, a non lasciarci trascinare da un clima malsano di moralismo, di ricerca demagogica di popolarità, quasi che volessimo sanare le cose avvenute successivamente con un atto di rigore nei confronti di avvenimenti che riguardano un lontano passato, in relazione al quale, sia per come si sono verificati i fatti, sia per altre circostanze che noi abbiamo tenuto presenti nella valutazione della Giunta, si crea per questi nostri colleghi una situazione, che li espone e li ha esposti ingiustamente ad un processo penale.

Ecco perché ritengo, a nome della maggioranza della Giunta, di dover sollecitare il voto conforme al parere della Giunta, che è quello di negare l'autorizzazione a procedere.

FUSARO. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti . . . . .	354
Maggioranza . . . . .	178
Voti favorevoli . . . . .	176
Voti contrari . . . . .	178

*(La Camera respinge).*

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores	Bianchi Fortunato
Abelli	Biasini
Accreman	Bisignani
Aiardi	Bodrito
Alfano	Bologna
Allocca	Bonalumi
Amodio	Bonifazi
Anderlini	Borghi
Angelini	Borromeo D'Adda
Anselmi Tina	Bortolani
Armani	Bortot
Arnaud	Bottarelli
Assante	Bottari
Astolfi Maruzza	Brandi
Baccalini	Bressani
Baghino	Brini
Balasso	Bubbico
Baldassari	Busetto
Baldassi	Buzzi
Ballarin	Buzzoni
Bandiera	Caiazza
Barba	Calabrò
Barbi	Calvetti
Barca	Canestrari
Bardelli	Caradonna
Bardotti	Cardia
Bartolini	Carenini
Bassi	Cariglia
Bastianelli	Cároli
Battaglia	Carrà
Battino-Vittorelli	Carri
Beccaria	Carta
Belci	Caruso
Bellisario	Casapieri Quagliotti
Belluscio	Carmen
Bemporad	Cassanmagnago
Benedetti Gianfilippo	Cerretti Maria Luisa
Benedetti Tullio	Cassano
Berlinguer Giovanni	Castellucci
Berloffa	Cataldo
Bernardi	Catanzariti
Bernini	Ceravolo
Bertè	Cerra
Biamonte	Cerri
Bianchi Alfredo	Cesaroni

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

Chanoux	Ferretti	Luraschi	Piccinelli
Chiarante	Ferri Mario	Macaluso Antonino	Picciotto
Chiovini Cecilia	Fibbi Giulietta	Maggioni	Piccoli
Ciacci	Finelli	Magnani Noya Maria	Picccone
Ciai Trivelli Anna	Fioret	Magri	Pistillo
Maria	Fioriello	Malagugini	Pochetti
Ciampaglia	Flamigni	Mammi	Poli
Cirillo	Forlani	Manca	Pompei
Cittadini	Foscarini	Mancinelli	Postal
Ciuffini	Fracanzani	Mancini Vincenzo	Preti
Coccia	Fracchia	Manco	Pucci
Cocco Maria	Franchi	Mancuso	Pumilia
Codacci-Pisanelli	Furia	Marchetti	Radi
Compagna	Fusaro	Marchio	Raffaelli
Conte	Galasso	Marocco	Rauci
Corghi	Galloni	Marras	Rauti
Cortese	Gambolato	Martelli	Reale Giuseppe
Corti	Garbi	Marzotto Caotorta	Reale Oronzo
Cristofori	Gasco	Maschiella	Reggiani
Cusumano	Gaspari	Masullo	Restivo
D'Alema	Gastone	Mattarelli	Riccio Stefano
D'Alessio	Gava	Matteini	Riela
Dal Maso	Gerolimetto	Mazzarrino	Riga Grazia
Damico	Giannantoni	Mendola Giuseppa	Roberti
D'Angelo	Giglia	Meucci	Rognoni
D'Auria	Giomo	Miceli	Ruffini
de Carneri	Giordano	Mignani	Russo Carlo
de' Cocci	Giovanardi	Milani	Saccucci
Del Duca	Giovannini	Mirate	Salizzoni
De Leonardis	Girardin	Miroglio	Salvatore
Delfino	Gramegna	Monti Maurizio	Salvatori
Del Pennino	Granelli	Menti Renato	Salvi
De Maria	Guarra	Morini	Sandomenico
de Meo	Guglielmino	Moro Dino	Sandri
de Michieli Vitturi	Ianniello	Musotto	Santagati
De Sabbata	Ingrao	Nahoum	Santuz
de Vidovich	Innocenti	Natali	Sbriziolo De Felice
Di Giannantonio	Iotti Leonilde	Natta	Eirene
Di Gioia	Iperico	Niccolai Cesarino	Scarlato
Di Giulio	Isgrò	Niccolai Giuseppe	Schiavon
Di Marino	Jacazzi	Niccoli	Scipioni
di Nardo	Korach	Nicosia	Scotti
Di Puccio	La Bella	Noberasco	Scutari
Di Vagno	Laforgia	Palumbo	Sedati
Donelli	La Loggia	Pandolfi	Segre
Drago	La Marca	Pani	Serrentino
Dulbecco	La Torre	Pascariello	Sgarbi Bompani
Erminerò	Lattanzio	Pavone	Luciana
Evangelisti	Lavagnoli	Pedini	Sgarlata
Fabbri Seroni	Lindner	Peggio	Simonacci
Adriana	Lizzero	Pegoraro	Sinesio
Faenzi	Lobianco	Pellegatta Maria	Sisto
Federici	Lombardi Giovanni	Pellicani Giovanni	Skerk
Felici	Enrico	Pellizzari	Spitella
Felisetti	Lo Porto	Pennacchini	Stefanelli
Feroli	Lospinoso Severini	Perantuono	Stella
Ferrari	Lucchesi	Petrucci	Storchi
Ferrari-Aggradi	Lucifredi	Pezzati	Talassi Giorgi Renata

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

Tani	Valiante
Tantalo	Vania
Tassi	Vecchiarelli
Tedeschi	Venegoni
Terranova	Vetere
Terraroli	Vetrano
Tesi	Vetrone
Tesini	Villa
Tessari	Vincelli
Todros	Vincenzi
Tortorella Aldo	Vitali
Traina	Volpe
Traversa	Zaccagnini
Tremaglia	Zagari
Tripodi Girolamo	Zamberletti
Triva	Zanibelli
Trombadori	Zanini
Turchi	Zolla
Urso Giacinto	Zoppetti
Vagli Rosalia	Zurlo
Valensise	

*Sono in missione:*

Rizzi ... Vaghi

### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Avverto che, secondo quanto deciso dalla Conferenza dei capigruppo, terminato l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, si dovrà procedere alla discussione e votazione finale a scrutinio segreto del disegno di legge n. 3009 e della proposta di legge n. 302. Per altro, domani la Camera non terrà seduta.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588 capoverso, del codice penale (rissa) (Doc. IV, n. 19).

BIASINI. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, non essendo presente il relatore, onorevole Lettieri, chiedo un rinvio dell'esame di questa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Segue la domanda contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 nn. 1 e 2 del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e dell'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (Doc. IV, n. 27).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 nn. 1 e 2 del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (Doc. IV, n. 100).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda contro il deputato Tripodi Girolamo per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso delle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (Doc. IV, n. 37).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda contro il deputato Balarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica

sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (Doc. IV, n. 51).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (Doc. IV, n. 50).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Abbiamo così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena (3009).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da vari gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento. Ricordo altresì che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fusaro.

FUSARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge 31 maggio 1974, che la Camera è chiamata a convertire in legge, prevede uno stanziamento di 10 miliardi di lire per la esecuzione di opere di sistemazione

idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena, gravemente danneggiato in seguito a frequenti eventi alluvionali, l'ultimo dei quali verificatosi nei giorni 30 aprile e 1° maggio 1974. In particolare sono stati colpiti alcuni centri di questa provincia, che è attraversata longitudinalmente dai fiumi Secchia e Panaro. Entrambi i corsi d'acqua, in pianura, sono pensili, e sono pertanto delimitati da arginature, tutte classificate di seconda categoria, aventi uno sviluppo complessivo di circa 200 chilometri. Tali arginature hanno altezze fino a 12 metri a difesa della stessa città di Modena e di tutto il territorio della bassa pianura modenese. È da notare che la città di Modena si trova in una situazione del tutto particolare, in quanto il fiume Secchia da sud-ovest e il fiume Panaro da sud-est arrivano quasi a lambirla. In tale stato di cose è evidente la minaccia costituita dalle piene ricorrenti dei due fiumi, minaccia divenuta sempre più pericolosa per un complesso di motivi, che si inquadrano nella situazione generale di dissesto dell'Appennino emiliano a causa del disboscamento, dell'abbandono progressivo dei territori montani, dell'insufficienza degli interventi idraulico-forestali, e che hanno determinato un aumento dell'intensità e delle frequenze degli eventi di piena, cui non si è fatto fronte con un corrispondente adeguamento delle difese arboree e delle arginature.

Date queste premesse, è urgente la conversione in legge del decreto-legge in esame, nella speranza che i mesi che ci separano dall'autunno possano essere dedicati almeno ai più impegnativi lavori e possano pertanto allontanare la minaccia di altri eventi calamitosi.

Purtroppo tali eventi negli ultimi 20 anni si sono verificati con una frequenza sempre più ravvicinata: 20 novembre 1952, 20 aprile 1960, 4 novembre 1967, 14 gennaio 1969, 16 settembre 1972 e, infine, gli ultimi, rispettivamente il 24 e 25 settembre 1973 e il 30 aprile e 1° maggio 1974, che hanno riproposto in termini drammatici il problema della sicurezza della città di Modena e dell'intero territorio di pianura.

Non vi è dubbio che un rimedio organico alla situazione che si è venuta a verificare in questo ultimo ventennio debba sostanziarsi in un complesso di interventi da effettuare in entrambi i bacini idrografici dei fiumi Secchia e Panaro, nelle loro aste pedemontane e nei tratti di pianura, e debba altresì inquadrarsi in una politica economica e sociale intesa ad un corretto uso del territorio e ad una razio-

nale utilizzazione delle risorse idriche. Per altro, la gravità e l'incombenza del pericolo impongono la difesa immediata dei territori alluvionati ed alluvionabili con la costruzione di opere e la esecuzione di lavori atti a regimare le piene e a contenerne i deflussi entro gli alvei e le arginature. Tali opere, dunque, si presentano come prioritarie, e dovranno essere, come dice la stessa relazione introduttiva al disegno di legge di conversione, una anticipazione di quelle a più ampio respiro che, per la sistemazione idraulica e per la difesa del suolo, dovranno essere realizzate con i fondi dell'apposito disegno di legge n. 1187 già all'esame del Senato. Questo accenno al disegno di legge n. 1187 richiama l'attenzione non tanto dei colleghi, quanto del Governo, sull'annoso problema della difesa del suolo.

La commissione interministeriale istituita con il compito di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi riguardanti la prosecuzione e l'intensificazione degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e per la difesa del suolo, sulla base di una completa ed aggiornata programmazione, e sotto la presidenza del professor De Marchi, presentò la sua relazione conclusiva sul lavoro svolto indicando una complessiva spesa, per le suindicate esigenze, di circa 9.000 miliardi da erogare in un trentennio, comprensiva di 5.300 miliardi per la difesa idraulica del suolo e di 2.370 miliardi per la sistemazione idraulico-agraria ed il potenziamento silvo-pastorale. E poiché la relazione De Marchi è stata presentata, mi pare, nel 1970, le cifre citate devono essere oggi maggiorate di almeno un 35 per cento, dato lo slittamento dei prezzi e date le ulteriori opere da preventivare a seguito dei sopravvenuti eventi alluvionali, oltre che per la mancata o insufficiente manutenzione delle opere esistenti.

Il problema della difesa del suolo è stato impostato dall'attuale e dal precedente Governo. Il 25 ottobre 1972 è stato presentato il disegno di legge n. 498 sulla nuova autorizzazione di spesa per la difesa del suolo, cui ha fatto seguito, il 1° dicembre 1972, la proposta di legge d'iniziativa di senatori di tutti i gruppi, n. 632, che prevede una nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo. Infine, in data 12 giugno 1973, è stato presentato il disegno di legge n. 1187, sulla « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo », che, pur lontano nell'impegno di spesa dalle

indicazioni della commissione De Marchi, prevedeva un onere di 1.100 miliardi da stanziarsi in dieci anni a partire dal 1973. L'onorevole Rumor, presentando alla Camera il suo Governo il 21 marzo 1974, ebbe a dire: « Chiedo anche che venga accelerato l'iter parlamentare della legge sulla difesa del suolo; mentre si avrà cura di predisporre strumenti legislativi diretti a consentire l'utilizzazione dei bacini di raccolta delle acque per una estesa irrigazione e ad intensificare l'opera di riforestazione ».

Purtroppo, la discussione sui progetti di legge cui ho fatto cenno si è fermata, in sede referente, nell'ultima seduta delle Commissioni riunite lavori pubblici ed agricoltura del Senato il 20 febbraio 1974; per cui, per unanime volontà della Commissione, sarà presentato un ordine del giorno con l'auspicio che, in tempo relativamente breve, possa realizzarsi quanto si legge nella relazione al disegno di legge n. 1187: « L'unito disegno di legge prevede uno stanziamento straordinario di fondi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica effettivamente indilazionabili, oltre che per la prosecuzione ed il completamento delle opere iniziate ». (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

**BOTTARELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento in discussione — un decreto-legge per il finanziamento di alcune opere urgenti di sistemazione idraulica per la salvaguardia del territorio della provincia di Modena — tende ad eliminare un pericolo che ormai da anni incombe sulle popolazioni modenesi: lo straripamento del Secchia e del Panaro, in occasione di precipitazioni poco più intense del normale, e la conseguente inondazione della città e di vaste estensioni di un territorio densamente popolato e fiorente di attività produttive, negli ultimi tempi era diventata una certezza, come dimostrano i momenti drammatici vissuti da questa città nel settembre del 1972, nel settembre del 1973 e ancora nella primavera di quest'anno. Da

questo punto di vista, le motivazioni e la forma del provvedimento sono ineccepibili, ed è certo che ricorrono gli estremi della necessità e dell'urgenza previsti dalla Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge. In questa direzione, giustamente, si sono mobilitate, infatti, le popolazioni modenesi, e per l'emanazione di questo provvedimento si sono mosse, in un vasto schieramento unitario, le forze politiche democratiche, gli enti locali di quella provincia, la regione Emilia-Romagna. Tuttavia, le implicazioni di questo provvedimento, per gli obiettivi che si propone e per i tempi occorsi per la sua adozione sono assai più profonde di quanto non appaia a prima vista. Quando l'esecuzione di opere pubbliche, necessarie alla salvaguardia di popolazioni e di territori, per nulla impegnative, dal punto di vista finanziario e tecnico, perde i suoi connotati ordinari e normali per assumere carattere di eccezionalità e di urgenza, significa che ci troviamo di fronte ad un ritardo profondo e patologico nell'azione del Governo. Le questioni della difesa del suolo, della sistemazione idrogeologica, della razionale utilizzazione delle acque, sono ormai da alcuni decenni all'attenzione del Parlamento e del paese. La cultura più aggiornata e più sensibile ha posto da tempo l'accento sulla necessità di una politica del suolo e del territorio che valga non soltanto a prevenire ed evitare i disastri ricorrenti, i cosiddetti eventi calamitosi, le alluvioni, le frane, le inondazioni, ma anche ad impostare un uso diverso e razionale di queste risorse primarie (tali sono da considerare, infatti, il suolo e le acque), per impedire che un patrimonio inestimabile venga distrutto e non utilizzato.

Si è calcolato che tra il 1951 e il 1972 - in 21 anni, dunque - i danni arrecati al paese dalle alluvioni assommano ad oltre 7.500 miliardi di lire. Una cifra imponente, alla quale dovrebbero aggiungersi il costo di opere non necessarie, concepite e realizzate al di fuori di ogni schema di programmazione, e il costo indotto dall'appropriazione incontrollata delle acque pubbliche o dalla loro mancata utilizzazione.

Proiettando questa situazione nell'immediato futuro, si ricava un quadro fosco, nel quale non è difficile intravedere il ripetersi, a ritmo accelerato, dei disastri che hanno caratterizzato gli anni passati. In questo quadro, le casse di espansione sul Secchia e sul Panaro, per la protezione di Modena, non possono farci dimenticare il dissesto idrogeologico in cui versa gran parte del territorio nazionale e lo stato di pericolo permanente e

abituale in cui si trovano un numero rilevante di città e paesi, da Firenze a Mantova, a Vercelli, ai paesi della Calabria o a quelli del basso ferrarese; né possiamo dimenticare le denunce che periodicamente vengono avanzate dagli amministratori locali sulle crescenti difficoltà che si incontrano nel rifornimento idrico per gli usi civili, persino in zone e regioni, come la Lombardia, naturalmente ricche di acque e di risorse idriche. Sicché, a Genova, l'estate scorsa, si fu costretti ad adottare il razionamento dell'acqua e analoghi provvedimenti si teme debbano essere adottati nel prossimo futuro nell'area milanese. Le origini e le responsabilità di questa situazione sono da ricercare nel tipo di sviluppo imposto al nostro paese, che ha alterato profondamente e negativamente l'equilibrio fra la società, l'ambiente naturale e il suolo. Il dissesto idrogeologico rappresenta fisicamente la proiezione dell'azione del Governo nel corso degli anni; sul terreno si compongono e si sommano la politica urbanistica, la politica agraria, la politica dei trasporti e, più in generale, la politica economica. Le rendite edilizie e la speculazione sui suoli urbani, l'abbandono incontrollato delle campagne e del Mezzogiorno, il processo di formazione delle aree metropolitane, l'esaltazione patologica del trasporto individuale, le stesse cause che si riconoscono essere all'origine degli squilibri territoriali, economici e sociali e delle difficoltà economiche che il paese sta attraversando hanno prodotto e aggravato il dissesto del suolo. Il processo di aggravamento del dissesto idrogeologico è, semmai, sfasato e ritardato nel suo rapporto con l'azione del Governo e con la situazione economica del paese. L'obiezione ricorrente che una politica del suolo lungimirante avrebbe richiesto investimenti pubblici ingenti è solo parzialmente accettabile: l'entità del finanziamento è in stretta relazione con le dimensioni del dissesto, e da questo punto di vista, per quanto il problema possa essere rinviato, i costi del risanamento sono destinati ad aumentare, senza che vi sia la possibilità di eluderli. Ma, proprio in quanto la politica del suolo è strettamente correlata con la politica urbanistica e agraria, i costi sono anche in relazione con l'indirizzo che viene impresso a questi settori dall'azione governativa. Ma le obiezioni di natura finanziaria non possono giustificare la carenza dell'investimento pubblico, soprattutto quando lo si raffronti con l'investimento in altri settori: in venti anni, tra il 1952 e il 1972, si sono spesi, nel settore specifico della difesa del suolo, 1.175 miliardi per l'intero territorio naziona-

le, mentre per le autostrade, in 12 anni, sono stati spesi 6 mila miliardi.

Uno degli aspetti più clamorosi del fallimento del piano quinquennale di sviluppo economico 1966-1970 è proprio quello della difesa del suolo: del finanziamento originariamente previsto è stato impiegato soltanto il 18 per cento. Se in passato vi potevano essere resistenze ad affrontare una politica così impegnativa come quella per la difesa del suolo senza una approfondita conoscenza di tutte le questioni scientifiche e tecniche connesse con questo problema, oggi queste resistenze non possono più addursi a giustificazione dell'inerzia e dell'immobilismo. La commissione De Marchi ha ormai consegnato le conclusioni del suo pregevole lavoro di ricerca e di studio da alcuni anni; l'altro ramo del Parlamento ha svolto nella passata legislatura un'approfondita indagine conoscitiva; gli studi e le indagini a questo punto possono e devono quindi costituire la premessa di una adeguata azione politica, pena la perdita di credibilità da parte della maggioranza, almeno per quel che concerne le affermazioni ormai rituali sulla necessità di avviare finalmente un'organica politica di difesa del suolo.

La presentazione in Parlamento di diverse proposte di legge, cui faceva riferimento anche il relatore, fra le quali la nostra, qui, alla Camera, sembrava avere avviato il confronto su questa materia per dare al paese una legge di principio, di finanziamento e di riforma che consentisse finalmente di operare nella direzione giusta, cominciando, in una visione programmata e a lunga scadenza, dalla esecuzione di quelle opere che rivestono carattere prioritario, per garantire livelli minimi di sicurezza alle popolazioni e al territorio. Ma la discussione iniziata nelle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura al Senato il 6 dicembre dell'anno scorso si è interrotta il 20 febbraio per consentire al Governo — leggiamo nel *Resoconto sommario* — di poter esprimere un suo preciso orientamento. La qual cosa evidentemente non è avvenuta, se è vero che da allora il problema non è stato più riproposto all'esame delle Commissioni competenti, forse perché il Governo non è stato in grado di esprimere il suo preciso orientamento o perché sono insorti contrasti tali nella maggioranza da consigliare l'accantonamento della questione. Nell'uno come nell'altro caso le conseguenze sono di eccezionale gravità, perché significano la ricaduta nell'immobilismo degli anni precedenti e quindi l'aggravamen-

to delle condizioni del territorio e della difesa idrogeologica. Ed è lo stesso immobilismo che, per salvaguardare posizioni di potere clientelare, ha impedito di operare una profonda riforma del meccanismo di intervento nel settore della difesa del suolo, il che avrebbe comportato non oneri di natura finanziaria, ma se mai una razionalizzazione della spesa pubblica, proprio in un settore che registra la presenza di una sovrastruttura caotica fatta di leggi, di disposizioni, di organismi che operano molto spesso in contrasto fra di loro e in contrasto con le esigenze e la realtà del paese, producendo disconomie e sprechi che potrebbero essere evitati.

Il trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni avrebbe dovuto naturalmente costituire l'occasione storica per una organica revisione di tutto il meccanismo di intervento nel settore, oggi frantumato e diviso tra Ministero dell'agricoltura, Ministero dei lavori pubblici, Cassa per il mezzogiorno, consorzi di bonifica. Nulla si è fatto in questa direzione; anzi, con il decreto n. 8 di trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici e di urbanistica si è teso ad introdurre una pericolosa separazione fra le questioni dell'assetto territoriale e quelle della difesa del suolo; una soluzione, questa, culturalmente non aggiornata, politicamente conservatrice e accentrata, ancora una volta in contrasto con la realtà e con le esigenze del paese.

All'articolo 2 del decreto-legge in discussione, dove si afferma che il programma degli interventi è predisposto dal Magistrato per il Po d'intesa con la regione Emilia-Romagna, si parla di intesa con la regione anziché di semplice consultazione: ciò costituisce un precedente positivo che deve portare ad un generale ripensamento sulle competenze istituzionali e sugli strumenti operativi dell'intervento pubblico nella difesa del suolo, che non possono concettualmente e politicamente disgiungersi, sia nella fase della programmazione che nella realizzazione, da quelli dell'assetto territoriale. D'altra parte, proprio l'esperienza emiliana, vissuta in un territorio che da tempo unanimemente, ed anche ufficialmente, è riconosciuto il secondo dopo quello calabrese per il grado di dissesto idrogeologico e il primo per il disordine idraulico; proprio l'esperienza emiliana, vissuta da una società ricca di articolazioni democratiche, di enti locali (la regione, le cooperative, le organizzazioni dei lavoratori) profondamente legati alla vita e

alla cultura di questa popolazione, ha dimostrato che la difesa del suolo non può in alcuna circostanza prescindere dalla partecipazione attiva delle popolazioni interessate e degli organi del governo locale. Non è un banale artificio retorico richiamare lo spettacolo, ben noto agli emiliani, delle popolazioni che sugli argini dei torrenti e dei fiumi in piena sanno difendere, con tenacia e con forza, le proprie città ed i propri paesi, dimostrando di saper fare spesso quello che il Governo centrale sinora non ha saputo o voluto fare, pur disponendo dei mezzi e delle risorse necessarie. Nel momento in cui denunciavamo la mancanza di volontà politica del Governo e della maggioranza, che ha impedito di varare una legge organica per la difesa del suolo e la razionale utilizzazione delle acque che facesse del bacino imbrifero la base territoriale per la programmazione degli interventi, dobbiamo ricordare che proprio in Emilia-Romagna, da alcuni anni, è stata portata avanti la elaborazione democratica dei piani di numerosi bacini, una elaborazione che ha visto la partecipazione attiva delle forze politiche e sociali, degli enti locali, della regione, in collaborazione con gli uffici periferici del Ministero. Lo stesso comitato di coordinamento, istituito presso il Magistrato del Po con la partecipazione degli organi centrali e regionali per il coordinamento e lo sviluppo dell'integrazione operativa delle attività in materia di difesa del suolo, rappresenta una risposta politica, una alternativa civile e consapevole alla rassegnazione e all'immobilismo; così come rappresenta un'alternativa la elaborazione del piano per la salvaguardia e l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche, in corso di elaborazione per iniziativa regionale: un piano visto non solo come strumento conoscitivo a scopi scientifici, ma come un vero e proprio atto operativo, che costituisca la necessaria premessa alla definizione e alla esecuzione degli interventi idonei al conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale.

Questo piano dovrà, fra l'altro, approfondire la grande problematica del Po attraverso l'identificazione degli obiettivi delle quattro regioni del bacino, attraverso l'armonizzazione degli studi e dei piani delle amministrazioni comunali e provinciali e dei comuni rivieraschi dell'Emilia, attraverso l'analisi comparata delle diverse utilizzazioni possibili delle acque del Po.

Nella stessa direzione si muovono i provvedimenti regionali e i finanziamenti per l'afforestazione e le sistemazioni idraulico-

forestali, che fanno perno sulla partecipazione attiva dei comprensori e delle comunità montane.

Non ci sfugge la peculiarità della situazione emiliano-romagnola, per molti aspetti irripetibile, ma non si può contestare che qui è stato portato avanti, per una precisa scelta politica rispondente agli interessi generali della società, un modo nuovo di collocarsi delle forze politiche e del governo locale nei confronti della grande tematica attinente alla difesa del suolo, a sua volta così strettamente legata ai temi di fondo del dibattito e dello scontro politico di questi mesi: una diversa e più razionale utilizzazione delle risorse per il superamento della crisi economica, la saldatura fra i provvedimenti di breve termine e quelli di medio e lungo termine, la produttività, la rapidità e l'efficienza della spesa pubblica. Un modo nuovo di collocarsi che trova riscontro, con altre caratteristiche, in altre realtà regionali, con un aspetto che riteniamo costante in tutto il paese: la consapevolezza che problemi di così grande portata per lo sviluppo economico e per la salvaguardia stessa dell'incolumità delle popolazioni sono risolvibili soltanto sulla base dell'appoggio delle grandi masse organizzate, la qual cosa postula necessariamente l'abbandono di metodi e strutture centralistiche, che del resto si sono dimostrati fallimentari e inadeguati alla gravità dei problemi.

La proposta di legge presentata dal nostro gruppo - proposta di principio, di riforma e di finanziamento, sulla quale chiediamo che si possa sviluppare il confronto con le altre forze politiche e con le altre proposte di legge presentate sulla stessa materia - ipotizza una programmazione degli interventi che fonde e compenetra dialetticamente le articolazioni dello Stato a livello centrale, regionale e periferico, recependo nei piani di bacino, con le esigenze e le necessità delle comunità locali, il consenso, l'appoggio, il controllo della popolazione.

Non ci è dato a tutt'oggi di avvertire nel Governo e nelle forze di maggioranza un ripensamento autocritico che, facendo tesoro dell'esperienza e della volontà di profondi e positivi mutamenti che proviene dal paese, sappia affrontare, attraverso un confronto costruttivo con l'opposizione democratica, l'esigenza, ormai indilazionabile, di una legge nazionale organica che ancori i problemi del suolo e delle risorse naturali al quadro generale di una politica programmata di sviluppo economico-sociale e di pianificato riequi-

librio territoriale, collegandola ai settori produttivi, riaffermando la prevalenza degli interessi generali e delle comunità nella proprietà, nella gestione e nell'uso dei beni naturali, esaltando il ruolo delle istituzioni regionali e delle autonomie locali, dotandole di adeguati finanziamenti.

In questo contesto, senza che il Governo sappia esprimere un deciso ed univoco orientamento per una nuova impostazione dei problemi concernenti la difesa del suolo, il decreto-legge in esame ha soltanto il significato di un provvedimento strappato dalla popolazione e dalla necessità, e dimostra che ben poco si è colto del significato della battaglia unitaria, democratica e civile che i modenesi hanno condotto per assicurare la difesa della loro città. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Sarò molto breve, signor Presidente, anche se il problema necessiterebbe di una lunga disamina. Purtroppo, la situazione idrogeologica italiana è quella che è, le inondazioni da noi si susseguono l'una all'altra con una regolarità veramente spaventosa e crescono, col passare degli anni, di intensità e di periodicità.

Da troppo tempo manca completamente un'azione legislativa, politica e amministrativa per tutelare popolazioni e cose di fronte a questi gravi disastri, e anche se dobbiamo rallegrarci che almeno la provincia di Modena abbia « strappato » questo provvedimento, che è senz'altro un successo per quella zona, non dobbiamo dimenticare che nelle stesse identiche situazioni e sottoposte agli stessi pericoli sono tutte le zone che si trovano nei pressi degli affluenti di destra del Po. Infatti, nei giorni in cui avvenivano le inondazioni a Modena, inondazioni si verificavano anche nel reggiano, a Salsomaggiore, nella provincia di Piacenza, in val D'Arda e in val Nure: e le violenze dei fiumi non sono certo state minori in queste province che in quella di Modena.

Quello che è da criticare in questo provvedimento è proprio il fatto che si segua con esso una soluzione accolta così benevolmente — ed anzi auspicata — dal collega che mi ha preceduto, soluzione che a mio parere costituisce invece il presupposto di ulteriori aggravamenti della situazione.

L'intesa con le regioni comporterà un aumento delle difficoltà burocratiche ed una settorializzazione dell'attività. Noi non dobbiamo dimenticare che nella destra padana

vi è, oltre all'Emilia, anche una parte della Lombardia, il basso mantovano, che, sotto il profilo idrogeologico e fluviale, si trova nelle stesse identiche condizioni della provincia di Modena. Si tratta quindi di problemi che non sono propri di una sola regione: la regione è stata costituita secondo criteri geografici e politici, ma non rappresenta una zona omogenea. Ciò significa che vedremo sorgere le varie iniziative distaccate, scoordinate, complicate dalle difficoltà burocratiche, con il risultato di perdere del tempo e di buttare inutilmente ancora una volta del denaro.

Ecco perché, se dobbiamo da un lato rallegrarci che Modena — che è sempre in pericolo — possa effettivamente avere il denaro sufficiente — o ritenuto tale — per poter provvedere ai suoi bisogni, non possiamo non temere per il modo in cui questo denaro sarà utilizzato, per come in pratica sarà speso a favore di quelle popolazioni e di quelle zone.

Ma una critica pesante dobbiamo fare all'attività politica generale del Governo in questo campo. Andando avanti di questo passo noi distruggeremo tutte le nostre ricchezze, sia in campo agricolo, sia in campo industriale. Tutte le iniziative sono state prese senza tener conto di un quadro generale. Uno dei problemi propri di Modena è costituito dalle strozzature che ai corsi d'acqua indicati nel decreto derivano dai ponti sull'autostrada. L'autostrada è l'ultima arteria stradale che sia stata costruita in Emilia, quell'Emilia che era attraversata dalla via romana e che non ha mai creato problemi di questo tipo. L'autostrada oggi costituisce una vera e propria diga al normale deflusso delle acque, anche per quella parte di massicciate successive ai ponti, talché, chiudendo la possibilità delle falde sotterranee, impedisce il deflusso normale delle acque. Tutte cose fatte, quindi, senza un quadro organico, senza tener conto delle reali esigenze: ma bisognava fare le autostrade perché dovevano correre veloci le automobili di Agnelli, perché la FIAT doveva imporre la nuova società all'Italia, perché l'Italia non era un paese agricolo ma un paese industriale. Poi oggi abbiamo visto quanto fossero fallaci quelle promesse e quelle previsioni, e siamo a piangere amaramente su quelle scelte di tanti anni fa.

Ecco perché, se ci ralleghiamo perché finalmente Modena potrà avere difesa la sua incolumità, non possiamo non sottolineare la necessità che si ponga finalmente mano al problema idrogeologico fluviale generale, segnatamente per il bacino del Po e, più particolarmente, per la parte percorsa dagli af-

fluenti di destra del Po che, essendo a carattere naturalmente torrentizio, sono quelli più pericolosi per l'incolumità delle popolazioni. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Enrico Lombardi. Ne ha facoltà.

**LOMBARDI GIOVANNI ENRICO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola per poche considerazioni sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, vorrei ricordare che questa è una forma di presentazione nuova. Non si tratta infatti di un decreto-legge per interventi di riparazione immediata in seguito a calamità naturali. Il caso è diverso e dipendente dalla situazione modenese in quanto, dalla famosa piena del 1951 ad oggi, si sono avute ben 7 alluvioni con una frequenza rilevante negli ultimi anni. Il che fa pensare che, se non si provvede a prevenire (ecco quindi la ragione dell'intervento, che non è riparatorio) non si potranno evitare danni incalcolabili alla zona di Modena.

Ma c'è un'altra ragione che ha motivato la presentazione di questo decreto-legge. Dal 1967, anno in cui fu approvata la legge speciale sulla difesa del suolo con uno stanziamento di 200 miliardi, non sono state approvate altre leggi su questa materia, a parte il ricorso agli stanziamenti ordinari di bilancio (per esempio, per il 1974 abbiamo poco più di 10 miliardi). Si è dovuto pertanto emanare un decreto-legge al fine di trovare il finanziamento adeguato, finanziamento che è stato raccolto da un capitolo del fondo globale del Ministero del tesoro, il capitolo n. 5381 che già prevede, in vista dell'approvazione di un disegno di legge governativo giacente al Senato, una prima *tranche* per il 1974 di 20 miliardi. Mi limiterò a fare poche osservazioni. Dobbiamo pur rilevare, come già è stato detto sia dal relatore sia da altri, che abbiamo « dormito » in questo settore così importante della politica del nostro paese. Noi manchiamo di una continuità negli interventi per la difesa del suolo; la continuità di questi interventi è essenziale al tipo e alla natura dell'operazione, perché nel caso delle opere idrauliche interrompere un'opera, oppure terminarla e lasciarla isolata da un ulteriore contesto, significa distruggerla. È il caso di dire che gli interventi per la difesa del suolo vanno fatti in continuità nel tempo, senza mai cessare.

Tenendo conto di quanto è stato detto in proposito dalla Commissione De Marchi, e tenendo conto di quanto ha detto il relatore sul limite di spesa ipotizzato — non come finanziamenti, ovviamente, perché ci sarebbe da « sbancare » il bilancio dello Stato — vi potete rendere conto che di lavoro ce n'è per questa generazione ed altre.

Desidero inoltre osservare che la questione del mantenimento di stanziamenti speciali e, se possibile, adeguati, rappresenta un problema interessante, perché noi non dobbiamo arrivare a tamponare delle situazioni, con un costo superiore a qualunque intervento di carattere preventivo; noi dobbiamo fare finalmente, come ho detto, una politica continuativa degli interventi, ma sotto l'aspetto della prevenzione. E devo dire che il testo che stiamo esaminando si riferisce ad un caso tipico di prevenzione per la difesa del suolo, perché i denari che sono qui stanziati, 10 miliardi, per 6 miliardi saranno spesi per la costruzione di casse di espansione. Se questo è vero, io sono ancora più persuaso della bontà di questo provvedimento. Dirò che anche su questo tema sarebbe opportuno tenere presente che il Magistrato per il Po, che è forse l'autorità più impegnata in Italia sotto l'aspetto della sistemazione idraulica, ha pronti moltissimi progetti in materia.

Quando, tempo fa, si voleva ricorrere a una politica anticongiunturale nel settore dei lavori pubblici, si è dimenticato che vi era un settore pronto, essendovi dei progetti pronti e approvati.

Devo però dire che nel testo del provvedimento vi è una anomalia forse fortunata, e sostenuta da chi mi ha preceduto parlando in rappresentanza del gruppo comunista, per il fatto che si è abbandonato il criterio seguito dal decreto delegato n. 8, che parla dell'intervento delle regioni in materia di sistemazione idrogeologica, delle regioni come « sentite », « consultate », e che nel caso in questione si parla di « intesa » con la regione Emilia-Romagna.

Posso ammettere che il caso così circoscritto e delimitato per l'intervento previsto dal decreto-legge abbia trovato una felice soluzione nell'indicazione dell'« intesa »; ma è bene sapere, dato che si è voluto citare anche proposte di legge di parte comunista in ordine ai bacini, che la logica dei bacini — logica, per esempio, riferita al bacino del Po — non può ammettere lo strumento, per così dire, snello dell'« intesa », quanto del « sentite », anche perché questo intervento non ha limiti legati alle circoscrizioni di ca-

rattere amministrativo. L'acqua va dove può andare in ragione di leggi naturali.

Aggiungo un'altra considerazione, per concludere. Se noi faremo i lavori anche in fretta, per 10 miliardi, vedremo i lavori previsti da questo decreto-legge terminati, forse, nel 1976 o 1977. Qualcuno, poi, si lamenterà che vi saranno residui passivi.

E allora la mia preghiera è rivolta al Governo. Nel caso specifico, se vi fosse stata una legge di carattere generale, prendendo già i 20 miliardi della *tranche* del 1974, del progetto governativo Gullotti, si sarebbe potuto finanziare, per 10 miliardi, su tre esercizi, impedendo residui passivi e quindi consentendo, nel contempo, di fare altre opere e altri interventi in altri territori italiani (caso Polesine, per citare un caso famoso). La logica del mio discorso è quindi molto semplice. Rivolgo una preghiera al Governo affinché non perda tempo, auspicando l'accordo tra i due ministri interessati, perché si proceda senza indugio all'approvazione del disegno di legge che giace al Senato. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

**FELISETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi atterrò al noto proverbio secondo cui una parola non è ben detta se non è bene intesa e non è bene intesa se non è breve. Ciò anche perché, a mio giudizio, senza contestare le egregie cose che sono state dette, il discorso generale sulla sistemazione idrogeologica fluviale in generale, e su quella particolare del bacino del Po, ha più diritto ad essere introdotto nel momento in cui si discuterà l'apposita legge, prevista in questo decreto-legge.

All'articolo 1 del decreto, di cui stiamo discutendo in questo momento la conversione in legge, è appunto previsto che il provvedimento non è che l'anticipazione nel quadro generale di quello che sarà il provvedimento legislativo in materia di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, che sarà appunto l'occasione nella quale il gruppo politico che rappresento, quello del partito socialista italiano, interverrà specificatamente.

Desidero limitarmi al solo motivo che induce la nostra parte ad esprimere voto favorevole nei confronti della richiesta di conversione in legge di questo decreto-legge. Il collega che mi ha preceduto dichiarava poc'anzi

che le acque, da che mondo è mondo, vanno verso il basso. La situazione di Modena è nota a tutti: si trova ad essere insediata avendo da un lato e dall'altro due fiumi, la cui sede è pensile rispetto al livello della città. Io ritengo, poiché la prevedibilità di disastri alluvionali deriva dalla stessa condizione ambientale della città, che sia stato giusto provvedere con un decreto-legge che propone, in termini di urgenza, un intervento: gli allarmi, non teorici, ma drammaticamente vissuti dalle popolazioni nel 1971 e nel 1973, hanno creato le condizioni in forza delle quali non è fuori luogo la possibilità di prevedere che in una prossima occasione lo stesso abitato della città di Modena possa trovarsi sommerso dalle acque più o meno temporaneamente.

Pertanto, il provvedimento con il quale, in termini di anticipazione urgente e di rimedio momentaneo, non di soluzione finale, si propone con lo stanziamento di 10 miliardi la creazione di due vasche di espansione, che consentano un riflusso delle acque, un deposito delle acque prorompenti, al fine di evitare che esse si scarichino sulla città e sulla circostante pianura, trova il nostro pieno consenso; di qui la mia dichiarazione, che oltre ad essere partecipazione alla discussione, costituisce per il mio gruppo anche dichiarazione di voto.

Come ha ricordato il relatore nel corso della sua breve introduzione, in occasione della conversione in legge del decreto-legge concernente provvidenze a favore delle popolazioni della Lucania e di un'altra provincia del Meridione, la Commissione all'unanimità aveva raccomandato al Governo — e il Governo aveva accettato — l'emanazione di un provvedimento, magari per decreto-legge, identico a questo, che prevedesse anche la possibilità di venire incontro ai disagi e alle conseguenze dei danni subiti dalle popolazioni emiliane. Qualcuno ha ricordato — e lo faccio anch'io — che nello stesso torno di tempo abbiamo avuto alluvioni a Reggio Emilia, sia nella città sia nel comune di Vezzano e due anni prima nei comuni dell'alta montagna del reggiano. A Parma vi sono state, proprio nell'ottobre 1973, delle gravissime alluvioni (tutti i giornali ne hanno parlato), come pure a Salsomaggiore e nelle zone circostanti. Nel piacentino è avvenuta la stessa cosa nello stesso torno di tempo, per quel che riguarda la Val d'Arda e la Val di Nure, se non erro. Quindi, noi riteniamo che sia giusto in questo momento ricordare che il Governo ha preso un impegno anche in relazione a queste provvidenze. Il materiale tecnico strumentale, ne-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

cessario perché a questo si provveda, già esiste, perché con molta diligenza e precisione le amministrazioni provinciali di Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia, nonché le amministrazioni comunali dei singoli territori direttamente interessati, hanno provveduto a fornirne gli organi del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura; e la regione, nonché le autorità prefettizie e lo stesso Magistrato del Po hanno rimesso analoga documentazione.

Pertanto, per questa popolazione emiliana, che non ha la vocazione del piagnisteo e della richiesta, ma che colloca le sue fortune soprattutto nella propria operosità, io domando che in questo caso, da parte dello Stato e dei ministeri interessati, si provveda nel senso richiesto, e soprattutto nel senso per il quale è stato assunto identico impegno. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

**FERIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, anche perché il provvedimento in esame trova anche il nostro consenso. Col mio intervento, intendo esprimere contemporaneamente la dichiarazione di voto del nostro gruppo.

Il gruppo liberale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena. Le osservazioni che ha fatto poc'anzi il collega Giovanni Enrico Lombardi mi trovano consenziente. In effetti questo provvedimento intende prevenire alcuni fenomeni, e quanto è successo in provincia di Modena è un caso tutto particolare. In questa città le inondazioni di tutti questi anni hanno praticamente reso la vita molto difficile alle popolazioni. Si dice che qualcuno ha conquistato questo provvedimento: in realtà esso è richiesto da tutta la provincia di Modena, ed in modo particolare da coloro che vivono a ridosso della città.

I colleghi Felisetti e Tassi, richiamandosi ai territori attraversati dagli affluenti di destra del Po, hanno fatto rilevare che ci sono altre zone che si sono trovate in circostanze analoghe: ad esempio nella mia Reggio Emilia abbiamo avuto due grosse alluvioni, una alla periferia della città, dovuta allo straripamento del fiume Crostolo, e un'altra a Vezzano. Inoltre nelle stesse giornate si sono verificate

altre alluvioni in provincia di Parma e di Piacenza in Val d'Arda e in Val di Nure. Ma il caso di Modena è veramente particolare. Le precipitazioni atmosferiche nel periodo compreso fra il 30 aprile e il 1° maggio scorsi hanno creato ancora una volta in quella zona notevoli eventi alluvionali. In modo particolare, il fiume Secchia, uscendo dagli argini, ha colpito vaste zone nei comuni di Bastiglia, San Prospero, Carpi, Cavezzo e San Posidonio. La provincia di Modena, come sa chi conosce l'Emilia, è attraversata longitudinalmente da due fiumi, il Panaro e il Secchia: Modena si trova praticamente circonscritta nell'ambito di questi due fiumi, in una situazione particolare, cioè di depressione. E quando i bacini imbriferi, soprattutto quelli montani, sono molto carichi d'acqua, si verifica che a più riprese la stessa città di Modena subisce delle inondazioni. Se consideriamo per esempio le inondazioni successive al 1952 (è sufficiente rifarsi a 25 anni fa), vediamo che la rotta del Panaro ha inondato Camposanto; nell'aprile del 1960 sono stati rotti gli argini del Secchia; nel novembre del 1966 la rotta del Panaro straripava a Fossalta; la rotta del Secchia a Villanova; anche Modena, in particolare nella zona ad est della città, è stata allagata. La stessa cosa si è ripetuta nel gennaio del 1969. Nel settembre del 1972 ed in quello del 1973, si sono vissute ore drammatiche nella città di Modena.

Se tutto ciò è vero, ben venga questo provvedimento. Evidentemente, in questo settore idrogeologico, noi abbiamo « dormito », come osserva giustamente l'onorevole Giovanni Enrico Lombardi. Dovremo fare molto di più: ci auguriamo che questo provvedimento sia il primo passo di un risanamento effettivo nel contesto della politica di difesa del suolo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fusaro.

**FUSARO, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente: le osservazioni formulate attengono a quelle contenute nella mia relazione. Mi sembra di registrare una unanimità di consensi sul disegno di legge in oggetto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento universalmente favorevole, sia pure con diverse motivazioni, delineatosi nell'Assemblea su questo disegno di legge mi esime dall'entrare in particolari in ordine al meccanismo previsto dal medesimo. Ritengo che le osservazioni formulate in questa sede tengano complessivamente conto dell'impostazione essenziale di questo decreto-legge: quella cioè di fornire una risposta ancora una volta limitata, purtroppo, dal punto di vista quantitativo, alle esigenze di difesa dell'assetto idrogeologico del suolo, in una specifica zona del nostro paese. I criteri però sono questa volta profondamente innovativi rispetto ai precedenti interventi.

Il provvedimento pone alla base dell'investimento finanziario un'azione di prevenzione, per evitare il ripetersi delle conseguenze dell'alluvione e dello straripamento dei due fiumi; esso innova per quanto concerne il problema dei rapporti tra il potere centrale e quello locale. Non a caso è stato sottolineato in questa sede (da taluno in modo positivo, da altri in modo dubitativo e da altri in modo negativo) che nel provvedimento, per la prima volta, si fa riferimento ad un'intesa con la regione in occasione dell'approvazione del programma da parte del Magistrato del Po. L'innovazione, tengo a precisarlo, vale solo per questo provvedimento: essa non può implicare in questa sede un'estensione generale alla politica di difesa del suolo, la quale dovrà ricevere una definitiva impostazione nell'ambito di un più vasto contesto.

Anche dal punto di vista finanziario, il provvedimento si è rivelato soddisfacente. Pertanto lo possiamo considerare positivo. Questo provvedimento governativo, sia stato « strappato » o meno, incontra in questa Assemblea un consenso pressoché generale.

Un'ultima parola intendo aggiungere sulla politica di difesa del suolo. È stato rilevato che, presso l'altro ramo del Parlamento, giacciono un disegno di legge governativo ed alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, relativi alla difesa del suolo del nostro paese. Su questo punto il Parlamento avrà presto possibilità di pronunciarsi, credo, in quanto l'argomento è abbastanza facile da proporre, ma assai più complesso quando si tratta di risolvere i numerosi problemi che esso comporta. Comunque, fatte queste osservazioni, e assicurato il relatore e gli intervenuti che il Governo compirà tutto il suo dovere per accelerare l'iter della discussione nel-

l'altro ramo del Parlamento, invito la Camera a votare a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevato, in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 3009 « Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena », che la discussione sui disegni di legge riguardanti la difesa del suolo, giacenti al Senato, è tuttora sospesa dal febbraio scorso, su richiesta dei ministeri interessati (lavori pubblici e agricoltura),

invita il Governo

a togliere ogni indugio per la ripresa della discussione ed approvazione dei provvedimenti generali per la difesa del suolo.

9/3009/1 **Lombardi Giovanni Enrico, Triva, Bortolani.**

La Camera,

nel quadro della sistemazione e difesa idrogeologica e fluviale del territorio nazionale,

impegna il Governo

all'adozione di immediate ed urgenti misure per tutto il bacino imbrifero padano e segnatamente per quelle regioni e province interessate dagli affluenti di destra del Po che sono (come Piacenza, Parma, Reggio Emilia) sempre soggette a gravi pericoli e dannosissime inondazioni.

9/3009/2

**Tassi.**

La Camera,

ricordato che nel corso del dibattito parlamentare dell'ottobre 1973 sul disegno di leg-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

ge di conversione del decreto-legge n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della Calabria colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973, il Governo si impegnava a presentare analogo provvedimento legislativo per i danni subiti dalle popolazioni dell'Abruzzo e del Molise a seguito delle calamità naturali verificatesi nello stesso periodo di marzo-aprile 1973;

rilevato che finora nessun provvedimento al riguardo è stato adottato e presentato dal Governo, mentre invece è in corso di esame presso questa Camera il decreto-legge n. 206 del 31 maggio 1974, recante norme per la esecuzione di opere di sistemazione idraulica del territorio della provincia di Modena, interventi per i quali il Governo assunse impegni, certamente non in via prioritaria, nelle medesime sedi ricordate;

impegna nuovamente il Governo a presentare sollecitamente, e comunque entro un mese, un provvedimento che preveda interventi adeguati per le regioni d'Abruzzo e Molise per il ripristino di opere pubbliche, per opere di sistemazione idraulica e di difesa del territorio e degli abitati, in relazione ai danni verificatisi a seguito delle calamità naturali della primavera del 1973.

9/3009/3 **Aiardi, Bellisario, Bottari, Del Duca, Di Giannantonio, Gaspari, Mancini Antonio, Natali.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo accetta l'ordine del giorno n. 9/3009/1 dell'onorevole Giovanni Enrico Lombardi. Quanto all'ordine del giorno Tassi n. 9/3009/2, il Governo lo può accettare come raccomandazione. Accetta infine come raccomandazione l'ordine del giorno Aiardi n. 9/3009/3.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

**LOMBARDI GIOVANNI ENRICO.** Non insisto.

**TASSI.** Non insisto.

**AIARDI.** Signor Presidente, non possiamo dichiararci soddisfatti che il Governo si li-

miti ad accettare come raccomandazione il nostro ordine del giorno, perché un ordine del giorno dello stesso tipo fu già accolto nell'ottobre del 1973. Mi meraviglia il fatto che ora si compiano dei passi indietro, prendendo un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle popolazioni abruzzesi.

**ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi meraviglio a mia volta della meraviglia dell'onorevole Aiardi. Ella, onorevole Aiardi, presenta un ordine del giorno che impegna il Governo appena due minuti fa e pretende una risposta che sarebbe demagogica e irresponsabile da parte mia se fosse così acriticamente positiva. Ripeto, lo accetto come raccomandazione o chiedo, quanto meno, che anziché il verbo « impegna » si usi il verbo « invita ». Questo per un minimo di cautela e di senso di responsabilità.

**AIARDI.** Concordo su questa modifica e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

**TRIVA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel merito non intendo aggiungere argomenti nuovi e diversi da quelli già illustrati e sottolineati con efficacia e rigore dal collega Bottarelli. Considero però giusto e doveroso desumere dagli antefatti di questo decreto-legge due sole considerazioni fondamentali, una positiva e l'altra negativa.

La considerazione negativa che, per altro, attiene al patrimonio politico proprio di questo Parlamento, è che questo decreto-legge viene oggi in votazione perché dopo il settembre del 1973 vi è stata ancora, nella primavera del 1974, una alluvione a Modena. Vi era stato nel settembre-ottobre 1973 un impegno formale dinanzi al Senato, in Commissione e in aula, da parte del ministro dei lavori pubblici e del sottosegretario Scarlato nel senso che, entro 30 giorni dalla conversione in legge del decreto-legge per la riparazione dei danni causati dall'alluvione in Basilicata, sarebbe intervenuto un decreto-legge per le alluvioni

del modenese. Gli amministratori di Modena hanno creduto a queste parole e insistito nelle loro istanze presso il Governo; senonché i mesi sono passati ed è intervenuta una seconda alluvione; è stata quella che, esasperando la situazione, ha reso più compatta l'unità delle forze politiche modenesi, più stimolante la pressione delle masse popolari, più stretta l'unità anche fra i diversi organi locali (comuni, province, regione) e gli uffici dello Stato. Questa è la seconda delle esperienze cui noi ci ispiriamo nel dare il nostro voto a favore di questa testimonianza ritardata di un modo corretto di affrontare i gravi problemi del paese, e vogliamo augurarci che, dopo avere soddisfatto le esigenze di Modena, anche i problemi dell'Abruzzo e del Molise possano essere risolti così come il Governo si è impegnato a fare, con la tempestività e l'urgenza che la realtà richiede.

Annunzio quindi, a nome del gruppo comunista, il voto favorevole alla conversione del decreto-legge n. 206. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bortolani. Ne ha facoltà.

**BORTOLANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, costituisce un atto di giustizia nei confronti della provincia di Modena e della sua popolazione che, dal 1952 ad oggi, ha subito sette gravissime alluvioni, alcune delle quali al limite della catastrofe. Gli eventi di quest'ultima primavera hanno riproposto il problema in termini più che mai drammatici. Questo patologico stato di cose ha le sue origini in un arco di tempo caratterizzato da avversità atmosferiche sempre più intense, ma ancor più nell'imprudenza degli uomini, che hanno sovvertito l'equilibrio idrogeologico dei bacini imbriferi e violentato, con interventi irrazionali, gli alvei dei fiumi.

Modena, città di circa 200 mila abitanti, che l'uomo ha costruito riscattando nei secoli un territorio paludoso e insalubre, è capoluogo di una fiorente provincia che conta oltre 20 mila insediamenti artigianali, centinaia di piccole e medie imprese industriali e, per quanto concerne il territorio di pianura, incentra nella cittadina di Carpi il più importante comprensorio dell'industria manifatturiera tessile italiana, che alimenta annualmente una esportazione di prodotti finiti per un valore di circa 120 miliardi.

I fiumi Secchia e Panaro — a regime torrentizio, con enormi variazioni di portata, oscillante da un metro cubo al secondo nei periodi di magra a 2.000 metri cubi al secondo in tempo di piena, e che scorrono pensili in pianura con oltre 10 metri di dislivello rispetto al piano di campagna — rappresentano una incessante minaccia, che tiene in uno stato di vero terrore le popolazioni, le quali, durante gli eventi calamitosi, partecipano ogni volta alla difesa civile, con una energia, uno spirito di sacrificio ed una volontà degni di ogni ammirazione, iniziando già all'indomani di ogni alluvione l'opera di riparazione dei danni e di ripristino delle attività produttive.

I danni provocati alle opere pubbliche, a quelle private, alla fiorente agricoltura intensiva della pianura padana e delle zone montane, hanno ogni volta raggiunto entità enormi, dell'ordine di numerosi miliardi. Fatica di Sisifo, onorevoli colleghi! Non appena si era provveduto con interventi provvisori, di carattere precario, alla riparazione delle ferite, ecco che puntualmente arrivava una successiva alluvione, sconvolgendo nuovamente le insufficienti difese e mettendo veramente a dura prova la pazienza e le speranze degli abitanti colpiti da tanta rovina.

I dieci miliardi previsti dal decreto-legge in discussione consentiranno ora di realizzare, in tempi il più possibile ravvicinati, due capaci casse di espansione che serviranno a laminare l'onda di piena dei due fiumi e costituiranno la prima tangibile opera di prevenzione e di salvaguardia a tutela della città e della «bassa» modenese. I relativi progetti esecutivi sono già stati approntati dal genio civile di Modena e quindi sono immediatamente disponibili per la fase operativa. Successivamente si dovrà provvedere allo svasso degli alvei e ad un adeguato rafforzamento delle arginature.

Con il finanziamento suddetto non si potrà, invece, dar luogo ad interventi di sistemazione idraulico-forestale dei bacini imbriferi montani dei due fiumi summenzionati. Si richiama quindi l'attenzione del Governo perché sia sollecitamente varato il più volte annunciato provvedimento legislativo inteso a conseguire un razionale ed organico intervento di difesa del suolo. Pertanto, a nome del gruppo democratico cristiano, annuncio il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

TEDESCHI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto potrebbe anche essere inutile, perché io condivido le ragioni che sono state esposte dai miei colleghi di gruppo e, ovviamente, voterò a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. Ma se queste ragioni sono chiarissime, quello che si capisce meno (anche perché il Governo tace) è perché questi Governi, sempre più frequentemente e con mancanza di ogni pudore, continuino a disattendere gli impegni che hanno preso solennemente davanti a questa Assemblea o, in generale, al Parlamento.

Vorrei ricordare che, quando si convertiva in legge il decreto che stabiliva le provvidenze per la Lucania e la provincia di Cosenza, io ed altri deputati di diverse parti politiche, molisani ed abruzzesi, avevamo presentato alcuni emendamenti, poiché non capivamo attraverso quale logica il Governo si rifiutasse di valutare la situazione di paesi in cui si manifestavano problemi analoghi o addirittura uguali. Il Governo ci invitò a ritirarli, durante il dibattito in Commissione e, dopo una sospensione, previa consultazione con il Presidente del Consiglio (che era lo stesso di ora, così come lo stesso era il ministro dei lavori pubblici), il Governo dichiarò che entro un mese avrebbe provveduto, anche con decreto-legge, a recepire quegli emendamenti, che compendiano le richieste delle popolazioni molisane ed abruzzesi.

Ricordo che in quella occasione — non so per quale ragione — il Governo non aveva voluto impegnarsi per l'Emilia. Sono lieto che, invece, abbia ora capito che anche questo problema va risolto. In aula, poi, il Governo accolse tre o quattro ordini del giorno. Uno di questi, oltre alla firma di altri colleghi, portava quella dell'onorevole Aiardi, il quale giustamente questa sera ha lamentato il fatto che quanto era stato accolto come impegno ad ottobre sia stato « declassato » a raccomandazione oggi. Vi erano, poi, un ordine del giorno presentato dai miei compagni del collegio abruzzese, contenente anche la mia firma, nonché un ordine del giorno Sedati ed altri.

Attualmente, è diffuso un significativo stato d'animo. Per esempio, l'onorevole Vitale ha scritto — mi pare — una lettera al Presidente della Camera in cui afferma di dimettersi, per protesta, dalla Commissione lavori pubblici. Mi piace questa protesta contro il Governo, fatta nei riguardi del Parlamento! Ma così hanno scritto i giornali. Stasera, probabilmente, egli non parteciperà neanche a questa votazione!

Mi scuso con i colleghi, poiché capisco quale possa essere il loro stato d'animo in questo momento, ma desidero affermare che questi Governi, che si susseguono molto spesso in edizioni diverse, pur conservando i medesimi Presidenti del Consiglio e i medesimi ministri, quando ricevono le consegne (che, nel nostro caso, sono consegne rese a se stessi), portano in aula, per esempio, questo decreto-legge — di cui riconosciamo l'utilità e al quale daremo voto favorevole — ma non sentono il dovere di spiegare al Parlamento e alle popolazioni nel cui nome qui sono state prese delle iniziative perché mai alcune cose vengano buttate nel dimenticatoio. Non vedo il Presidente del Consiglio, e nemmeno il ministro dei lavori pubblici: termino affermando che, se fossi al loro posto, mi vergognerei di presentarmi al Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Duca. Ne ha facoltà.

DEL DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente ai colleghi deputati abruzzesi del mio gruppo, come è stato ricordato or ora, dovremmo astenerci dal votare questo disegno di legge, pur riconoscendone l'urgenza e la priorità, oltre che l'importanza. E vogliamo cogliere l'occasione — come è stato già fatto dal collega che mi ha preceduto — per ricordare al nostro gruppo e soprattutto al Governo la situazione del Molise diventata ormai insostenibile per tutte le popolazioni abruzzesi in seguito alle gravi distruzioni e ai danni subiti per le recenti alluvioni in quella zona.

Sentiamo il dovere di rivolgere — mi sia consentito — una vibrata protesta contro la insensibilità del Governo, che più volte, come è stato ricordato, ha accolto, a parole, ordini del giorno, sia in Commissione e sia in aula, in merito a questo grave problema senza avere fino ad ora dato alcun seguito agli impegni presi ufficialmente in Parlamento. Il collega che mi ha preceduto ha ricordato come in Commissione siano stati accolti ordini del giorno e sia stata riaffermata la prioritaria rilevanza del problema abruzzese. Dal resoconto della seduta si rileva che a suo tempo il relatore sui provvedimenti straordinari per la Basilicata ricordava che il rappresentante del Governo si era impegnato in Commissione ad adoperarsi per la presentazione entro un mese di analoghi provvedimenti per il caso più drammatico rappresentato dalle regioni

Abruzzo e Molise. Questo è quanto volevo dire.

Ora, dando ancora una volta prova della nostra sensibilità e dando ancora credito al Governo per quanto riguarda l'accoglimento del nostro nuovo ordine del giorno, dichiariamo di votare a favore del presente disegno di legge di conversione per disciplina di gruppo, nella speranza che la voce delle popolazioni gravemente colpite possa, nostro tramite, essere infine accolta, sì da realizzare quella giustizia distributiva che invochiamo a tutela dei diritti di ogni cittadino, ovunque questi abbia la ventura di vivere e di lavorare. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge Anderlini ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (302).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Anderlini ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° luglio 1974 è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, in sostituzione del relatore Masciadri, l'onorevole Dino Moro.

MORO DINO, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta aggiungendo che la fondazione è stata costituita (la proposta di legge fu presentata prima della sua costituzione) il 30 luglio 1973 con regolare atto notarile. Se le mie informazioni sono esatte — ed io ritengo che lo siano — il Presidente della Repubblica dovrebbe aver firmato ieri o l'altro ieri il decreto di riconoscimento della fondazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il merito del problema, faccio riferimento alla par-

ticolareggiata relazione dell'onorevole Masciadri che accompagna la proposta di legge.

Per quanto riguarda invece alcune informazioni richieste nel corso del dibattito, preciserò molto rapidamente che i contributi concessi dal Ministero della pubblica istruzione dal 1970 ad oggi alla biblioteca dell'ISSOCO ammontano alle seguenti somme: nel 1970, un milione di lire; nel 1971, quattro milioni; nel 1972, due milioni; nel 1974, due milioni e 500 mila lire.

Sono stati chiesti chiarimenti circa l'attività dell'ISSOCO. Faccio riferimento per questo alla pubblicazione edita da tale società, che precisa chiaramente quale sia l'attività da essa svolta. Astenendomi quindi dal dare altre informazioni, citerò solo il convegno a Milano del 1970 sui tecnici e l'uso della scienza; le ricerche di ordine socio-economico sul piano della CEE; il seminario a Roma del 1973 su sviluppo e sottosviluppo in America Latina; il convegno a Santiago del Cile del gennaio 1973, con la collaborazione del Centro studi dell'Università cattolica, sul tema « Stato e società ».

Per quanto riguarda l'iter della pratica preciso, anche in relazione a quanto ha dichiarato l'onorevole Dino Moro, che effettivamente il decreto di erezione in ente morale è stato approvato. Lo statuto della Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO, redatto con rogito notarile in data 30 luglio 1973, n. 33756, che è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 giugno 1974, sarà trasmesso al Ministero di grazia e giustizia per le successive registrazioni alla Corte dei conti e per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto riguarda il patrimonio della Fondazione, ad oggi, perché in un secondo tempo scatterà il conferimento della proprietà dell'edificio e della biblioteca, preciso che il parere favorevole al riconoscimento da parte del Consiglio di Stato è stato emesso sulla base di un patrimonio costituito da 12 milioni in buoni del tesoro, dalla biblioteca, valutata in 100 milioni, da immobili, valutati in 250 milioni, i quali saranno conferiti alla Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO nel momento in cui sarà approvata questa proposta di legge. *(Commenti — Richiami del Presidente)*. Poiché si tratta di predisporre uno stanziamento che comporta un impegno finanziario da parte dello Stato, credo che il Parlamento debba sapere quali sono i termini economici della questione.

Comunque, per quanto riguarda il valore dell'immobile, ripeto che esso è di 250 mi-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

lioni. Sullo stesso grava un mutuo di 112 milioni, che la Fondazione si accollerà per una quota parte dell'85 per cento, mentre il residuo rimarrà a carico del senatore Lelio Basso, che resta proprietario di un appartamento all'ultimo piano dell'edificio.

Ritengo con questo di aver risposto alle domande che mi sono state rivolte. Concludendo, preciso che all'articolo 2 il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo, con il quale viene prorogato il termine previsto dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e ciò al fine di consentire l'utilizzazione dei fondi stanziati dal provvedimento in esame per gli anni 1971 e 1972, che altrimenti non sarebbe possibile.

Circa l'approvazione della legge ritengo di aver fornito all'Assemblea gli elementi che mi erano stati richiesti. Il Governo si rimette ora al voto del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo della Commissione.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1971 è autorizzata, a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) con sede in Roma, la concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni. Tale contributo sarà destinato alle conservazioni ed al funzionamento del centro di documentazione dell'istituto, aperto a tutti gli studiosi.

L'istituto ha personalità giuridica pubblica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

« All'onere di lire 50 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede, per l'anno finanziario 1971, a carico del fondo speciale del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

A quello di lire 50 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1972 e 1973 si provvede mediante riduzione dei fondi speciali rispettivamente iscritti al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che per altro s'intendono già svolti in sede di discussione sulle linee generali:

*Sostituire i primi due commi con i seguenti:*

All'onere di lire 50 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede, per gli anni finanziari 1971 e 1972, a carico del fondo speciale del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, intendendosi a tal fine prorogato il termine di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

A quello di lire 50 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973 e 1974 si provvede, rispettivamente a carico e mediante riduzione dei fondi speciali rispettivamente iscritti al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

2. 1.

**Governo.**

*Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:*

A tal uopo si intende prorogato il termine di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

2. 2.

**ANDERLINI, Giomo.**

**ANDERLINI.** Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2. 2, in quanto lo ritengo assorbito da quello del Governo.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento del Governo 2. 1 ?

**MORO DINO, Relatore f.f.** Favorevole, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 così modificato.

(È approvato).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, riconfermiamo il nostro reciso « no » a questa proposta di legge e riconfermiamo soprattutto il nostro giudizio morale sull'intera vicenda-scandalo. Perché di scandalo si tratta per come la vicenda è nata, si è snodata e si conclude. La stessa richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata ieri, nel tentativo evidente di far passare la legge nel silenzio o quanto meno con il minor danno possibile, sa di scandalo. La discussione sulle linee generali si è aperta e si è chiusa nella latitanza del relatore.

Non ci è stata detta una parola. Non si è svelato il mistero di come nasca la fondazione e con quali beni. Non si sa, in particolare, a chi spettasse la legittima e se questo ignoto proprietario abbia provveduto personalmente alla costituzione del patrimonio immobiliare della fondazione oppure se lo abbia fatto per interposta persona e a quali condizioni.

Fino ad ora, non ci è stato detto nulla di chiaro e di preciso. Chi è o chi sono i promotori della fondazione? Esiste uno statuto? Quali clausole ha? Soltanto all'ultimo momento abbiamo saputo che esiste un decreto del Presidente della Repubblica: è possibile conoscerne gli estremi?

Non ci è stato chiarito il mistero di come questa fondazione sia nata, se è nata, senza che se ne sia dimostrata la autosufficienza economica. Del resto, se tale autosufficienza vi fosse, sarebbe superfluo il notevole contributo richiesto allo Stato non *una tantum*, ma in via continuativa, per tutti gli anni a venire.

Non credo che tra gli argomenti giuridici portati a sostegno di questa legge, che istituisce una rendita di un miliardo (ai valori del 1971) per il senatore Lelio Basso, possano avere peso e rilevanza quelli che l'onorevole Anderlini ha succintamente espresso con il concetto: dato che il progetto di legge è presentato da tutto l'arco costituzionale, esso è giusto e va votato.

Non mi risulta che quando l'arco costituzionale si trasforma in « onorata società » vi sia una norma di legge che per ciò stesso ipotechi e vincoli il voto dell'Assemblea, che certamente non si sente onorata — si veda l'estremo imbarazzo dell'onorevole Bozzi, che è tra i firmatari di questa proposta di legge — dalla discussione di un provvedimento di questo genere. E che l'arco costituzionale non interpreti in questa vicenda la volontà dell'Assemblea lo dimostra l'esito del-

la votazione in Commissione, dove la suddetta proposta di legge è passata per un solo voto.

Un'ultima considerazione. Si è detto anche che l'immobile sarebbe di proprietà della signora Basso, ma allora sorge legittima una domanda, cui nessuno ha risposto: è stata la signora Basso in proprio a trasferire alla fondazione — che, non dimentichiamolo, secondo la relazione scritta non esisteva affatto — l'immobile? La signora Basso è effettivamente l'unica proprietaria dell'immobile o forse è solo una comproprietaria, e in tal caso lo è per quote distinte o indivise o ideali? Su questo immobile vi sono vincoli, aggravati, diritti di terzi, riserve di legge a favore di eredi?

Queste non sono domande retoriche, onorevole sottosegretario, ma espressioni obiettive di un ragionamento che intende chiarire la sostanza di questa torbida situazione. Qualcuno si è lamentato perché nella discussione sulle linee generali ho affermato di trovare ingiusto che lo Stato in questo momento, dati i tempi, elargisca subito 200 milioni — e poi 50 milioni annui — a chi? A chi dapprima sembrava l'ISSOCO, poi la fondazione, ma in ogni caso soltanto e unicamente ad un miliardario, al miliardario senatore Lelio Basso.

Dinanzi a questi dubbi, alla mancanza di chiarezza della relazione che ha accompagnato in Assemblea la proposta di legge, alla mancata presenza del relatore in aula, alle non chiare risposte che sono state qui date ultimamente, nel dubbio di trovarci di fronte ad una operazione finanziaria che potrebbe anche avere analogia con qualche gioco di destrezza, siamo moralmente costretti ad esprimere voto contrario. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ZACCAGNINI

**Votazione segreta  
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 3026 e 3009 e della proposta di legge n. 302 oggi esaminati.

(Segue la votazione).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (3026):

Presenti . . . . .	352
Votanti . . . . .	202
Maggioranza . . . . .	102
Voti favorevoli . . . . .	188
Voti contrari . . . . .	14

Hanno dichiarato di astenersi 150 deputati.

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena » (3009):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	80

(La Camera approva).

ANDERLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) » (302):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	340
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Azzaro
Accreman	Baccalini
Aiardi	Baghino
Aliverti	Balasso
Allegri	Baldassari
Allocca	Baldassi
Amadeo	Baldi
Amodio	Ballarin
Anderlini	Bandiera
Andreotti	Barba
Angelini	Barbi
Anselmi Tina	Barca
Armani	Bardelli
Arnaud	Bardotti
Assante	Bargellini
Astolfi Maruzza	Bartolini

Bassi	Cataldo
Bastianelli	Catanzariti
Battino-Vittorelli	Cattanei
Beccaria	Cattaneo Petrini
Belci	Giannina
Bellisario	Ceccherini
Belluscio	Ceravolo
Bemporad	Cerra
Benedetti Gianfilippo	Cerri
Benedetti Tullio	Cesaroni
Berloffa	Chanoux
Bernardi	Chiarante
Bernini	Chiovini Cecilia
Bertè	Ciacci
Biagioni	Ciai Trivelli Anna
Biamonte	Maria
Bianchi Alfredo	Cirillo
Bianchi Fortunato	Cittadini
Bianco	Ciuffini
Bisaglia	Coccia
Bisignani	Cocco Maria
Bodrato	Codacci-Pisanelli
Bodrigo	Colombo Vittorino
Boffardi Ines	Conte
Boldrin	Corà
Boldrini	Corghi
Bologna	Cortese
Bonalumi	Cristofori
Bonifazi	Cuminetti
Borghi	D'Alema
Bortolani	D'Alessio
Bortot	Dall'Armellina
Botta	Dal Maso
Bottarelli	Damico
Bottari	D'Angelo
Bressani	D'Auria
Brini	de Carneri
Bubbico	de' Cocci
Bucciarelli Ducci	Degan
Buffone	Del Duca
Busetto	De Leonardis
Buzzi	De Maria
Buzzoni	De Marzio
Caiati	de Meo
Caiazza	de Michieli Vitturi
Calveti	De Sabbata
Canestrari	Di Giannantonio
Cardia	Di Gioia
Caroli	Di Giulio
Carrà	Di Marino
Carri	Di Puccio
Carta	Di Vagno
Caruso	Donat-Cattin
Casapieri Quagliotti	Donelli
Carmen	Dulbecco
Cassanmagnago	Elkan
Cerretti Maria Luisa	Erminerio
Castellucci	Evangelisti



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

Bastianelli	Fracchia
Benedetti Gianfilippo	Furia
Bernini	Gambolato
Biamonte	Garbi
Bianchi Alfredo	Gastone
Bisignani	Giannantoni
Boldrini	Giovannini
Bonifazi	Gramegna
Bortot	Guglielmino
Brini	Iotti Leonilde
Busetto	Iperico
Cardia	Jacazzi
Carrà	Korach
Carri	La Bella
Caruso	La Marca
Casapieri Quagliotti Carmen	La Torre Lavagnoli
Cataldo	Lizzero
Catanzariti	Malagugini
Ceravolo	Mancinelli
Cerra	Mancuso
Cerri	Marras
Cesaroni	Martelli
Chanoux	Maschiella
Chiarante	Masullo
Chiovini Cecilia	Mendola Giuseppa
Ciacei	Miceli
Ciai Trivelli Anna Maria	Mignani Milani
Cirillo	Mirate
Cittadini	Monti Renato
Ciuffini	Nahoum
Coccia	Natta
Conte	Niccolai Cesarino
Corghi	Niccoli
D'Alema	Noberasco
D'Alessio	Pani
Damico	Pascariello
D'Angelo	Peggio
D'Auria	Pegoraro
de Carneri	Pellegatta Maria
De Sabbata	Pellicani Giovanni
Di Gioia	Pellizzari
Di Giulio	Perantuono
Di Marino	Picciotto
Di Puccio	Piccone
Donelli	Pistillo
Dulbecco	Pochetti
Fabbri Seroni Adriana	Raffaelli Raucci
Faenzi	Reichlin
Federici	Riela
Ferretti	Riga Grazia
Fibbi Giulietta	Sandomenico
Finelli	Sbriziolo De Felice
Fioriello	Eirene
Flamigni	Scipioni
Foscarini	Scutari

Segre	Todros
Sgarbi Bompani	Tripodi Girolamo
Luciana	Triva
Skerk	Trombadori
Spagnoli	Vagli Rosalia
Stefanelli	Vania
Tani	Venegoni
Tedeschi	Venturoli
Terranova	Vetere
Terraroli	Vetrano
Tesi	Vitali
Tessari	Zoppetti

*Sono in missione:*

Preti	Vaghi
Rizzi	

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (2480), *con modificazioni;*

*dalla XII Commissione (Industria):*

**MAMMI:** « Conferimento della natura di titolo esecutivo all'ordinanza del sindaco per la chiusura di esercizi commerciali abusivi » (1760), *con modificazioni e con il titolo:* « Modifiche all'articolo 39 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio »;

**ALLEGRI** ed altri: « Proroga del termine previsto nell'articolo 40 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (2884); **SERRENTINO:** « Proroga dei termini per l'applicazione del divieto della vendita all'ingrosso ed al minuto nello stesso esercizio, previsti dalla legge 11 giugno 1971, n. 426 » (2905), *in un testo unificato e con il titolo:* « Proroga dei termini previsti negli articoli 21 e 40 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (2884-2905).

#### Nomina di commissari.

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione per il parere al Governo in materia di mer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

cato mobiliare e società per azioni, prevista dall'articolo 2 della legge 7 giugno 1974, n. 216, i deputati: Azzaro, Castelli, de' Cocci, Gastone, Giovannini, La Loggia, Mariani, Micheli Pietro, Pandolfi, Pellicani Giovanni, Santagati, Serrentino, Spinelli, Stefanelli e Visentini.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, il *Resoconto sommario* del 27 giugno scorso pubblicava una mia interrogazione avente ad oggetto il disservizio postale e lo scandalo dell'avvio al macero di corrispondenza contenente libretti di pensione, assegni e atti giudiziari. Lo scandalo da allora si è esteso ad altre località. Proprio oggi le agenzie di stampa a carattere nazionale hanno diffuso la notizia dei risultati che ha ottenuto il magistrato nella provincia di Latina, riguardo ad oltre 35 tonnellate di corrispondenza contenente anche documenti importantissimi.

La prego pertanto, signor Presidente, di invitare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni a discutere in aula l'argomento con estrema urgenza, perché l'Assemblea ha pienamente il diritto di conoscere la situazione e di sapere quali provvedimenti si intendono adottare. Ieri, in sede di Commissione trasporti, vi è stata la richiesta di convocare il ministro perché esponga la situazione. Proprio in quella occasione ho fatto rilevare che comunque, anche se vi dovesse essere un esame della situazione in Commissione, ciò non precluderà le risposte in aula alle interrogazioni e alle interpellanze che abbiamo presentato, appunto perché l'Assemblea possa partecipare a questo dibattito.

VETRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETRANO. Signor Presidente, desidero pregarla di sollecitare la Presidenza del Consiglio dei ministri in ordine alla risposta ad una interrogazione, a firma mia e di altri col-

leghi, relativa all'insediamento del tribunale regionale amministrativo di Napoli.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Baghino e Vetrano che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 luglio 1974, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Guarra n. 2-00191.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del rapporto di lavoro del personale dipendente da enti pubblici (303), e delle concorrenti proposte di legge;

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis) e delle concorrenti proposte di legge;

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifica alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 22,15.**

**Trasformazione di documenti  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Morini n. 4-08863 del 13 febbraio 1974 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00805 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Sisto n. 2-00381 del 18 ottobre 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-02569.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. MANLIO ROSSI**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CIACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione ad analogo interrogazione presentata il 21 maggio 1974 — se intenda finalmente riferire sul disservizio postale e sulla scandalosa situazione che si è determinata in tutto il paese; situazione che ha turbato e turba profondamente l'opinione pubblica.

Lettere e altro materiale inviato per posta che impiega parecchi giorni e talvolta settimane anche per raggiungere località dello stesso comune; « espressi » che da Roma a Siena impiegano 47 giorni; quintali di posta che nel nostro paese — secondo quanto ha riferito la stampa anche in relazione a determinate inchieste della magistratura — vengono mandati al macero; operatori economici che — si dice — per garantirsi l'inoltro regolare della posta ai propri clienti esteri fanno impostare le lettere in Svizzera, ed altri fatti ancora, sono elementi che denunciano una situazione intollerabile e inammissibile in un settore, come quello epistolare, tanto delicato quanto sacrosanto per i più elementari diritti dei cittadini.

In questa situazione si chiede non soltanto quali provvedimenti intenda adottare l'Amministrazione postale per sanare un disservizio che intacca il codice penale e che farebbe arrossire di vergogna il più arretrato paese del mondo, ma anche se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale ha disinvoltamente dichiarato « farò cadere molte teste! », non intenda trarre dalla sua fallimentare politica anche conseguenze di carattere personale. (5-00800)

DI MARINO, BARDELLI, ESPOSTO E PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che la Commissione esecutiva ha presentato al Consiglio dei ministri della CEE un *memorandum* nel quale si propone l'abolizione di tutte le agevolazioni di Stato sul prezzo dei carburanti per uso agricolo, prorogandole fino al 30 giugno 1975 solo per le aziende in condizioni difficili e stabilendo comunque che le agevolazioni non possano essere superiori

alla metà del rialzo del prezzo dei carburanti verificatosi dopo il settembre 1973.

La richiesta viene motivata con la necessità che l'economia agricola si adegui all'aumento dei costi dell'energia, dirottando verso altre attività (quali?) gli imprenditori che non sono in grado di affrontare i maggiori costi di produzione derivanti dai prezzi dei carburanti;

per sapere quale è l'orientamento del Governo in merito a tale proposta e più in generale sull'indirizzo che ne è alla base, cioè la progressiva liquidazione delle imprese coltivatrici italiane e l'espulsione di altre centinaia di migliaia di contadini dall'agricoltura, con conseguenti aumenti della disoccupazione, dell'emigrazione e degli squilibri strutturali del Paese. (5-00801)

NICCOLI, PEGGIO, DAMICO, MILANI, BASTIANELLI E BRINI. — *Al Ministro del Commercio con l'estero.* — Per sapere quali sono state le domande di copertura assicurativa approvate, nei primi sei mesi del corrente anno 1974, dal Comitato assicurazione crediti; quante siano quelle rinviate con particolare evidenza e suddivisione in settori merceologici e aree geografiche.

Per sapere inoltre, considerando che il *plafond* di 702,4 miliardi, determinato annualmente con legge di bilancio, per l'assicurazione crediti all'esportazione è di fatto già esaurito con il primo semestre e come esauriti siano i fondi a disposizione del medio credito centrale per il finanziamento agevolato alla esportazione, quali misure immediate intenda prendere il Governo per un ampliamento dell'attuale *plafond* assicurativo per garantire il credito agevolato all'esportazione ricorrendo anche al mercato finanziario internazionale. (5-00802)

BOLDRINI, D'ALESSIO E NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario, in base al *Libro bianco* presentato da tempo dallo stato maggiore della marina sulle prospettive e orientamenti di massima per il periodo 1974-1984, dal quale, secondo un esame approfondito dello stato delle forze operanti della marina, si prospetta l'opportunità di promulgare una legge navale con uno stanziamento di 100 miliardi all'anno per i prossimi anni:

1) di procedere ad un riesame generale degli impegni politici e militari assunti dalla marina nel quadro della NATO, tenendo

conto dei mutamenti profondi che sono avvenuti nell'area del Mediterraneo e in Europa, al fine di stabilire quali nuovi compiti devono essere assegnati alla marina italiana con la priorità degli interessi nazionali;

2) di informare il Parlamento sugli orientamenti che il Governo intende prendere di fronte alla specifica richiesta avanzata dallo stato maggiore della marina per la legge navale, le cui direttive generali sono già state sottoposte all'esame degli organi politici e militari competenti del Ministero della difesa;

3) se non ritenga urgente dopo il piano decennale presentato dallo stato maggiore della marina di preparare e di sottoporre al Parlamento un piano complessivo e organico di programmazione per le tre Forze armate per quanto riguarda la loro ristrutturazione, l'ammodernamento e il potenziamento secondo le possibilità finanziarie e industriali del paese, al fine di porre termine ad ogni improvvisazione e programmazioni settoriali che in molti casi sono rimaste senza pratica attuazione. (5-00803)

TESSARI, D'ALEMA, BALLARIN, BORTOT, Busetto, FEDERICI, LAVAGNOLI, ASTOLFI MARUZZA, PEGORARO, PELLICANI GIOVANNI, PELLIZZARI, MILANI, BERNINI e BALDASSARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore della GEPI professor Grassini in cui si afferma che, stanti le difficoltà economiche (reperimento liquidità e stanziamenti) in cui versa l'istituto sarà da prevedersi entro breve tempo la riduzione del personale e la liquidazione delle aziende nei settori più deboli tra quelli controllati dall'ente.

In particolare la GEPI fa capire che difficilmente potrà sopravvivere l'azienda San

Remo di Caerano San Marco (Treviso) in cui sono impiegati 4.500 dipendenti.

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Governo in merito alla politica che la GEPI sta conducendo e alle eventuali iniziative particolari, come quella della soppressione di alcune aziende, specie nel settore tessile, in assenza di una valutazione delle attrezzature e degli impianti e a prescindere dalle conseguenze generali che possono derivare dalla contrazione dell'occupazione nelle zone industrialmente più deboli del paese. (5-00804)

MORINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno, in attesa dell'adozione del decreto interministeriale previsto dal secondo comma dell'articolo 9 della legge 18 dicembre 1973, n. 876, recante « nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio », emanare tempestive ed urgenti disposizioni di carattere transitorio agli istituti previdenziali ed assicurativi in materia di retribuzione convenzionale ai fini del calcolo dei contributi previdenziali ed assistenziali, tenendo per base l'accordo regionale siglato a Carpi il 19 gennaio 1974 tra le rappresentanze dei sindacati tessili confederali e degli industriali dell'abbigliamento.

Detto accordo regionale infatti dell'Emilia-Romagna si pone come un atto serio e responsabile volto ad applicare concretamente la nuova legge sul lavoro a domicilio sia pure in termini di realistica gradualità, e pertanto — ad avviso dell'interrogante — i Ministeri interessati dovrebbero tenerne debito conto, come pure si ritiene necessario ogni possibile accelerazione degli adempimenti ministeriali occorrenti per addivenire alla nomina della Commissione centrale per il lavoro a domicilio ed all'approvazione del modello di libretto personale di controllo di cui deve essere munito ogni lavoratore a domicilio. (5-00805)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

SGARLATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per le infrastrutture del porto di Siracusa che, a seguito della costruzione di capannoni silos granari e del deposito Agip sul molo Sant'Antonio, è stato privato di larghi spazi per accosti importanti.

Se non ritiene necessario ed indispensabile il prolungamento « a giorno » dello stesso molo al fine di raggiungere un maggior pescaggio per l'attracco e il banchinaggio.

Se non ritiene altresì di estendere al porto di Siracusa i benefici finanziari predisposti dallo Stato a favore dei porti nazionali per lo sviluppo delle infrastrutture e delle opere di manutenzione urgenti. (4-10550)

ZOPPETTI, MALAGUGINI E CARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni funzionari ed agenti della questura di Milano sono stati colpiti da provvedimenti di trasferimento per avere esercitato un loro diritto costituzionale con un ricorso gerarchico contro note di qualifica ritenute ingiuste e lesive della loro carriera;

se non ritiene che tali provvedimenti ingiustificati e antidemocratici comportino un immediato intervento del Ministro per la loro revoca e misure atte a garantire i diritti costituzionali agli agenti di pubblica sicurezza. (4-10551)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui, nella presente gravissima crisi economico-finanziaria, con riflessi determinanti di carattere sociale:

non si è ritenuto e non si ritiene di ascoltare il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che, per la sua vasta e diversificata rappresentatività, avrebbe potuto e potrebbe dare un contributo notevole per la soluzione della crisi stessa;

nel momento in cui si attribuisce la massima importanza ad ottenere, sui provvedimenti preannunciati dal Governo, dopo l'approvazione del Parlamento, quella « vincolante » delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, rappresentanti una parte, anche se rilevante, del paese, non si considera utile avere

appunto un parere coordinato del CNEL, nel cui ambito sono rappresentate tutte le categorie nazionali.

Sempre in merito al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organismo esistente ai sensi dell'articolo 99 della Costituzione, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che ancora hanno impedito, dopo anni, il rinnovo della nomina dei suoi membri, che — come assicurato in tutti i programmi governativi della precedente e della attuale legislatura — doveva coincidere con una riforma dell'organismo stesso.

L'interrogante ritiene che, in un paese come il nostro, ove il sistema parlamentare bicamerale non trova molte sostanziali differenze tra le due Camere, il CNEL potrebbe svolgere, qualora adeguatamente rafforzato dal punto di vista rappresentativo, uno strumento utilissimo per conoscere, in maniera oltretutto rapida e coordinata, il pensiero di tutte le categorie economico-finanziarie-sociali del paese. (4-10552)

RUSSO QUIRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere l'attuale situazione del Consorzio autonomo del porto di Napoli, istituito con decreto-legge del 1° gennaio 1974, retto attualmente da un commissario nominato in data 26 febbraio 1974 con i compiti di predisporre tutti gli opportuni provvedimenti per la costituzione degli organi previsti dalla legge.

Risulta all'interrogante che allo stato, non solo tali scopi non sono stati perseguiti, ma che in data 1° luglio 1974 sono state immesse in servizio 40 unità amministrative ed inoltre, con procedura del tutto irregolare, il suddetto commissario, alla scadenza ormai prossima del suo mandato, si accinge ad assumere altre 38 unità operaie.

Considerato che a tutt'oggi il Consorzio autonomo del porto di Napoli non ha ancora provveduto alla stesura del regolamento e dell'organico come previsto dall'articolo 1 della legge istitutiva, si appalesa il fondato timore che si voglia procrastinare artificiosamente la gestione antidemocratica commissariale.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti intende predisporre per accertare i fatti sopraesposti onde stroncare ogni eventuale abuso o manovra. (4-10553)

COTTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il poten-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

ziamento degli impianti televisivi del Castello di Erice, per consentire la ricezione dei programmi del secondo canale alle zone dell'Ericino e dell'entroterra trapanese, da tempo private di un diritto acquisito attraverso il pagamento del canone televisivo.

(4-10554)

**SALVATORI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui in molte università italiane versa la categoria degli incaricati stabilizzati non retribuiti.

Secondo l'attuale ordinamento universitario, l'insegnamento viene ripartito da professori di ruolo e da professori incaricati. Fino all'epoca della legge del 1970, n. 910, era prevista la suddivisione degli insegnamenti fra fondamentali e complementari. Questi ultimi potevano essere in numero indefinito, ma sarebbero stati retribuiti solo in numero pari a quello necessario per il conseguimento della laurea più due per ciascun corso di laurea. Per effetto della citata legge n. 910, di fatto, gli insegnamenti sono divisibili in insegnamenti scelti da molti studenti o da pochi. Un insegnamento scelto da molti studenti, però, potrebbe risultare non retribuito, creando situazioni di sperequazioni e configurando anche condizioni di illecito arricchimento a cui, certamente, dovrebbe provvedere, nei limiti della propria competenza, il consiglio di amministrazione dell'università.

La legge 30 novembre 1973, n. 766, recante norme come « provvedimenti urgenti » per l'università, ha riportato un ulteriore elemento di modifica nello stato degli incaricati, provvedendo alla stabilizzazione di coloro che erano in tale posizione da tre anni. In tal caso, a prescindere dall'insegnamento di cui si è detto, l'incaricato assume una nuova figura, che la legge, per altro, ritiene incompatibile con altre funzioni nell'amministrazione pubblica statale e no.

La stessa legge prevede poi che non possano darsi più incarichi non retribuiti, vietando in pratica la possibilità e la competenza delle università in questo campo.

Pertanto, si ritiene che l'incaricato stabilizzato ha una sua definizione che prescinde dal tipo di insegnamento, come è ribadito dal caso previsto in cui l'insegnamento dello stabilizzato sia assunto da professore di ruolo, caso che permette allo stabilizzato di conservare tale sua qualifica e funzione. (4-10555)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi della cessata fabbricazione, da parte del monopolio di Stato, dei sigari « Branca » e « Cavour », marche nazionali di largo consumo, sostituite con sigari d'importazione.

L'interrogante chiede pertanto di ordinare al riguardo una indagine per rispettare l'attuale situazione di restrizioni governative all'importazione di generi di fabbricazione estera. (4-10556)

**DI MARINO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi non è stato corrisposto l'assegno vitalizio, spettante agli ex combattenti della guerra 1915-18, ai signori:

1) Lamonica Vitoantonio, nato a Eboli (Salerno) il 6 novembre 1895, ivi residente;

2) Senatore Michele, nato a Eboli (Salerno) il 26 gennaio 1893, ivi residente;

3) Tagliaferro Andrea, nato a Maddaloni (Caserta) il 16 luglio 1896, residente a Eboli;

4) Balena Cavallo Camillo, nato a Montecorvino Rovella (Salerno) il 21 gennaio 1893, residente a Eboli;

5) Culicino Aniello, nato a San Mango Piemonte (Salerno) il 23 aprile 1894, residente a Eboli;

6) Albanese Michele, nato a Eboli (Salerno) il 15 dicembre 1893, ivi residente.

I suddetti hanno avanzato istanza tramite il comune di Eboli ed hanno già ricevuto la medaglia, ma non il vitalizio. (4-10557)

**DI MARINO E ESPOSTO.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi in relazione ai colossali aumenti verificatisi nelle spese per le importazioni di prodotti alimentari e per accertare se tali aumenti non sono dovuti in parte anche a manovre speculative di sovrapproduzione per realizzare massicce esportazioni di capitali all'estero.

Sospetti di questo tipo sono stati avanzati per quanto riguarda le importazioni di carne, per le quali vi sono 250-300 miliardi di spese non giustificabili se non con artificiose sovrapproduzioni, analoghi sospetti si possono avanzare per quanto concerne altri prodotti importati.

Risulta infatti che nel primo trimestre 1974 si è avuto, rispetto al primo trimestre 1973, un aumento della spesa per le importazioni di cereali (da 62,4 a 203 miliardi di lire), di zucchero (da 16,4 a 47,1 miliardi), di olii e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

burro (da 72,8 a 115,6 miliardi), di formaggi e uova (da 21,2 a 40,9 miliardi). Data l'enorme dimensione degli aumenti sarebbe opportuno verificare se sono tutti giustificabili con gli aumenti dei prezzi internazionali e gli aumenti dei consumi interni. (4-10558)

CANESTRARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono veritiere le notizie riportate dalla stampa quotidiana circa l'acquisto all'estero, con particolare riferimento alla Costa Azzurra, di ville, panfili, eccetera ad opera di cittadini italiani.

Aggiungesi, sempre su segnalazione di detta stampa, le eccezionali giocate ai *casino* stranieri effettuate da italiani facoltosi.

L'interrogante sollecita il Ministro affinché disponga accurati, severi accertamenti al fine di poter tassare come si conviene detti italiani che, in un momento particolarmente difficile per la vita economica del paese, sono in grado di sperperare denaro all'estero, denaro che potrebbe essere speso in Italia a beneficio della comunità e della nostra disestata economia. (4-10559)

D'ALESSIO, COCCIA, MALAGUGINI, SCUTARI E FLAMIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali direttive sono state impartite al Corpo forestale dello Stato per sollecitarne l'attività di vigilanza ai fini della individuazione e della denuncia dei campi paramilitari di cui è risultata l'organizzazione e l'esistenza in diverse zone di montagna ricadenti tra l'altro nei comprensori forestali;

per conoscere inoltre, con riferimento allo scontro a fuoco verificatosi sul Monte Raschino in provincia di Rieti, che cosa risulta alle stazioni e ai comandi del Corpo forestale della zona circa l'individuazione dei terroristi accampati, il loro comportamento, nonché la loro presenza nei giorni precedenti all'episodio e quali segnalazioni e denunce furono inoltrate a questo proposito alle autorità di polizia e alla magistratura. (4-10560)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Carmine Marano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 12 febbraio 1910, numero di posizione 707578. (4-10561)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Antonio Criscitiello, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 1° luglio 1916, numero di posizione 1501343. (4-10562)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere da ciascuno, nella sfera della rispettiva competenza, quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alle palesi illegittimità e per evidenziare la responsabilità che si è assunta e va assumendosi l'Amministrazione comunale di Giffoni Valle Piana (Salerno).

L'interrogante fa presente quanto segue:

a) per venire incontro alla notevole deficienza di acqua potabile nel comune, su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno fu costruito un nuovo acquedotto per i bisogni delle frazioni superiori del comune che contano circa tremila abitanti per le quali l'esistente acquedotto San Mièle era insufficiente. Tale nuovo acquedotto, finora non collaudato, è stato realizzato con tubi di *eternit* del diametro, assolutamente insufficiente, di appena 60 millimetri collocati a fior di terra e pertanto soggetti a frequenti rotture, con la conseguenza della mancata soluzione del problema per il quale l'opera è stata finanziata;

b) nel 1970, realizzandosi dall'Amministrazione provinciale di Salerno la nuova strada che dalla frazione Curti di Giffoni Valle Piana porta a Serino (Avellino) fu gravemente danneggiato il vecchio acquedotto San Mièle ed isolata la sorgente Vallistretta che lo alimentava, senza che l'Amministrazione comunale richiedesse il ripristino in danno sia dell'Amministrazione provinciale e sia della ditta Mitidieri di Potenza, che aveva eseguito i lavori, omettendo con tale comportamento, di compiere atti di ufficio e consentendo alla eliminazione di un rifornimento idrico più che necessario, determinando in tal modo una situazione più gravosa di quella preesistente alla costruzione del nuovo acquedotto, comportamento inspiegabile tanto più che la ditta Mitidieri si era dichiarata disponibile per la eliminazione del danno;

c) nella località Carbonara della frazione Curti di Giffoni Valle Piana esiste il Tempio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

di Maria Santissima di Carbonara, opera del 1400, dichiarata monumento nazionale, attiguo al quale è sito il cimitero della Congregazione di Maria Santissima del Rosario ultimato nel 1880 e tuttora in funzione. Ai piedi del tempio in una vallata lussureggiante di verde scorre il fiume Rio Secco.

Un privato qualche anno fa iniziò la costruzione di un fabbricato a pochi metri dal tempio e dal cimitero, senza licenza edilizia. L'opera è stata sospesa ma le fabbriche, parzialmente eseguite, non sono state abbattute pur essendo illegittime e gravemente dannose per la tutela ecologica della zona;

d) lo stesso privato proprietario del fondo a confine con la zona del tempio, ha realizzato, pare senza licenza edilizia, una strada privata che collega la strada provinciale al greto del fiume dal quale, a fini commerciali, asporta sabbia e pietre, pare senza avere ottenuta alcuna concessione, impossibile, d'altronde, in quel posto per la tutela dell'ambiente.

Recentemente il medesimo privato ha richiesto ed ottenuto dal comune licenza edilizia per la costruzione di tre manufatti a scopo industriale nella medesima zona al fine evidente di impiantarvi uno stabilimento industriale per la trasformazione delle pietre del fiume in pietrisco ad uso edilizio;

e) l'Amministrazione comunale di Giffoni Valle Piana con deliberazione consiliare n. 25 del 2 maggio 1974, accogliendo analoga istanza del più volte indicato privato, ha concesso a costui di eseguire a proprie spese le opere necessarie a riallacciare la sorgente Vallistretta all'acquedotto San Mièle, opere che devono essere eseguite dalla ditta che ha costruito la strada Curti-Serino, di curare la manutenzione dell'acquedotto fino alla contrada Carbonara, dando al medesimo privato, come corrispettivo, la metà dell'acqua captata dalla sorgente per uso « industriale e domestico ».

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il privato di cui sopra sia stato denunciato al magistrato penale per la costruzione del fabbricato e della strada iniziate senza licenza edilizia e per quale motivo non sia stato disposto l'abbattimento delle fabbriche realizzate;

2) se allo stesso privato sia stata rilasciata concessione per la estrazione di sabbia e pietre dal greto del fiume Rio Secco; in caso negativo se sia stato denunciato al magistrato penale; in caso positivo se non si ritenga di disporre la revoca della concessione;

3) se si ritiene compatibile la realizzazione di uno stabilimento industriale per la lavorazione della pietra nella immediata vicinanza di un tempio, dichiarato monumento nazionale, meta di numerosi fedeli e turisti;

4) se non si ritiene di procedere al collaudo dell'acquedotto realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1961 disponendo la esecuzione dell'opera in conformità del progetto;

5) se non si ritiene di annullare la convenzione tra il comune ed il privato per la derivazione dell'acqua dalla sorgente Vallistretta, disponendo la esecuzione dell'opera in danno del responsabile e, comunque, a carico della Cassa, essendo la spesa preventiva di soli tre milioni di lire, al fine di risolvere l'approvvigionamento idrico delle frazioni superiori del comune di Giffoni Valle Piana, problema meritevole di particolare attenzione tanto più che nella zona sono previste costruzioni di fabbricati per civili abitazioni di quaranta appartamenti. (4-10563)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che nella costiera amalfitana si stanno realizzando opere, quali fabbricati ad uso alberghiero e strade private, che, deturpando il paesaggio, compromettono irrimediabilmente le incomparabili bellezze naturali, senza che una qualsiasi autorità intervenga e ciò perché non si conosce a chi spetti la competenza, se al Ministro dei lavori pubblici, cui è devoluta la tutela ecologica in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972, o all'attuale Ministro per i beni culturali e per l'ambiente, ovvero al Ministro della pubblica istruzione essendo quel territorio vincolato ai sensi della legge del 1939 per la tutela paesaggistica.

Per conoscere — chiarita la competenza — quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-10564)

BONALUMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti avvenuti mercoledì 3 luglio 1974 nei pressi della ditta « Pre Alpi » di Almè (Bergamo) nel corso dei quali è stato fermato il sindacalista Milesi Bruno; se non ritiene opportuno intervenire, per evitare ulteriori inasprimenti, perché si addivenga ad un rapido accertamento dei fatti con le conseguenti decisioni circa il fermo del Milesi. (4-10565)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

**RICCIO STEFANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende dare disposizioni, con urgenza, per la ricostruzione di fabbricati e delle opere pubbliche danneggiati dal sisma, in applicazione delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1431; 12 dicembre 1970, n. 979 e 16 marzo 1972, n. 88, nei comuni di Mignano Montelungo, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine e Conca della Campania, in provincia di Caserta.

L'interrogante fa presente che ben 3.607 famiglie sono stanche di attendere. (4-10566)

**SISTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se è al corrente del grave fenomeno di esodo da parte di dipendenti della pubblica amministrazione, acceleratosi in questi giorni in seguito alla notizia di un ventilato « congelamento » della nota legge n. 336 del 1970, che prevede benefici di carriera e di pensionamento per i dipendenti pubblici ex combattenti;

2) se non è il caso di precisare immediatamente quali sono gli intendimenti del Governo in merito alla detta legge (scadenza entro il 25 giugno 1975 ? proroga ? sospensione ?) al fine di non sottoporre i quadri della pubblica amministrazione ad un'ulteriore pericolosissima emorragia. (4-10567)

**STEFANELLI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

a) con deliberazione n. 2310/PS del 27 settembre 1973 la Cassa per il mezzogiorno ha approvato il progetto n. 7362 per il completamento dell'acquedotto del Pertusillo;

b) il tracciato previsto nel tratto Oriatiano comporterebbe l'attraversamento e, quindi, l'espropriazione di aree destinate dal piano di fabbricazione del comune di Oria a villini, epperanto contrasterebbe con la destinazione urbanistica della zona, arrecherebbe danni enormi alle centinaia di piccoli proprietari della zona, sarebbe estremamente oneroso anche sotto il profilo delle indennità di esproprio;

c) in via più generale, il progetto in questione interesserebbe terreni di prima classe a coltura intensiva ed a produzione elevatissima —

se sia a conoscenza:

a) che il tracciato odierno è la risultante antieconomica ed iniqua di pressioni esercitate

da ben noti proprietari del posto che sono riusciti ad ottenere la modifica di ben tre precedenti tracciati;

b) che, alla luce di quanto richiesto e suggerito a nome della collettività da 120 proprietari e mezzadri orietani con esposto 10 giugno 1974 sarebbe opportuno ed utile apportare una lieve variante al progetto approvato, con il che si ridurrebbe il tracciato, si investirebbero solo terreni agricoli di III classe a coltura estensiva e non si contrasterebbero i piani urbanistici del comune di Oria;

per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non ritenga di disporre un più approfondito ed obiettivo esame della questione con tutti i conseguenti provvedimenti del caso.

(4-10568)

**STEFANELLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia al corrente della drammatica situazione creata in Brindisi dalla SIDELM la quale, dopo avere rifiutato ogni trattativa sindacale e disertato i vari incontri sollecitati dalle autorità locali, ha addotto un pretestuoso ed immotivato stato di liquidazione per procedere al licenziamento in blocco delle maestranze in lotta « per non fare realizzare a così irresponsabili operatori economici guadagni speculativi », così offendendo « gli interessi non solo dei lavoratori ma di tutte le qualificate rappresentanze brindisine » — come è stato testualmente ritenuto dal consiglio comunale di Brindisi con ordine del giorno votato all'unanimità in data 1° luglio 1974.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra:

a) se si ritenga che la SIDELM, assuntoria di commesse da parte delle ferrovie dello Stato sino al 31 dicembre 1976, possa sottrarsi impunemente alle obbligazioni assunte con motivazione formale assolutamente incoerente, sia rispetto alle commesse appaltate, sia rispetto al rilevamento risalente a soli 2 anni addietro dell'attività imprenditoriale che si vorrebbe fare cessare, sia rispetto all'approvazione, nel 1973, da parte del comune di Brindisi, di variante al piano regolatore a seguito della volontà manifestata dalla stessa SIDELM di quadruplicare le maestranze odiernamente licenziate;

b) quali siano stati e siano tuttora i rapporti contrattuali con il Ministero dei trasporti, ed in particolare quali sanzioni siano previste in caso di inadempimento e quali siano i dati documentati della attività di vigilanza di competenza del Ministero dei trasporti;

c) quali siano state le agevolazioni creditizie eventualmente ottenute dalla SIDEIM dagli istituti di credito speciale;

d) quale possa essere l'atteggiamento del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile in ordine al deprecabile atteggiamento della predetta società e se, comunque, siano ipotizzabili iniziative di ordine pubblicistico con effetto immediato, che possano inquadrare nel previsto piano di ristrutturazione dell'azienda dei trasporti. (4-10569)

LA MARCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la spesa di propria competenza erogata al 30 giugno 1974 rispettivamente alla regione siciliana e alla regione Calabria in applicazione del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modifiche, nella legge 23 marzo 1973, n. 36. (4-10570)

LA MARCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la spesa di propria competenza erogata al 30 giugno 1974 rispettivamente alla regione siciliana e alla regione Calabria in applicazione del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modifiche, nella legge 23 marzo 1973, n. 36. (4-10571)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che l'AIMA non ha ancora provveduto ad emanare alcuna disposizione alle regioni e agli enti di sviluppo per la predisposizione degli elenchi relativi alle pratiche di integrazione grano duro dell'annata 1973, premesso inoltre che il pagamento delle integrazioni recherebbe un pur momentaneo beneficio ai produttori agricoli in un momento così precario per il settore, date le ricorrenti crisi, riflesso anche della sfavorevole congiuntura economica e delle conseguenti restrizioni creditizie — quali provvedimenti si intendano prendere per favorire il sollecito pagamento di dette integrazioni e por fine alle giustificate lamentele dei produttori.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti si intendano prendere per il sollecito disbrigo degli adempimenti relativi al pagamento delle integrazioni grano duro per l'annata in corso, al fine di non creare ulteriori ritardi che si risolverebbero esclusivamente in danni economici per i produttori agricoli. (4-10572)

CANEPA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'EGAM avrebbe commesso all'industria tedesca AEG, per un importo di circa dieci miliardi, l'equipaggiamento elettrico per un nuovo laminatoio per grossi profilati di acciaio da costruirsi a Milazzo.

E ciò nonostante la presenza di offerte decisamente competitive, sia sul piano tecnico che su quello economico, avanzate da aziende italiane, appartenenti alle stesse partecipazioni statali e del tutto adeguate alla costruzione di dette apparecchiature, come l'ASGEN di Genova.

Tale commessa segue un precedente ordinativo concernente la parte meccanica dello stesso laminatoio, per un importo di circa dodici miliardi, affidato dall'EGAM nel 1973 ad un'altra industria tedesca, la DEMAG di Duisburg.

Per sapere a fronte di tali episodi:

1) quali provvedimenti intende tempestivamente adottare per impedire che — in un momento così grave per la bilancia dei pagamenti — sia proprio un gruppo finanziario pubblico ad investire all'estero rilevanti risorse economiche senza alcuna valida ragione, sottraendo lavoro qualificato alle maestranze ed all'industria italiane;

2) quali concrete iniziative rientranti nei suoi poteri di controllo, di indirizzo e di direttiva il Ministero delle partecipazioni statali intenda urgentemente adottare affinché per il futuro il comportamento dell'EGAM sia più rispondente al ruolo ed alle finalità di ente di gestione finanziato con denaro pubblico, che lo caratterizza. (4-10573)

CITTADINI E ASSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la questura di Frosinone pretende che gli avvisi di comizi vengano effettuati in carta da bollo di lire 500, con allegato altro foglio in bollo per la dichiarazione di « presa di atto »; che tale richiesta è giustificata con il richiamo all'articolo 15 del regolamento testo unico di pubblica sicurezza; in relazione all'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza; che non sembra assolutamente accettabile una tale richiesta in quanto gli articoli richiamati fanno riferimento ad ipotesi di tutto diverse e cioè quelle che richiedono il rilascio di un provvedimento dell'autorità, che, invece, l'avviso di comizio non esige, espletandosi nell'esercizio di un diritto previsto dalla Costituzione non soggetto ad autorizzazione; che mentre si cerca di prevedere i modi di ridu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

zione delle spese, specie per quelle di propaganda, dei partiti politici, un tale atteggiamento rende più gravosi gli oneri di propaganda, con irrilevante entrata per lo Stato — se non ritenga di emanare, con auspicabile sollecitudine, istruzioni alle questure perché desistano dal pretendere adempimenti pregiudizievole ed ingiusti. (4-10574)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si sono venuti a trovare trenta soci della cooperativa Nuova urbanistica del comune di Cartura (Padova) unicamente desiderosi come lavoratori di realizzare un programma di costruzioni di alloggi economici e popolari per le proprie famiglie.

Tale cooperativa non può ottenere i contributi dello Stato previsti dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dalle precedenti leggi in materia di credito agevolato all'edilizia, in quanto il sindaco del comune oppone persistente diniego all'adozione di un piano di zona di cui alla legge n. 167 o alla scelta di aree da destinare all'edilizia economica e popolare mediante l'applicazione dell'articolo 51 della legge n. 865, mentre è noto che gli investimenti sociali delle cooperative devono avvenire nei piani di zona. (4-10575)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) le decisioni di impegno adottate, gli importi delle opere appaltate e la spesa erogata dalla Cassa per il Mezzogiorno per il mese di gennaio 1974;

b) le decisioni di impegno adottate, gli importi delle opere appaltate, la spesa erogata e l'attivo di cassa a fine mese della Cassa per il Mezzogiorno per il mese di giugno 1974. (4-10576)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di giugno 1974 in applicazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853 (finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno). (4-10577)

BERNARDI. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il loro pensiero circa il progetto di costituzione del Consorzio regionale dei trasporti del Lazio che prevede in partenza un disavanzo di 45 miliardi, somma che stime attendibili fanno ascendere a 70 miliardi.

L'interrogante è d'avviso che in un momento in cui si chiedono al paese gravi sacrifici e rigide economie, gli enti locali non debbano esimersi dal contribuire con una severa politica della spesa allo sforzo comune, rinviando ad altro momento iniziative che pur inquadrandosi in una prospettiva riformatrice di settori basilari, non hanno certamente carattere di urgenza, ben potendo l'iniziativa privata, debitamente controllata, sopperire alle esigenze della collettività. (4-10578)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se risponde al vero che la SARA (Società autostrade romane e abruzzesi) concessionaria o esecutrice di importanti lavori autostradali, a seguito delle attuali restrizioni creditizie abbia interrotto i pagamenti contrattuali a 32 imprese per un ammontare di oltre 40 miliardi di lire;

per sapere altresì se risponde al vero che in seguito a detta interruzione sono stati, intanto, messi in cassa integrazione non meno di diecimila dipendenti appartenenti a grandi società private tra cui Lodigiani, Gambogi, Manfredi e a due importanti cooperative emiliane (" muratori e cementieri " di Ravenna e " terraioli " di Bologna);

per sapere infine i motivi per cui non sarebbero stati perfezionati mutui e prestiti (questi ultimi in dollari su mercati esteri) alla SARA per un importo di oltre 70 miliardi di lire da impiegare nel finanziamento di lavori già programmati e approvati dal Ministero dei lavori pubblici, garantendo così piena occupazione ad alcune migliaia di dipendenti delle citate società o cooperative.

« Premesso quanto sopra, considerata la gravità della situazione determinatasi in questo importante settore occupazionale e anche in considerazione di inquietanti altre notizie su drastiche riduzioni di mano d'opera in molti centri italiani, l'interrogante desidera conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di consentire, senza indugio, la ripresa dei lavori interrotti, ripresa che, oltre a riportare tranquillità in migliaia di famiglie di lavoratori (particolarmente colpite risultano le zone della Toscana, del Lazio, dell'Abruzzo, Molise e Emilia) salvaguarderebbe un ingente patrimonio nazionale in avanzato stato di costruzione altrimenti destinato a gravi e forse irreparabili deterioramenti.

(3-02560)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale per sapere — premesso che da qualche parte giungono lamentele sullo stressante lavoro a cui sarebbero sottoposti alcuni impiegati del credito per la mancanza di adegua-

to personale — qual è, allo stato, l'organico della Banca Fabbrocini sia per ciò che riguarda la sede centrale e sia anche per ciò che si riferisce alle altre sedi, alle filiali e alle agenzie, a livello di direttori, di funzionari, di impiegati e di subalterni e qual è il costo di detto personale.

« Molti di codesti impiegati, per esempio gli stessi che qualche tempo addietro lamentavano giustamente la mancata applicazione del contratto di lavoro, denunciano turni di lavoro massacranti per inadeguatezza di personale ed aggiungono che, nonostante le diverse proteste, nemmeno i sindacati sono intervenuti per tutelare la dignità del lavoro.

« Per sapere altresì nella occasione se la Banca Fabbrocini è in regola con la percentuale di legge di personale invalido di guerra, del lavoro e civile e se nella negativa si ritenga di intervenire con tutta urgenza perché la banca adempia tali obblighi considerato che un istituto di credito, oltre al guadagno, deve pure pensare ai doveri sociali che proprio quel guadagno gli impone.

(3-02561)

« CHIACCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro per sapere — premesso che i mezzi finanziari previsti dalla legge 18 aprile 1974, n. 118, relativa ai premi per la nascita e l'allevamento dei vitelli non sono ancora stati erogati alle regioni, che le operazioni di stoccaggio delle carni bovine da parte dell'AIMA sono di fatto bloccate per l'impossibilità da parte dell'azienda stessa di reperire i mezzi finanziari necessari e per la carenza di impianti di refrigerazione disponibili e che, nonostante i noti provvedimenti restrittivi in materia di importazioni assunti dal Governo, le importazioni di carne sono andate aumentando negli ultimi tempi, con i connessi risvolti speculativi anche in fatto di esportazioni di capitali recentemente denunciati da esponenti governativi — quali provvedimenti urgenti intendano adottare per:

a) assicurare l'effettiva e immediata erogazione alle regioni dei mezzi finanziari di cui alla legge 18 aprile 1974, n. 118, concernente i premi per la nascita e l'allevamento dei vitelli;

b) mettere a disposizione dell'AIMA le anticipazioni finanziarie e le strutture di refrigerazione necessarie per attuare su vasta scala lo stoccaggio delle carni bovine di produzione nazionale, tenuto conto anche del fat-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

to che le spese per tale intervento saranno rimborsate dalla Comunità economica europea;

c) attuare un controllo pubblico sulle importazioni di carne e di altri prodotti agricolo-alimentari allo scopo di rapportarle alle effettive esigenze del mercato interno, sottrarle al monopolio di un ristretto gruppo di grandi importatori che le monopolizzano e garantire, anche per questa via, la tutela degli interessi dei produttori zootecnici italiani e la difesa dei consumatori.

(3-02562) « BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, PEGORARO, SCUTARI, BONIFAZI, LA TORRE, MIRATE, VALORI, MARRAS, DI MARINO, RIGA GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per individuare le singole responsabilità e per colpire i reati commessi in Brescia il 31 maggio 1974, in occasione della commemorazione funebre delle vittime dell'orrenda strage di Piazza della Loggia, alla presenza del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

« Gli interroganti intendono sapere se in quella circostanza siano avvenuti i seguenti fatti:

1) che il Capo dello Stato sia stato a lungo fischiato;

2) che il Presidente del Consiglio sia stato insistentemente apostrofato con volgari e ingiuriosi epiteti urlati dalla folla antifascista imbestialita;

3) che a seguito delle irripetibili offese il Presidente del Consiglio sia svenuto e trasportato attraverso la " non ben famata " zona del Carmine fuori dalla cerchia dei manifestanti;

4) che dalle prime fila degli antifascisti, adunati per la commemorazione delle vittime, siano stati compiuti atti con esibizioni oscene, con aperta visibile ostentazione, in segno di dispregio al Capo dello Stato;

5) che le bandiere della sezione femminile della democrazia cristiana, presenti sulla piazza, siano state catturate da attivisti rossi che mostravano di usarle per altri scopi ignobili;

6) che sia stato praticamente impossibile al vescovo di Brescia celebrare regolarmente il rito religioso, perché contestato dai presenti tra grida, fischi e gesti di scherno;

7) che i sindaci con la fascia tricolore siano stati vergognosamente insultati e letteralmente sputacchiati:

8) che per ben quattro giorni individui, qualificatisi milizia del popolo, abbiano costituito posti di blocco sostituendosi alle forze dell'ordine, turbando la vita cittadina, facendo anche perquisizioni sulle persone, nel mentre per decisione superiore ministeriale gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri avevano praticamente ceduto le loro funzioni di polizia e permettevano il compiersi di gravi reati.

« Gli interroganti, in riferimento a quanto sopra, considerato che quanto accaduto durante la manifestazione degli antifascisti, se risponde al vero, è ignobile osceno pazzesco soprattutto incivile e frutto di un ambiente e di una mentalità delinquenziale e che diviene abietto, proprio perché consumato dinnanzi alle salme delle vittime della strage, oltreché dinanzi al Capo dello Stato, chiedono che cosa si sia fatto per impedire quanto sopra denunciato; perché la forza pubblica sia rimasta assente di fronte alle scene di autentica selvaggia barbarie; chi abbia dato l'ordine per il non intervento e per lasciare mano libera al leppismo, quali iniziative siano state prese dopo il 31 maggio per stabilire le vere responsabilità e se non sia necessario immediatamente aprire un'inchiesta su questi fatti, che costituiscono una ennesima prova che in quella luttuosa terribile vicenda, tra i partecipanti antifascisti, da nessuno censurati aveva prevalso non il dolore ma la speculazione politica, con tutte le sue più squallide conseguenze.

(3-02563) « TREMAGLIA, FRANCHI, DE MICHIELI VITTURI, DELFINO, PAZZAGLIA, NICOSIA, CERULLO, NICCOLAI GIUSEPPE, GRILLI, SPONZIELLO, CARADONNA, BAGHINO, BORROMEO D'ADDA, GALASSO, PETRONIO, TASSI, LO PORTO, VALENSISE, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato per sapere — premesso che esiste un vivo malcontento tra i produttori di grano tenero e duro per le manovre speculative a ribasso in corso, intese a portare il prezzo a livelli assolutamente non remunerativi, in relazione ai crescenti costi di produzione per potere successivamente accaparrare ingenti quantitativi da rivendere a prezzi nettamente superiori, provocando artificiosi rialzi che finiscono con l'incidere anche sulla spesa per l'importazione — se non si ritiene opportuno promuovere immediatamente, attraverso l'AIMA e sulla base di prezzi re-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

munerativi, l'ammasso di grano duro e tenero su vasta scala.

Per sapere altresì:

se è vero che sono stati acquistati all'estero nei mesi scorsi oltre 6 milioni di quintali di grano duro a 21.000 lire il quintale, invece di provvedere in via prioritaria ad ammassare tempestivamente il grano duro di produzione nazionale, evitando le manovre speculative degli incettatori;

se è vero che parte del grano duro importato è stato ceduto (e se ne intende cedere un altro milione di quintali) all'industria molitoria e della pastificazione a lire 13.000, senza adeguati controlli, consentendo, a quanto pare, che ricevessero quote notevoli di questo grano pastifici da tempo inattivi, pastifici privi di impianti di molitura, mulini che lavorano per conto terzi, sicché industriali privi di scrupoli hanno potuto cedere tali assegnazioni ad altre industrie molitorie e pastifici con notevoli illegittime maggiorazioni di prezzo;

se è vero che molti pastifici adoperano grano tenero per la fabbricazione della pasta in violazione della legge, anche approfittando della possibilità di usare l'enzima glucosidasi, consentito dal decreto ministeriale 30 ottobre 1972, che impedisce di rilevare se nella fabbricazione delle paste alimentari è stato impiegato grano tenero;

se è vero che tre quarti del grano tenero ceduto dalla Comunità economica europea lo scorso autunno si trovano ancora nei silos della Federconsorzi, che li custodisce per conto dell'AIMA, facendo gravare sulla Comunità da circa un anno le spese di magazzinaggio, con notevole profitto per la Federconsorzi, e per quali ragioni non si è ritenuto di immettere nel mercato tali quantitativi, mentre si autorizzavano consistenti aumenti del prezzo del pane, motivandoli con le insufficienti disponibilità di grano da parte dell'AIMA;

quali provvedimenti si intendono prendere per accertare le responsabilità di questa serie di illeciti e inammissibili comportamenti e per evitare che si ripetano puntualmente anche nei prossimi mesi, come invece richiedono i maggiori industriali della pastificazione e i grossi incettatori cerealicoli.

(3-02564) « DI MARINO, BARDELLI, SCUTARI, PEGORARO, MIRATE, VALORI, RIGAZIA, BONIFAZI, ESPOSTO, MARTELLI, LA TORRE, MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere per quale motivo le autorità compe-

tenti hanno trascurato di avvertire la popolazione romana che da alcuni giorni sono ricoverati all'ospedale Lazzaro Spallanzani tre componenti di un nucleo familiare, affetti da colera.

« Subordinatamente gli interroganti chiedono se non si ravvisi la opportunità di punire in modo esemplare il responsabile della gravissima omissione, quale che sia il suo rango.

(3-02565) « CARADONNA, MARCHIO, RAUTI, SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se sia vero che i fascicoli raccolti dall'OVRA sul conto di personalità antifasciste siano ancora presso gli archivi dello Stato;

se dopo la caduta del fascismo tali fascicoli abbiano costituito la base per la raccolta di ulteriori informazioni;

quale destinazione è stata o verrà data a documenti che sono il frutto dell'attività repressiva e spionistica del fascismo.

(3-02566) « BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, del bilancio e programmazione economica, delle finanze, del tesoro, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere — anche con riferimento alla interrogazione n. 4-09320 del 21 marzo 1974 ed alla sollecitazione espressa nel corso della seduta del 22 marzo in sede di dibattito sulla fiducia al Governo — i motivi che, di fatto, hanno portato a disattendere quanto disposto dalla legge 17 febbraio 1971, n. 1158.

Tenuto conto che la legge richiamata definisce di prevalente interesse nazionale la realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia ed il continente; che per impostare la realizzazione di tale collegamento è stato previsto l'affidamento dello studio, della progettazione e della costruzione ad una società con la partecipazione dell'IRI per il 51 per cento e delle ferrovie dello Stato, dell'ANAS, e delle Regioni Sicilia e Calabria e di amministrazioni ed enti pubblici per il 49 per cento; che è stato definito (articolo 9) lo stanziamento di

5 miliardi a carico dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e dell'ANAS; l'interrogante rileva che la mancata costituzione della società si traduce in un'inammissibile elusione della legge; preclude le prospettive di progresso civile, sociale ed economico della Sicilia in particolare e di tutto il paese più in generale; impedisce l'adozione di qualsiasi altra concreta iniziativa per la realizzazione del collegamento viario e ferroviario.

« L'interrogante ribadisce il convincimento che il Governo ha di fronte a sé due alternative: dare concreta applicazione alla legge o proporre l'abrogazione, mentre non è né legittimata né legittimabile la protrazione di una situazione di fatto che istituzionalizzando l'elusione dell'osservanza di una norma di legge votata dal Parlamento, comporta l'umiliazione dello Stato e delle istituzioni democratiche.

(3-02567)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intendano prendere immediati provvedimenti in merito al fatto che nella rivista *Consiglio di Stato* (rivista diretta dal presidente di sezione Ignazio Scotto, di cui sono note e pubblicamente manifestate le accese simpatie per il fascismo) è stata pubblicata, nel numero di marzo del 1974, una recensione apologetica del libro di Giorgio Almirante, *Autobiografia di un fucilatore*.

« In questa recensione, a parte il risibile riconoscimento perfino dei meriti letterari, la figura di Almirante viene presentata, certo a suo titolo di merito, come caratterizzata da linearità di comportamento, da vicende straordinarie e infine da una concertata persecuzione: gratuito — malgrado le sentenze — è definito l'epiteto di " fucilatore " (tra l'altro il bando famoso avrebbe scarso valore perché diffuso solo nel grossetano!) e l'autorizzazione a procedere contro Almirante, solennemente e a larga maggioranza concessa dalla Camera, viene stravolta fino a presentarla come il culmine della persecuzione: non si parla certo del tentativo di ricostruzione del partito fascista, espressamente vietata dalla Costituzione, si parla di " una sua messa in stato di accusa dal Parlamento quale segretario nazionale di un partito, che da quasi trent'anni svolge attività politica democraticamente (!!), che ha appoggiato più di un governo D.C. (!!) ".

« Gli interroganti ritengono intollerabile che una rivista che ospita questi concetti sia finanziata con denaro pubblico e ritengono intollerabile che essa venga inviata, a proprie spese, dal Ministero della pubblica istruzione a tutte le scuole italiane: chiedono pertanto che non sia più concesso a tale rivista alcun finanziamento, diretto o indiretto, da parte dello Stato.

(3-02568) « GIANNANTONI, TESSARI, VETERE, BERLINGUER GIOVANNI, CHIARANTE, VITALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere —

premesso che il Ministero delle finanze con propria risoluzione n. 526111 del 12 giugno 1973 così, testualmente, si esprimeva in merito alla classificazione di " esportatore abituale " degli operatori economici che effettuano esportazioni per il tramite di ditte commissionarie:

" È stato chiesto di conoscere se, nel caso di esportazioni avvenute tramite commissionario, la facoltà di effettuare, in sospensione di imposta, l'acquisto di beni di cui all'articolo 8, terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sia concessa al commissionario o al committente. Al riguardo deve precisare che il trattamento agevolato in questione trova applicazione solo nei confronti di chi effettua l'esportazione e, quindi, nel caso di specie, della ditta commissionaria, la quale, ai sensi dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633, è da considerare, agli effetti dell'IVA, quale cessionaria dei beni da essa esportati ";

rilevata l'incongruenza giuridica di una siffatta interpretazione dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633, contraria alla definizione del rapporto di commissione così come configurato dall'articolo 1731 del codice civile (" il contratto di commissione è un mandato che ha per oggetto l'acquisto o la vendita di beni per conto del committente ed in nome del commissionario " );

sottolineato che la suddetta presa di posizione ministeriale viene a colpire iniquamente ed ingiustamente la vastissima categoria dei piccoli operatori economici, in modo particolarmente sensibile per il settore dell'oreficeria e gioielleria (artigiani, piccoli industriali, ecc.) che — non possedendo un'adeguata organizzazione commerciale e, soprat-

tutto, dovendo effettuare operazioni di minima entità — debbono necessariamente appoggiarsi, per le complesse operazioni di promozione e di commercializzazione dei propri prodotti sul mercato estero, a ditte commissionarie, che generalmente hanno carattere sociale senza specifiche e particolari finalità di lucro (come l' "Export orafi srl" di Valenza Po, che da quindici anni è al servizio di oltre settecento piccoli produttori artigiani per la esportazione in tutto il mondo di gioielleria ed oreficeria) —

come intendono operare perché i piccoli operatori economici, che si avvalgono dell'intermediazione di commissionarie che non producono in proprio ma forniscono esclusivamente un servizio di natura commerciale, non perdano la qualifica di esportatori abituali ma possano effettuare gli acquisti in sospensione d'imposta, sì che non abbia a determinarsi — con la distruzione di strumenti creati nel tempo per dare una valida risposta al mercato internazionale — la paralisi completa dell'intensa attività esportatrice nel mondo dei nostri apprezzati prodotti artigianali.

(3-02569)

« SISTO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — constatata l'assoluta carenza di finanziamenti statali per la realizzazione di opere irrigue di importanza nazionale;

ritenuto che per favorire la ripresa della zootecnia in importanti zone del paese è indispensabile modificare le stesse basi produttive dell'agricoltura;

ricordato che in varie occasioni, di fronte alle pressanti richieste delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni dei coltivatori, il Governo ha dichiarato essere necessario un organico piano pluriennale di finanziamento per la realizzazione " di complessi irrigui di notevole entità " —

se tale piano è stato predisposto, quali opere comprende, di quali finanziamenti sarà dotato;

se esso assicura un adeguato impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e per le zone a vocazione zootecnica;

se è stato discusso con le regioni interessate cui dovranno essere assegnate le somme necessarie e l'esecuzione dei lavori;

e in caso contrario, quali misure, ed entro quale termine, intende assumere per il varo e la realizzazione del piano da esso stesso prospettato, nel quadro di un'organica politica di difesa del suolo e di programmato rilancio dell'agricoltura nazionale.

(2-00518) « BONIFAZI, SCUTARI, GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, ESPOSTO, VALORI, MARRAS, RIGA GRAZIA, PEGORARO, LA TORRE, DI MARINO, MARTELLI, MIRATE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che in questi ultimi giorni alcuni istituti di credito, fra cui il Banco di Sicilia, mentre il Presidente del Consiglio comunicava alle Camere non certo un ulteriore inasprimento della politica creditizia, ma la decisione di procedere, contestualmente ai programmi inasprimenti fiscali e tariffari, ad un graduale e selezionato allentamento della stretta in corso, hanno deciso invece l'improvvisa sospensione delle linee di credito in essere, pur confermate con le note limitazioni rispetto ai livelli utilizzati al marzo 1973, premiando in tal modo gli operatori in quel momento fermi al massimo scoperto e creando serio imbarazzo a quelli che, movimentando i propri conti, avevano procurato liquidità alle banche con momentanei rientri.

« L'interpellante chiede di conoscere se tale decisione sia stata imposta dalla vigilanza, e se il Governo non intende intervenire prontamente, per scongiurare il pericolo di fallimenti e disoccupazione, non solo per la sua revoca, ma altresì per rettificare le precedenti disposizioni in quanto l'aggancio ai livelli di credito al marzo 1973 deve intendersi riferito, per le stesse considerazioni, ai fidi accordati e non a quelli utilizzati.

« L'interpellante sottolinea infine che tali decisioni hanno già creato nel Mezzogiorno, ove l'apparato produttivo è più debole e frazionato in unità di minori dimensioni, l'inizio di una fase recessiva che va immediatamente contrastata.

(2-00519)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non reputi opportuno, in relazione alle perduranti difficoltà, in cui si trova il servizio postale, sospendere, almeno

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1974

per un determinato periodo, l'accettazione e l'inoltro delle stampe propagandistiche e reclamistiche di carattere privato, che godono di tariffe speciali molto modeste e che costituiscono un aggravio particolarmente rilevante per il servizio, intralciando l'attività relativa allo smistamento della corrispondenza normale, certamente assai più importante ed utile per i cittadini.

« Il provvedimento, anche se temporaneo, potrebbe servire ad affrettare la normalizzazione del servizio che continua a svolgersi con difficoltà e con danno insostenibile per la popolazione.

(2-00520)

« SPITELLA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO